catechesi

CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

MAGGIO 1965
ANNO XXXIV
N. 5

Sacerdoti, Insegnanti di Religione, Catechisti

G. WEBER

L'insegnamento della religione come annuncio

form. 15 × 21,5 pp. 260 - L. 1.300

Si tratta certamente dello studio più approfondito che oggi esista sulla natura propria dell'insegnamento religioso, sulla necessità e metodologia propria dell'assimilazione profonda da parte dell'allievo, e sulla stuttura della lezione catechistica che ne consegue.

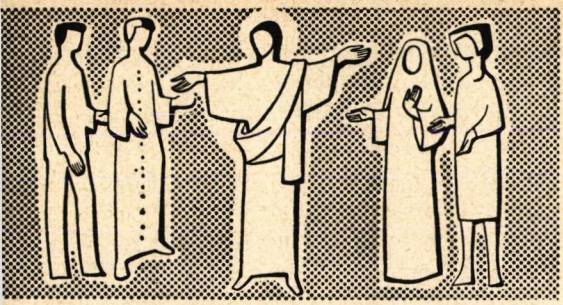
Particolarmente ricchi e nuovi sono i capitoli sull'insegnamento biblico e sull'educazione liturgica. Il primo viene costruito attraverso i tre gradi successivi dell'annuncio (una volta si diceva « presentazione concreta », ma questo pare all'autore troppo mutuato dalla didattica profana e non caratteristico dell'insegnamento della religione in quanto tale), della meditazione e approfondimento che l'autore preferisce alla solita « spiegazione », e della realizzazione (che è una vera attualizzazione nella nostra vita, della salvezza annunziata e fatta propria, e non solo un'applicazione di un qualcosa che proviene dall'esterno).

Questa attualizzazione viene a lungo esemplificata in capitoletti su: la preghiera, il canto, la composizione scritta, il disegno, il quaderno attivo e la drammatizzazione.

Del capitolo sull'educazione liturgica ha particolare importanza la caratterizzazione della catechesi nella liturgia partendo dal valore naturale e biblico-simbolico dei segni liturgici.

È certo il libro che espone le idee più avanzate e approfondite del movimento catechistico contemporaneo. La lettura dovrebbe costituire un vero godimento per il Catechista sperimentato, e una scoperta necessaria per i giovani catechisti e in modo particolare per i seminaristi e gli Insegnanti di Religione in tutto l'arco della scuola d'obbligo.

Richiedete a: EDITRICE L.D.C. - TORINO-LEUMANN



CATECHÈSI

rivista per l'insegnamento religioso

ANNO XXXIV

ORIENTAMENTI PER IL CATECHISTA

n. 5 MAGGIO 1965

SERIE N. 268

ORIENTAMENTI

L'azione catechistica oggi nella Chiesa

Il discorso conciliare del Vaticano II ci ha abituati ad una spassionata ricerca della verità.

Anche coloro che fino a ieri erano irrigiditi in una certa mentalità trionfalista e di pseudosufficienza hanno riconosciuto, nell'approfondimento della coscienza che la Chiesa ha fatto di se stessa, una nuova possibilità di dialogo e di comunicazione. Se non altro hanno intravisto l'urgenza di inserire nella metodologia pastorale della Chiesa una nuova dinamica più aderente al messaggio di Cristo, ma anche più inserita ai valori della realtà profana e in un contatto di fondo con la persona umana. Trattando il tema dell'azione catechistica oggi nella Chiesa appare evidente come non si possa del tutto separare il contenuto del Messaggio da trasmettere dal dinamismo organico della comunità cristiana, perchè il Messaggio di Dio e la condizione concreta dell'uomo si condizionano a vicenda.

Il fine storico dell'azione catechistica

Si ritrova oggi nei decreti del Vaticano II e soprattutto nel dibattito conciliare, che in certi momenti si è fatto particolarmente significativo dell'orientamento della Chiesa, un nuovo atteggiamento fondamentale di fronte al fine della catechesi.

Si è portati in particolare a considerare, come fa lo schema 13, la presenza della Chiesa nel mondo odierno e a esaminare la fede del cristiano in rapporto a un preciso dialogo con i fratelli siano credenti o increduli.

La fede del cristiano, pur sempre uguale nella sua struttura essenziale, assume oggi storicamente una nuova forma qualitativa. L'adesione al messaggio e il dialogo con Dio si caratterizzano per una particolare attenzione ai fratelli. **La fede di oggi è fraterna.** Ciò significa che il cristiano in questa particolare tappa dello sviluppo della Chiesa, vive la sua fede in un rapporto essenziale di dialogo con i fratelli, partecipando fino in fondo alle loro incertezze e alle loro lotte e angoscie.

Costruire perciò una mentalità di fede significherà per il catechista la capacità esistenziale di saper cogliere le seguenti istanze:

1. L'inevitabile *pluralismo culturale* della società d'oggi che egli dovrà saper valutare positivamente.

Per pluralismo della cultura non alludiamo solo a quelle modalità espressive, artistiche o folcloristiche proprie di ciascuna regione o gruppo di persone, ma soprattutto ai princìpi metafisici che comportano una pluralità costante di conoscenza e di tendenze spirituali nei singoli individui.

2. La struttura attuale della Chiesa troppo *univoca*, troppo *particolare e uniforme*, che nel suo monismo culturale non dà sufficiente importanza al particolare e diverso.

3. La singolarità dell'atto di fede e dell'impegno personale che viene compromesso da un'uniforme « senso dei valori » o da uno spirito comunitario o sociale che impedisce la differenziazione e la costruzione della propria personalità.

4. Il senso di *rischio e di esitazione* dell'uomo d'oggi di fronte alla grande varietà di scelte, di possibilità e di prospettive. Ciò comporta una fede « esposta a pericoli » e chiamata a realizzarsi di continuo.

Queste e molte altre cause spiegano il clima che determina il nuovo tipo di fede: un'*incredulità apparente* che è segno di una malattia sana e significa solo una crisi di crescita. Siamo sulla pista di un'epoca di vera libertà.

È molto importante che un centro di studi catechistici diocesano o interparrocchiale prenda coscienza della nuova forma di fede che si è venuta determinando e studi l'organizzazione della catechesi tenendo conto dei seguenti problemi pratici:

1. Quali schemi mentali, cultura o sistema di valorizzazione si ritrova nella comunità umana e quale interpretazione occorre darvi?

2. Oggi gli individui sono aggruppati in numerose associazioni, partiti, correnti di pensiero. Questa situazione rappresenta un'autentica vittoria spirituale dell'uomo: moltiplica se non altro le possibilità di scelta nel quadro delle quali l'uomo realizza se stesso.

Quale atteggiamento dovrà assumere il centro perchè i fratelli laici possano comprendere il linguaggio della nostra fede e costruire in loro un tipo di fede altrettanto duttile e capace di dialogare?

Tutto ciò richiederà dal centro una rinnovata capacità di:

— inserimento nelle *problematiche vive* dei fratelli
— revisione del proprio *linguaggio catechistico*
— ricerca dell'*essenziale e dei contenuti* sull'accidentale e la forma
— *funzionalità e revisione* delle strutture che permettano la massima possibilità di dialogo e di comunicazione con i fratelli
— credere profondamente che gli uomini *possono differire profondamente gli uni gli altri* e tuttavia unirsi in ciò che si riferisce alla loro mutua fedeltà di comprensione
— entrare nel vasto quadro della società e nel *vivo pulsare* di tutte le forze attive della diocesi affinchè la metodologia catechistica e la fede che insegnamo non sia legata ai libri ma alla comunità viva degli uomini
— partire sempre da *esperienze concrete*, contatti autentici, partecipazione con i fratelli alla loro stessa inquietudine di Dio. Solo allora si avrà qualcosa di vero da dire al gruppo, alla diocesi o alla nazione intera.

Un qualsiasi gruppo o centro di azione catechistica, nel nostro preciso contesto storico, alla luce del dinamismo che lo Spirito Santo sta infondendo oggi alla Chiesa, ha il dovere e la grazia di pervenire alla fede di Cristo partendo dall'analoga situazione in cui i fratelli si trovano, dal mondo in cui cioè essi si dibattono: mondo della tecnica, delle pianificazioni, della legge implacabile, dell'assurdità, della noia sfibrante dell'impegno quotidiano, della ricerca di Dio in segni opachi della sua presenza.

Non si ha il diritto di insegnare ad alcuno se prima non si è vissuto a fondo la propria esperienza di fede in contatto con il peso e la morte dei fratelli. In altre epoche in cui per insegnamento religioso si intendeva, in forma generica, la trasmissione delle verità da credersi, si poteva pensare ad un centro separato dal mondo, circondato magari da grossi volumi. Il compito era relativamente facile: si trattava in sostanza di compilare trattazioni catechistiche, didatticamente ben concepite, che raccogliessero oltre alla parola di Dio un insieme di valori culturali propri di una millenaria acclimatazione occidentale.

Tutto si riduceva alla studio e alla programmazione di una buona me-

todologia didattica della lezione. I compilatori dei testi o gli ipotetici membri del centro potevano, in parte, concedersi il lusso di lavorare a tavolino senza il bisogno di conoscere poi così bene i destinatari del libro.

Ma la storia della fede *è cambiata*. La fede, pur restando identica, è cambiata nella forma d'impostazione essenziale. Essa è sempre più vincolata ai « segni del tempo » e trova nella società contemporanea nuove possibilità di espressione.

C'è infatti nella nostra società una maturità nuova, una disposizione sempre più costante di riconoscere i valori della persona e di rispettare la libertà di manifestazione della propria coscienza religiosa.

La fede cristiana matura nel rispetto dell'esperienza degli altri e nella « sperimentazione » dell'azione dello Spirito Santo che è dato agli uni per gli altri. **C'è oggi una sfiducia innata nei catechisti a riconoscere come valida una concettualizzazione astratta che non affondi le radici nei tratti esistenziali di un incontro personale e fraterno con gli altri.**

L'esperienza vissuta è l'unica etichetta che offre garanzia d'autenticità e permette che sin dall'inizio una qualsiasi metodologia possa venir presa in considerazione e analizzata con cura.

Armonia tra studio ed esperienza

Precisiamo ancora: una concezione della vita cristiana e del fine della catechesi, mai ben definito, ha potuto confusamente ispirare i nostri predecessori. Oggi si delinea un nuovo atteggiamento fondamentale di fronte ai nuovi compiti della catechesi.

« Il mondo » non è fuori delle mura della Chiesa e quindi dell'azione catechistica. Il Concilio lancia col paracadute gli apostoli in *pieno mondo* e nel mezzo della società dei peccatori.

Non si vuole evidentemente lasciar da parte il metodo della prudenza, ma si vuol denunciare il limite e la deviazione di un'azione catechistica staccata dalla realtà profonda del mondo odierno.

Il catechista altrimenti o il centro di studio non darebbero che delle formule illusorie, delle schematizzazioni della religione, delle immagini di un cristianesimo senza vita, delle sicurezze che dissolverebbero l'angoscia umana senza illuminarla.

La salvezza dell'uomo non si ottiene senza il *paradosso della compartecipazione*. D'altronde il Cristo manda gli apostoli « nel mondo » come lievito nella pasta.

Il gruppo, o il centro di studio catechistico, non potrebbe eseguire bene la sua missione senza una seria armonia tra studio ed esperienza, senza un dialogo costante tra studio, ripensamento e inserimento.

L'azione catechistica pastorale richiede una buona conoscenza dell'ambiente umano in cui incarnarsi, una solida sociologia, un'antropologia seria e avanzata, una sufficiente conoscenza della psicologia dell'individuo e del gruppo, un'illuminata teologia; ma richiede che questo studio sia in *contatto costante* con la comunità viva della diocesi e al servizio concreto di una pastorale d'insieme.

Ritorniamo sul fatto che più nessuno oggi crede alle ricette di un centro di metodologia pastorale non filtrate attraverso il contatto acuto con la realtà umana presa in tutta la sua dimensione. Il contatto fecondante non può avvenire in superficie: nè i libri, nè le inchieste delle riviste, nè i corsi di aggiornamento bastano a toglierci le bende sapienti che coprono i nostri occhi.

La missione catechistica non è facile. Disdegna l'improvvisazione, come il facile scientismo. Essa richiede una profonda umiltà e una *totale dedizione a Dio e all'uomo*. Rifugge solo dal fariseismo di chi si sente « separato » e immune dagli abissi insondabili dell'esistenza concreta, lontano dal rischio e dal pericolo dell'avventura cristiana, pronto ad apparire sempre come maestro saggio.

VITTORIO GAMBINO

La vera unità nella Chiesa non si trova nell'annullamento delle tensioni, in una calma appiattita, in un'unanimità amorfa. Essa si trova al di là di ogni tensione, in una totale accettazione delle persone, nel rispetto di tutte le differenze e nell'integrazione di tutti i valori al servizio della missione evangelizzatrice. Si deve saper guardare in faccia le tensioni, non da solitario, ma in comune con gli altri, accettando d'essere messo in discussione. Alcune tensioni vengono dal temperamento, altre dall'età, altre ancora dalla fatica o dal ritmo di vita. Occorre avere chiara coscienza di tutto questo, ma soprattutto rispettare il « mistero personale » dell'altro, consentire all'altro. Se questo è vero per tutti, lo è soprattutto per i sacerdoti. Il sacerdote ha centrato tutto su un unico obiettivo: la sua missione nella Chiesa. Uno scacco su questo piano lo lascia senza rifugio e quasi senza ragione di vita, soprattutto quando alle opposizioni esterne si aggiungono quelle dei confratelli. Una pastorale comune è la convergenza di vari valori come sono vissuti da ciascuno, nell'unità di uno stesso sforzo.

Ch. Lochet

Azione pastorale e catechetica in un ambiente cittadino ad accentuato influsso "marxista"

II - PRESENZA, PREDICAZIONE, CATECHESI
(*continuazione*)

B e *C*) Azione Pastorale a livello di « presenza » in ogni ambiente ed a livello di « predicazione » e di « catechesi »

1. Premessa

Continuando a sviluppare il tema avviato nella direzione di precisare, a livello di *presenza* in ogni ambiente e a livello di *predicazione* e di *catechesi*, come sia possibile sviluppare un'intelligente azione pastorale in un ambiente ad accentuato influsso marxista (cfr. *Catechesi*, marzo 1965, fasc. n. 260), voglio preliminarmente rispondere all'eventuale obiezione sulla validità del nostro discorso dopo l'articolo, non firmato, de *L'Osservatore Romano* (2 marzo u. s.) su *Responsabilità* e *fedeltà* e dopo alcune precisazioni di Papa Paolo VI, nel recente discorso alle ACLI (19 marzo u. s.), sul dialogo con i comunisti.

Osservo innanzitutto che non parliamo di comunismo (al più solo tangenzialmente) ma di marxismo. In secondo luogo, il nostro è interesse per il problema pastorale aperto dalla croce e non per delle tecniche dialogiche.

Ciò premesso, è opportuno rilevare come un ambiente marxista, mentre da una parte risulta un potente stimolo all'azione pastorale che intenda superare le ingenue formule dell'anticomunismo *d'abord* o i timidi atteggiamenti difensivi, d'altra parte presenta però un'ambiguità radicale, perchè accanto a valori reali incontestabili (lotta contro gli abusi e i soprusi), esso offre degli aspetti inconciliabili con la coscienza umana e cristiana (strumentalizzazione delle persone, ricorso a mezzi e a motivazioni non sempre accettabili...). Questa ambiguità rende più difficile (però non impossibile) fondare teoreticamente una pastorale corrispondente: per cui spesso ci si deve limitare a riferimenti a concrete esperienze ed a testimonianze, che, pur non risultando risolutive delle situazioni, rappresentano però uno sforzo generoso, coraggioso, responsabile dell'azione pastorale concreta.

2. Volendo accennare ad alcune **linee operative**, possiamo osservare:

1) Occorre innanzitutto presentare il Vangelo come un messaggio di liberazione totale. Sovente l'abbiamo ridotto a un « bollettino » bellicoso di pesanti doveri anzichè ad un messaggio di liberazione nell'amore.

La classe operaia rimprovera alla Chiesa di tendere a bloccarla in una specie di « pauperismo ». Il giorno in cui essa avesse la percezione chiara che il Cristo vuole la sua elevazione anche temporale, allora la classe operaia riprenderebbe ad avere fiducia nella Chiesa.

Bisogna restituire alla parola di Cristo la sua carica di verità: solo così il Vangelo risulterà vivo. E questo sarà tanto più facile quanto maggiormente il sacerdote ripenserà con il laicato i motivi fondamentali della sua predicazione. È finito il tempo in cui il sacerdote poteva permettersi il lusso di dissertare su certi leziosismi teologici, che lo confinavano, fino a isolarlo, in un'aura di mistero riverenziale. Oggi il sacerdote deve avvalersi dell'aiuto del laicato, per tentare di incarnarsi nelle situazioni concrete, allo scopo di non tradirle attraverso la stantia ripetizione di luoghi comuni, rivelativi spesso di un deciso « menefreghismo spirituale ».

Il mondo operaio è sensibilissimo a tutto ciò che tocca la giustizia e la vera carità e non accetta che gli si domandi di piegare costantemente il capo. Anche se poi tale sensibilità esso rivela in forma molto diluita man mano che supera la propria situazione di insicurezza. Tuttavia, in notevole misura, è possibile individuare nel mondo operaio alcune *idee madri*, che risultano un'ottima occasione di evangelizzazione: il senso della comunità, il senso della generosità, il senso della giustizia. Questi valori, rivelativi in qualche modo della presenza di Dio nel mondo, vanno ripresentati in una forma che direi *sacramentale:* vale a dire, espressiva ed efficace.

2) Per questo è soprattutto necessario maturare uno *stile di vita*, mentale, materiale, pastorale.

a) Il mondo operaio vive una vita tutta sua propria, con i suoi limiti e i suoi schemi. Per cui se si vuole conoscere il mondo operaio, bisogna stabilire con esso dei contatti immediati, spontanei, rifiutando decisamente ogni tentazione di catturare il prossimo con atteggiamenti artificiosi, posticci, di apertura e di disponibilità. Apertura e disponibilità sì, ma operate con la massima schiettezza e il massimo disinteresse. La classe operaia vuole che si presti attenzione ai suoi problemi e che questi vengano presi ed affrontati sul serio.

b) Lo stile di vita del sacerdote e del laico militante in mezzo al mondo operaio deve costantemente adeguarsi allo stile medio dell'ambiente in cui sono presenti: casa, vestito, orario, modo di utilizzare il tempo libero ecc.

È poi fondamentale che essi soffrano la stessa radicale insicurezza della classe operaia. Qui ritorna il discorso già avviato altra volta (cfr. *Catechesi*, gennaio 1965, fasc. n. 256) sulla mistica della povertà.

c) Sarà pure utile ricordarsi che oggi ci si trova di fronte non tanto ad una classe scristianizzata, ma ad una classe il cui attuale modo di pensare non rivela « modelli cristiani » assimilati a livello di gruppo, di comunità. A questo livello, la classe operaia ha mai conosciuto il cristianesimo. Nel momento in cui è sorta e si è socialmente affermata, noi cristiani eravamo in « crociera », per altri lidi e altri orizzonti, che non mi pare coincidessero sempre con le fondamentali preoccupazioni della croce.

Molto spesso il senso di estraneità che la classe operaia ha per le esperienze esterne del fatto religioso, per le istituzioni religiose, è dovuto al fatto che essa non le scorge rapportabili, valorizzabili per i suoi autentici interessi. E il rischio di cristallizzare morbosamente il dinamismo spirituale in strutture a lungo termine è ricorrente anche ai nostri giorni, quando invece sarebbe molto più produttivo puntare sulla presenza di uomini autentici in strutture snelle, provvisorie, ridotte al minimo essenziale, estremamente funzionali.

Cristo nella sua economia di salvezza ha puntato sulle persone, non sulle strutture. Queste si modificheranno nella misura in cui persone vive, veramente libere, si inseriranno in esse e le piegheranno alle esigenze dei tempi continuamente evolventesi.

La nostra azione pastorale non va tanto organizzata, quanto piuttosto razionalizzata: *l'organizzazione non sempre è razionalizzazione.* Razionalizza la propria azione chi ha chiarezza di idee, di finalità da conseguire con una sequenza vitale, chi sa coordinare funzionalmente i mezzi al fine. La razionalità di cui parliamo è la lievitazione che operano le idee chiare e sofferte. Organizza, ma non razionalizza, chi insiste troppo sui mezzi, anche perfetti da un punto di vista tecnico o pubblicitario, ma non chiarifica a sè ed altri le finalità, le mete prossime e quelle mediate.

d) Spesso poi, quando si tratta di prendere contatto con chi si colloca abitualmente in altra prospettiva, alcuni si preoccupano troppo di un aggiornamento « erudito » (che non è ancora « culturale ») dei motivi fondamentali, delle argomentazioni di queste diverse prospettive. L'importante invece mi sembra sia di mettersi di fronte a costoro con animo libero da questo tipo di preoccupazioni, con una chiara premessa metodologica: obbligare continuamente l'interlocutore *a verificare nell'esperienza comune* ad entrambi, mia e sua, le affermazioni, i vari enunciati. Le dissertazioni erudite, i confronti storici, gli apparati critici vanno rinviati ad altra sede. Nel contatto pastorale invece importa confrontare ed interpretare le comuni esperienze. E in questo

confronto occorre lealtà (essere leali ed essere esigenti in fatto di lealtà), massima snellezza di intuizione, capacità ad ascoltare e a mettersi nella prospettiva dell'interlocutore, prontezza a valorizzare ciò che unisce.

3. Detto questo, qualcuno potrebbe osservare che queste indicazioni non valgono solo per un ambiente ad accentuato influsso marxista. D'accordo. Però noi di fatto, in un ambiente cittadino, a forte grado di industrializzazione, di immigrazione e di urbanizzazione ci troviamo sopratutto a contatto di vasti strati di classe operaia. All'occorrenza potremmo allargare il discorso anche alla mentalità laicista (del resto il marxismo è pur esso una forma di laicismo). Ma allora il discorso andrebbe precisato in termini culturali, attraverso, per esempio, un'analisi dei maggiori organi di stampa delle tendenze laiciste, sia di destra che di sinistra. Lavoro da condursi in équipe, per non rischiare di rimanere bloccati in analisi superficiali e troppo approssimative. Alla Direzione della Rivista il compito di organizzare, a suo tempo, una « tavola rotonda » sull'argomento.

ALDO ELLENA

DIGEST CATTOLICO

viene incontro a molti sacerdoti, seminaristi e laici cattolici, che non hanno la possibilità di un contatto diretto con riviste teologiche, catechistiche o di spiritualità, italiane e straniere;

offre un panorama vasto, ma non superficiale, del pensiero cattolico contemporaneo attraverso un'accurata scelta e sintesi di articoli;

dà inoltre un orientamento sicuro e preciso, sui più svariati problemi religiosi dell'uomo d'oggi;

utile perciò a ogni catechista convinto della necessità della propria formazione e aggiornamento teologico-catechistico.

Abbonamento: Ed. Ancora, via G. B. Niccolini 8, Milano

ESPE-
RIEN-
ZE

Alcune considerazioni sulla didattica dei mezzi audiovisivi nell'insegnamento religioso

Nella nostra civiltà i mezzi audiovisivi occupano un posto sempre più importante, e la loro influenza cresce in settori molto più larghi di quello della pedagogia scolastica: basti pensare all'importanza culturale, economica e politica della televisione, della radio, della stampa illustrata, del disco, della pubblicità, delle esposizioni, dei musei.

In questo breve articolo noi ci limitiamo ad esporre alcune considerazioni generali sull'utilizzazione dei mezzi audiovisivi nella catechesi. La produzione mondiale in questo settore ci offre mezzi sempre più adatti anche per la didattica dell'insegnamento religioso, e sarebbe un danno per la nostra azione apostolica il non saperli usare rettamente e con quei criteri particolari che condizionano la loro riuscita e la loro efficacia.

Che cosa sono i mezzi audiovisivi

Il termine comunemente usato di *mezzi audiovisivi* significa un insieme dei processi di comunicazione e di influenza estremamente vari. Nel senso corrente della parola, i catechisti quando parlano di mezzi audiovisivi intendono precisare i processi pedagogici che consistono nel far *intendere e vedere:* audizioni dei dischi, dei nastri registrati, illustrazioni del testo, fotografie, cartelloni, filmine, diapositive, oggetti vari (fiori, statue, luci, crocifissi). Si può dire che questi sono i mezzi audiovisivi utilizzati più o meno occasionalmente, in maniera episodica, durante la lezione del catechismo.

Però, nel senso più largo, più completo e più profondo, si ha ragione di chiamare col termine di mezzi audiovisivi tutto quell'insieme di diversi elementi, che costituiscono la cornice, l'ambiente nel quale si impartisce la lezione di catechismo, avendo questi elementi come oggetto proprio sia la vista che l'udito.

Non si può e non si deve certamente sottovalutare l'importanza del locale,

dell'ambiente, in cui si svolge la lezione. La sua pulizia, il suo ornamento, i mobili, diventano fattori di affettività e possiamo ben dire dei veri mezzi audiovisivi per la trasmissione della fede. Conviene inoltre notare che anche la persona del catechista o dell'insegnante di religione diventa, nel senso che ognuno facilmente intuirà, un vero ed autentico « mezzo audiovisivo »: infatti i catechizzati *lo vedono e lo intendono* durante tutto lo svolgimento della lezione. Con il suo comportamento egli è testimone, ministro, servitore cosciente e libero della fede, rappresentante di Dio e della Chiesa, molto più vicino e più vivo della semplice immagine stampata con colori sgargianti sulla carta. Si tratta del mezzo audiovisivo non più occasionale, ma *permanente* che opera attraverso una *penetrazione lenta*, e senza che il catechista purtroppo ne abbia sovente una coscienza chiara.

Se si considera tutta la vita dell'insegnante di religione nel suo svolgimento quotidiano e nelle sue esperienze multiple, al di fuori della scuola di catechismo, ma sempre in relazione della missione di cui è investito, crediamo sia lecito proporre una definizione ancor più generale dei mezzi audiovisivi. In questo caso il termine « mezzo audiovisivo » comprenderà tutto quello che il catechista *vede ed intende* lungo la giornata, la varietà dei messaggi visivi ed uditivi che lo sollecitano continuamente sia nella scuola, sia sulla strada, a casa propria, nel suo lavoro e durante il suo giusto svago, nella sua vita liturgica e nella sua esistenza cosiddetta profana, ma che non è mai disimpegnata. Questa estensione quasi illimitata della nozione dei mezzi audiovisivi nel campo della pedagogia religiosa, si giustifica con la nobile missione di cui ogni catechista è investito; in effetti nessun catechista, nessun insegnante di religione, nessun sacerdote, ha il diritto di ignorare le condizioni concrete dell'esistenza quotidiana del ragazzo e dell'adolescente, anzi è lui, sono loro, che devono insegnare agli altri a *guardare* la creazione e a far *intendere* ai figli di Dio il canto meraviglioso dell'universo. Attraverso la natura e gli avvenimenti, attraverso i prodotti dell'attività tecnica degli uomini, noi lo sappiamo per fede, *Dio non cessa mai di farsi segno a noi.* Un catechista attento si sforza continuamente di portare i suoi ragazzi alla comprensione di questi segni con l'intelligenza della fede.

Ci si rende conto che questi mezzi audiovisivi rappresentano le « vedute » pedagogiche per la catechesi in quanto costituiscono precisamente l'orizzonte abituale e il terreno di esercizio della fede.

Tutti questi mezzi hanno dunque in comune il modo di interessare i sensi della vista e dell'udito, per mezzo dei quali essi provocano delle impressioni affettive, fanno nascere delle rappresentazioni intellettuali, ispirano le attitudini e permettono più facilmente di acquistare le conoscenze religiose.

La giustificazione teologica dei mezzi audiovisivi

« Niente penetra nello spirito che non passi attraverso i sensi » dice un vecchio adagio filosofico. Noi non pensiamo con il nostro solo spirito nella presente condizione umana tutto il nostro corpo si associa alle operazioni dello spirito. I sensi della vista e dell'udito sono dei mezzi privilegiati, anche se non esclusivi della comunicazione interpersonale. Ora tutta la catechesi è nell'ordine di dialogo interpersonale: Dio si rivela agli uomini e comunica loro il suo piano di salvezza. Gli uomini sono chiamati a rispondere a questa rivelazione e chiamata divina. Dio si rivela in una Parola che è inseparabilmente Verbo e Fatto, *Verbum Dei et Imago Dei invisibilis*, discorso e immagine. Dio si manifesta inoltre nell'universo creato e nella storia che Lui ha fatto. La catechesi deve dunque *far vedere e far intendere* questi segni e questa voce. Tutto ciò che di bello e di grande percepirono nel creato i nostri occhi e le nostre orecchie, è un riflesso di Dio, un'eco del suo Verbo.

Il Verbo di Dio si è incarnato. San Giovanni poteva scrivere: « Quel che era fin da principio, quel che abbiamo udito, quel che abbiamo veduto coi nostri occhi, quel che abbiamo contemplato e le nostre mani hanno toccato, del Verbo di vita... lo annunziamo anche a voi, affinchè voi pure siate in comunione con noi » (*1 Gv.* 1, 1-3). Nell'economia della salvezza Dio vuole che le realtà della fede siano rese sensibili attraverso i segni improntati a questo mondo della materia che il Cristo, incarnandosi, ha sposato e dotato di una nuova forza espressiva. In forza dell'incarnazione del Figlio di Dio anche la sua Chiesa è diventata comunione invisibile dei salvati e nello stesso tempo strumento visibile (e udibile) della salvezza: noi infatti *vediamo ed intendiamo* la sua liturgia, i suoi sacramenti, la sua organizzazione gerarchica, il servizio dei suoi ministri.

« La fede viene dall'udizione della Parola » (*Rom.* 10, 17), afferma San Paolo. Tale è il piano di Dio. Le leggi di Dio Creatore delle cose visibili ed invisibili, l'Incarnazione redentrice, la sacramentalità della Chiesa costituiscono la giustificazione più solida di tutto quello che concerne l'uso dei mezzi audiovisivi nell'insegnamento religioso e la sorgente delle più grandi esigenze pedagogiche.

Vantaggi pedagogici dei mezzi audiovisivi

Dopo aver considerato il processo di Dio vediamo adesso con quali attitudini psicologiche innate ha voluto facilitarlo nell'uomo.

Per tutti gli uomini, ma specialmente per i bambini e i ragazzi è importante *fissare e sostenere l'attenzione;* i mezzi audiovisivi occupando i loro sensi

e la loro immaginazione, rendono così più efficace l'insegnamento dato attraverso la parola. I mezzi audiovisivi permettono di suscitare l'ammirazione, la contemplazione, pongono il materiale concreto alla riflessione del ragazzo, offrono un sostegno sensibile alla sua meditazione e anche alla sua preghiera.

Gli adolescenti, più ancora dei ragazzi, sentono il bisogno di testimonianze per puntellare la loro fede personale nella ricerca della nuova statura: la documentazione fotografica dovrebbe rendere dei grandi servizi in questa linea di testimonianza. Gli adolescenti dimostrano un grande interesse per i documenti storici e di attualità, per la documentazione fotografica dei luoghi, dei monumenti, dei testi antichi relativi alla Bibbia e alla storia della Chiesa, per le illustrazione della vitalità del cristianesimo del nostro tempo. Tutto questo contribuisce a inserire più vitalmente la fede nella visione del mondo del giovane e ad assicurare un legame tra il mondo religioso e le conoscenze profane; serve inoltre a manifestare il realismo della storia della salvezza, la quale diventa una storia « documentata » e non una semplice mitologia adatta ai bambini e alle persone incolte.

Sul piano tecnico didattico i mezzi audiovisivi possono rendere un grande servizio per una viva presentazione del tema o anche per una ricapitolazione al termine di un ciclo di catechesi. Essi potrebbero essere benissimo utilizzati come punto di partenza per uno scambio di vedute, per una discussione, per una conferenza.

Rischi e limiti dei mezzi audiovisivi

Alcuni rischi nell'uso dei mezzi audiovisivi derivano dalla loro tendenza a invadere tutti i campi. Ogni tecnica tende per se stessa ad aumentare, ad assorbire tutto e farsi passare non per un mezzo ma per un fine. Più si usano i mezzi audiovisivi e più si è spinti a moltiplicarli al di là del necessario e dell'utile. Si sa che l'uso dei mezzi audiovisivi risponde ad un reale bisogno psicologico degli allievi, ma se non si sta attenti essi finiscono per produrre dei bisogni finti e falsi. Questi, a loro volta, diventano presto instabili e reclamano nuovi mezzi audiovisivi. Di qui la svalutazione e lo svuotamento dei mezzi audiovisivi.

Il catechista e l'insegnante di religione dovrà perciò usare questi mezzi con moderazione al fine di salvaguardare la loro efficacia, e non deve mai perdere di vista che si tratta di semplici mezzi sui quali bisogna vegliare attentamente per impedire che non diventino fine a se stessi. In pratica, davanti a ogni nuovo mezzo audiovisivo, bisogna porsi la domanda: qual è la natura di questo mezzo e per che cosa mi può essere utile? Come devo usarlo?

Forse più che un rischio o un limite dei mezzi audiovisivi che bisogna pon-

derare attentamente, è l'*ambiguità del segno* come tale. I mezzi audiovisivi sono dei segni; la loro funzione normale è di condurre a una realtà spirituale situata al di là delle loro forme, dei loro colori, dei loro suoni. Ma ogni segno è ambiguo; un segno può anche ingannarci sulla vera realtà significata. Il mezzo audiovisivo può essere una via d'accesso oppure uno schermo, un passaggio oppure un inciampo. Più il segno preme sui sensi e sull'immaginazione, più rischia di intrappolare lo spirito e velare la verità di fede di cui è portatore. I nostri ragazzi e anche i nostri adolescenti rischiano di soffermarsi sul ritmo di una canzone, sui colori e sulle forme di una pittura, di entusiasmarsi di certi ritmi e di certe fotografie per semplice curiosità senza pervenire al loro significato profondo. Sono rimasti abbagliati dal fascino del segno senza curarsi della realtà significata.

Non è escluso che alcuni mezzi audiovisivi possono creare anche dei rischi e delle difficoltà in ordine al clima della lezione. Certamente molti mezzi audiovisivi creano un'atmosfera favorevole per la catechesi: raccoglimento, ammirazione, gioia, serenità. Ma ci sono anche quelli che possono nuocere all'atmosfera religiosa: ci sono degli schemi, dei disegni, delle fotografie, dei ritmi che materializzano la realtà religiosa. Di qui grande importanza per il catechista della scelta dei diversi mezzi e anche della scelta del momento opportuno di farli agire.

Inoltre se non si sanno usare i mezzi audiovisivi con certi criteri didattici, si rischia di convertire la loro attività in passività. Le proiezioni luminose delle filmine e delle diapositive, i quadri murali, il canto, il disco devono essere guardati e ascoltati, e non semplicemente visti e uditi. Nel primo caso si è attivi, nel secondo invece si è passivi. L'attitudine alla passività è la più facile ad apprendersi; in una civiltà dove l'occhio e l'orecchio sono ad ogni istante sollecitati, si prende l'abitudine di difendersi con una specie di *non-attenzione sistematica.* I bambini subiscono le immagini e i suoni, li registrano senza reagire. Ora la lezione del catechismo dev'essere attiva. Bisogna perciò prestare una grande attenzione alla presentazione pedagogica dei mezzi audiovisivi.

Condizioni per un retto uso dei mezzi audiovisivi

Niente è più nefasto nell'uso dei mezzi audiovisivi che credere in una efficacia automatica di essi. Perchè i mezzi risultino validi ed efficaci è necessario usarli con criteri pedagogici e didattici ben precisi.

Il ruolo preponderante spetta sempre alla persona dell'insegnante e dell'educatore. È dalla sua vitalità spirituale, dalla sua abilità che dipende in primo luogo il valore e l'efficacia dei mezzi usati nella sua lezione. È il catechista che cerca questi mezzi in funzione ben precisa ed articolata, li utilizza nel momento

giusto, li presenta, li spiega, li insegna a guardare, ad ascoltare, a valorizzare. Finalmente è lui, l'insegnante ed educatore, che conferisce ad essi il valore di segno spirituale. Se l'educatore e l'insegnante vive intensamente il mistero che annuncia, questo trasparirà nella maniera rispettosa con cui lui presenta un cartellone, una fotografia; trasparirà nell'atteggiamento con cui egli ascolterà un disco. Il mezzo è a sua disposizione, ma è la vitalità spirituale dell'insegnante che lo fa agire ed operare validamente.

Ben a ragione si può affermare che i mezzi audiovisivi non conseguono la loro efficacia che a condizione che siano ben preparati e ben curati fino nei minimi particolari. Lo sguardo, l'orecchio, la mente devono essere orientati verso l'essenziale, verso il significato, e questo lo si ottiene solo con un'accurata preparazione e presentazione del mezzo. È molto facile perdersi nei dettagli secondari, fissarsi su un aspetto superficiale... e questo accade pressochè sempre, quando si lascia agire il mezzo audiovisivo da solo, senza l'apporto personale dell'insegnante. Il catechista si deve preoccupare che il mezzo agisca in profondità... che il segno arrivi a svelare nella luce brillante e radiosa la realtà superiore e spirituale, di cui esso è portatore. E questo lo si può ottenere sempre, anche con mezzi in apparenza molto semplici, quando si tien conto che l'azione vivificatrice del mezzo dipende dalla personalità dell'educatore.

ANDREA PAULINY

J. Bournique

LA PEDAGOGIA DELL'EROE

Ed. L.D.C. - pp. 165 - L. 800

Insegnamento religioso per i ragazzi dai 12 ai 14 anni.

Nella prima parte presenta la problematica della catechesi dagli 11 ai 14 anni (interessi psicologici, motivazioni, agganci psicologici).

La seconda parte presenta una trentina di esempi di « eroi » da Davide a Padre Kolbe, per trenta lezioni organizzate diversamente ma che suggeriscono sempre una serie di interessanti novità da proporre ai ragazzi.

Fa sentire la Chiesa come cuore della catechesi e come continua presenza di Dio nel suo popolo.



"Civiltà delle immagini" e linguaggio della catechesi

La lunga e ansiosa interrogazione che i fautori del rinnovamento catechistico si sono posta sulla inefficacia della catechesi passata ha condotto a scoprire che essa deriva da una mancanza di *verità* e *autenticità*.

Mancanza di verità derivante, da una parte, dalla mancanza di fedeltà alla Parola di Dio, e dall'altra da una mancanza di adattazione all'uomo cui la catechesi si dirige.

Fermandoci a considerare in particolare questo secondo aspetto, è apparso a tutti necessario di superare la distanza che si era creata tra il pensiero e il linguaggio del catechista e la capacità di riceverlo dell'uditorio, perchè vi fosse un vero ascolto e un vero passaggio del messaggio divino.

Perchè l'Incarnazione del Cristo potesse avere il suo pieno sviluppo tra gli uomini d'oggi, è apparsa evidente la necessità di una incarnazione nel linguaggio umano di oggi.

La costatazione che più colpisce oggi è il fatto che la nostra civiltà è divenuta una « civiltà di immagini ». È una realtà che noi viviamo tutti i giorni e, per quello che ci interessa, è il fattore dominante che assorbe e regola la vita dei bambini d'oggi.

Sul piano della conoscenza e dello sviluppo delle idee, l'immagine ha sempre avuto, ed ha di diritto, un'importanza capitale, ma oggi la costatazione degli educatori è che essa ha assunto un ruolo quasi *unico*. I nostri bambini apprendono quasi esclusivamente per immagini e restano passivi e riluttanti davanti a un insegnamento basato esclusivamente sulla verbalizzazione concettuale.

Da ciò la necessità per il catechista di servirsi dell'immagine non tanto come di un mezzo da usare di tanto in tanto per attirare l'attenzione o per rendersi più attraente ai bambini, quanto piuttosto come di un elemento base che struttura tutto il suo insegnamento (cfr. a questo proposito la felice esperienza del metodo MIRAS in Sicilia).

Il bambino è interamente ricettivo solo davanti a un linguaggio fatto di immagini — questo fatto diventerà ancora più evidente negli anni che verranno.

Se noi vogliamo che la nostra catechesi sia compresa e assimilata dai bambini d'oggi, essa deve assumere essenzialmente un linguaggio di immagini.

Questo ruolo quasi unico l'immagine l'ha non soltanto sul piano della conoscenza, ma anche sul piano dell'azione e della vita.

Noi parliamo qui, com'è chiaro, delle immagini visuali. Esse si sono manifestate di una forte potenza motrice. Anche le inchieste sulla gioventù fatte in Francia rivelano l'importanza preponderante di questo elemento.

Le immagini incessantemente ripetute, attraverso tutti i mezzi moderni, penetrano profondamente nell'animo dei giovani e tendono, quasi necessariamente, a tradursi in azione.

Dinanzi a questa invasione di immagini che opprime la libertà stessa di una personalità ancora in formazione, la nostra catechesi rischia di essere completamente travolta e spazzata se non acquista un'uguale efficacia di immagini da tradurre in azione.

Il peso di queste costatazioni deve aggiungersi ai valori che ha di per sè l'immagine in rapporto alla catechesi. Quando essa e bene scelta ha un potere di comunicare lo spirituale che è superiore a quello della parola.

Pio XII assegna all'arte cristiana il compito di spezzare il cerchio del finito e di aprire l'uomo sull'infinito.

L'immagine, ancora, ci dà una conoscenza così completa del reale quale non è possibile averla coi concetti.

E finalmente, e questa ci pare la considerazione migliore per ogni catechista, è il Cristo « *Imago Patris* » che noi vogliamo trasmettere nella catechesi.

Nella misura con la quale noi riusciamo a presentare delle immagini vere e autentiche delle realtà umane o della storia della salvezza, che introducano, in una maniera o nell'altra, a una conoscenza profonda del Cristo, è l'immagine stessa del Padre che si rivela alle nostre anime a poco a poco, nell'attesa della rivelazione completa che sarà la Visione Beatifica.

ANTONIO MERCURIO, S. J.

NOTIZIARIO

Attività dell'Ufficio Catechistico di Torino nel settore della catechesi scolastica

Da circa un anno l'Ufficio Catechistico Diocesano promuove, in stretta collaborazione con la Giunta Diocesana di A. C., uno studio dei problemi della pastorale scolastica; questo studio è compiuto collegialmente, a livello diocesano, da tutti gli organismi interessati al settore della scuola: U. C. D., insegnanti di religione, A. C., AIMC, UCIIM, FUCI, G. S., parroci, centro scuola-famiglia.

Scopo di questi incontri di studio è:

— conoscere vicendevolmente finalità, consistenza, attività, risultati, deficienze dei singoli movimenti;

— studiare un minimo comune denominatore di idee da far circolare e di azione da svolgere, pur nel rispetto della fisionomia dei singoli movimenti.

Il clima di questi incontri è improntato alla più schietta sincerità e carità, secondo lo spirito del dialogo. Tuttavia il lavoro di approfondimento e di chiarificazione dei problemi è notevolmente difficile, e si muove in modo impacciato.

Attualmente il gruppo si è diviso in due, per seguire separatamente i problemi della pastorale scolastica secondo un criterio di età: la scuola dell'obbligo, fino ai 14 anni; la scuola secondaria superiore. Infatti i problemi dei due settori sono assai diversi, sia per l'età e le differenziazioni psicologiche, sia per le risultanti sociologiche, movendosi i più piccoli in una sfera ristretta (parrocchia, istituto), mentre i più grandi esigono una sfera di vita di ampiezza cittadina.

Molti aspetti studiati nello scorso anno scolastico sono stati ripresi e definiti nel convegno nazionale « pastorale e scuola secondaria », per cui il gruppo di Torino presente al convegno romano ha visto con piacere l'affermarsi di parecchi princìpi già emersi nelle precedenti riunioni diocesane.

Al momento attuale, si sta cercando di studiare e realizzare le leggi del dialogo, per una circolazione di idee cristiane in tutti i settori della scuola, al di fuori di ogni imposizione o azione settaria. Questo lavoro viene illustrato in altra parte della relazione.

Un'altra iniziativa dell'Ufficio Catechistico Diocesano, di cui si è iniziata la sperimentazione, è quella dei gruppi di lavoro fra insegnanti di religione (équipe).

Finalità: studiare insieme i problemi della catechesi e della pastorale scolastica. Le diverse équipes potrebbero scegliersi ciascuna un tema particolare da studiare e sviluppare durante il presente anno scolastico (queste scelte sono già state fatte da diverse équipes). Questi studi potrebbero venir messi in comune, al termine dell'anno scolastico, mediante la pubblicazione di rispettive relazioni, ed eventualmente mediante esposizione orale in apposita assemblea.

Struttura: Per le scuole superiori, le équipes raggruppano insegnanti di determinate categorie di scuole (licei, istituti tecnici, scuole professionali) senza tener conto della zona cittadina. Per la scuola media unica, si formano diverse équipes secondo criteri di zona.

Per le scuole fuori Torino, si possono formare équipes zonali.

Formazione: ogni équipe ha un capo, con funzione coordinativa e di segreteria, ma soprattutto di animazione interna. Per questo, sia scelto tra insegnanti veramente sensibili ai problemi della scuola. In linea teorica, tutti gli insegnanti fanno capo a un'équipe. Naturalmente, la fattiva collaborazione è affidata alla libera buona volontà di ciascuno; l'Ufficio Catechistico in ogni modo raccomanda vivamente questa forma di lavoro e — nell'affidare l'incarico agli insegnanti — terrà conto della loro sensibilità pastorale e del contributo che essi dànno al lavoro in équipe.

Funzionamento: le équipes si radunano in genere una volta al mese, per studiare determinati problemi, per proporre eventuali tentativi da sperimentare, per verificare i risultati dei tentativi precedenti. È bene che, dovendosi studiare qualche problema sia didattico che pastorale, si affidi ad un membro dell'équipe l'incarico di stendere una breve relazione, sulla quale si discuterà. Di tanto in tanto, i capi-équipe si raduneranno presso l'Ufficio Catechistico, per ragguagliarsi sul lavoro svolto e per confrontare i dati sia positivi che negativi dell'esperimento.

Rapporti con l'esterno: le équipes hanno una funzione di primo piano per la convergenza delle forze educative in quanto, per la loro più facile formazione e funzionamento, sono la naturale base di lancio dei tentativi di convergenza. In modo particolare per la nuova scuola media, le équipes si incontreranno ogni tanto con i parroci e viceparroci della zona, per uno scambio di vedute sulla situazione dei ragazzi che gravitano in quelle parrocchie e in quelle scuole. In un prossimo futuro, questa collaborazione scuola-parrocchia potrà arrivare ad una forma di continuità, in modo da seguire gli alunni dalla terza elementare (con le venti lezioni integrative) fino alla terza media.

R. REVIGLIO
Direttore U. C. D. di Torino

I programmi in cantiere nella Germania

Nell'ultimo numero della rivista *Religionsunterricht an höheren Schulen* sono apparsi quattro progetti di Programma per l'insegnamento della religione nelle scuole medie superiori della Baviera (Germania).

L'attualità della questione e la serietà con cui è affrontata meriterebbe un'analisi dettagliata di tutti i quattro progetti. Dato però che non possiamo dilungarcene troppo, informeremo i nostri lettori almeno di alcuni orientamenti generali che guidano il lavoro dei catechisti tedeschi.

Anzitutto si dà una bella prova del senso della « collegialità » nella elaborazione dei programmi. I quattro progetti sono portati a conoscenza di tutti gli uffici, centri catechistici e di tutti i catechisti in generale, non solo della Baviera ma di tutta la Germania. Così sarà possibile ricevere anzitutto le osservazioni che possono migliorare la redazione provvisoria del Programma, ma soprattutto si diffondono le idee e si crea, nel clima della critica costruttiva, un bagaglio comune di convinzioni catechistiche.

In secondo luogo si nota un interessante sforzo di conciliare in un modo più soddisfacente il dogma con la morale. Era già scontato che la trattazione del dogma e soprattutto dei sacramenti doveva precedere la morale (*agere sequitur esse!*), ma si tratta tuttora di una separazione, per quanto essa è, fino ad un certo punto, inevitabile ed esigita dalle necessità di analisi. In tutti i progetti si nota quindi uno sforzo per giungere a una concezione unificata delle sorgenti della vita cristiana e delle norme interiorizzate dell'agire cristiano.

I tedeschi sollevano inoltre la questione come integrare nel grande dinamismo della storia della salvezza tutta la storia della Chiesa. Si direbbe che i progetti rispecchiano un impegno di unificazione tra il dogma, la morale e la storia della Chiesa, visti come un fatto indivisibile della salvezza.

I tedeschi ci hanno sempre dato un esempio notevole di sensibilità per le dimensioni bibliche della mediazione catechistica. I programmi infatti portano un marchio fortemente teologico-biblico. Si nota però, nella loro abituale divisione in « due nuclei dottrinali », l'acquisizione sempre maggiore, anche nell'ambiente tedesco, della sensibilità per gli aspetti antropologici della mediazione catechistica. Forse non si vede ancora quella integrazione e valorizzazione del presupposto antropologico come siamo abituati a notarlo nella catechesi francese, ma la sua istanza c'è nei progetti anche se resta, come diciamo, un po' separata dai capitoli teologico-biblici.

Infine, i progetti che dovranno ispirare la costruzione dei nuovi testi di religione vogliono prevenire il pericolo di un facile praticismo: la lezione non deve essere strumentalizzata dalle richieste moralizzanti di un *engagement* personale, ma deve conservare il suo livello dottrinale scolastico, mirando ad influire sulla mentalità dell'allievo.

Se ci è permesso di aggiungere una breve osservazione finale, diremmo che i progetti di programma tedeschi denotano soprattutto la difficoltà di sintesi di cui la mediazione catechistica deve risultare espressione. Si tratta di conciliare l'aspetto antropologico con l'aspetto teologico biblico. Al di dentro di questi due nuclei dei presupposti della catechesi occorre integrare i vari aspetti analitici in grandi idee-guida. Senza dire che tutto questo dovrà essere ancora integrato in quell'atto vitale che è la catechesi propriamente detta. Un programma è buono nella misura in cui riesce a orientare e coordinare l'impegno dell'insegnamento catechistico in modo così organico l'uno all'altro da facilitarne la sintesi vitale nell'insegnamento.

L'immagine e il mistero

Data l'importanza dell'immagine nella nostra civilizzazione, ci si può domandare se essa possa servire di veicolo al mistero e, in conseguenza, se essa deve essere presa in considerazione nella catechesi.

È questo lo studio che affronta la rivista francese *Catéchèse* nel n. 18 di quest'anno.

Un primo contributo è dato da André Merlaud in « Valore antropologico dell'immagine ». A condizione di situare correttamente le immagini e di salvare la trascendenza e la gratuità della fede, non vi è alcuna ragione per non dover prendere in considerazione le rappresentazioni degli uomini d'oggi e di trovarvi le aspirazioni che trovano il loro compimento nella rivelazione. Ciò suppone un dialogo costante con gli uomini d'oggi. Se un giorno l'immagine ha potuto servire alla catechesi, lo può benissimo esserlo ancora oggi, purchè gli artisti dei nuovi segni abbiano chiara coscienza di ciò che vogliono significare. La catechesi si vede perciò obbligata ancora un volta a dover affrontare il difficile problema dell'adattamento.

È questo il proposito di Régine Pernoud che studia *L'immagine nella catechesi medioevale*. Senza confondere la catechesi con la pubblicità, l'utilizzazione di questa comunicazione di massa può arrecare utili insegnamenti. Di qui l'interesse dello studio *Riflessioni sull'immagine e la pubblicità* presentata da Paul Vibert a proposito della natura psicologica dell'immagine, delle motivazioni alle quali essa risponde nella pubblicità, della maniera più efficace d'utilizzare questo importante strumento di comunicazione.

Henri Bissonnier studia poi il rapporto tra l'immagine e l'espressione. Esse non sono nemici tra di loro, occorre tuttavia tener conto dei dati psicologici e pedagogici che possono permettere all'immagine di stimolare l'espressione.

Raccomandiamo questo numero della rivista a tutti i nostri lettori.

Guida bibliografica per gli insegnanti di religione

1. DOTTRINA

Ravalico, **Natura e Creatore,** S. E. I.

Facile e perspicuo esame delle insospettate bellezze e finezze nascoste anche nei più comuni fenomeni naturali che ci circondano continuamente fino a renderci ottusi al loro messaggio divino. Dal raggio di luce al filo d'erba, tutto ci parla della grandezza e della bontà del Creatore. Il volume ha una immediatezza veramente singolare, unita ad una precisione e capacità di divulgazione di fatti scientifici veramente notevole.

F. Durwell, **La risurrezione di Gesù, mistero di salvezza,** Ed. Paoline

Illustra la funzione e il valore salvifico della risurrezione di Gesù, creando una vasta sintesi della dottrina cristiana attorno a questo nucleo centrale.
Qualche punto rimane ancora imprecisato, come l'economia sacramentale e la mediazione della Chiesa, che il Durwell chiama « mezzi di espansione del mistero pasquale ». Ciò non toglie che l'opera sia un validissimo contributo a uno studio sintetico di quello che vi è di essenziale nel messaggio cristiano.

Thils, **Teologia delle realtà terrene,** Ed. Paoline

Tentativo di teologia rispondente alle esigenze del pensiero moderno, tendente a dare un significato alle realtà terrestri e ai valori temporali per aiutare l'uomo a santificarsi nel mondo, rispondendo alla volontà di Dio e del Cristo. Analizzati i fondamenti teologici, se ne deducono interessanti applicazioni sul valore delle società umane, della cultura e della civiltà, della tecnica, delle arti e del lavoro in una visione soprannaturale dell'uomo e dell'universo.
Molto vicino al modo di sentire dell'uomo d'oggi.

Häring, **La Legge di Cristo,** Morcelliana

Una critica che si è mossa alla morale tradizionale è quella di essere unilateralmente filosofica e poco biblica, più rivolta alla casistica del peccato che alla parte positiva dei comandamenti e dei precetti.
In questi tre volumi l'A. tenta la presentazione di una morale meglio centrata sulla risposta che l'uomo deve dare all'appello di Dio nel dialogo amoroso della fede.
La prima parte dell'opera rivela la nuova impostazione tutta rivolta a costruire la risposta amorosa dell'uomo sulla via evangelica delle beatitudini.

Häring, **Testimonianza cristiana in un mondo nuovo,** Ed. Paoline

Si può dire che è il riassunto dei tre volumi: La legge di Cristo, che l'A. ha preparato per gli ambienti laici, per i catechisti, per tutti coloro che vogliono avere una visione diversa della morale cristiana. Gli aspetti tradizionali della morale

sono conservati, ma inseriti in uno schema più direttamente fondato sul messaggio evangelico e le virtù teologali. È un libro assolutamente indispensabile per i laici e per tutti coloro che devono in qualche modo insegnare la morale cattolica.

Autori vari, **Il giornale illustrato della Chiesa,** Mondadori

Storia della Chiesa narrata per giovani sotto forma di cronaca giornalistica di avvenimenti contemporanei: titoli sensazionali, articoli di cronaca reclamistica. Sussidio valido per il vivo senso di realtà che sa suscitare. Dev'essere completato dall'intervento dell'insegnante, che faccia sempre vedere, tra l'altro, l'ultima pagina di questa storia, quella che inizierà una storia senza date, nel regno di Dio giunto al suo compimento.

A. G. Martimort, **I segni della nuova alleanza,** Ed. Paoline

Sulla scia del rinnovamento biblico, liturgico, pastorale, catechistico, illumina d'una luce nuova i sacramenti restituiti alla loro pienezza simbolica di **segno.** Segno misterioso, ma ricco e polivalente d'una Persona viva e palpitante, Cristo, raggiunta con la fede, attraverso la visibilità del rito, in un incontro di persone pur esse vive: la Chiesa e i fedeli riuniti nell'assemblea liturgica.
L'A. è tra i più noti esperti di liturgia pastorale. Quest'opera è più impegnativa e meno facile della seguente.

A. G. Martimort, **In memoria di me,** L. D. C.

Sottotitolo: La preghiera della Chiesa e i sacramenti. I sacramenti vengono presentati come il fatto centrale della vita e della preghiera della Chiesa ed hanno un chiaro aspetto sociale. Le 24 lezioni cominciano a presentare il nucleo dell'orazione sacramentale di tutta la Chiesa: il Mistero di Pasqua — il rinnovarlo « in memoria di me » — con un dinamismo rivolto al Giorno del Ritorno di Cristo. Questa Pasqua ricordata, ripetuta, preannunciata si vive nell'Assemblea cristiana, inizialmente, sotto il velo dei segni, nella Messa, attorno a cui si articolano la domenica, l'anno liturgico, l'altare e la Chiesa, la lettura biblica e l'Eucaristia.
A questa Assemblea vivente siamo introdotti per il Battesimo, la Cresima e la prima Comunione, reintegrati con la Confessione, mantenuti con gli altri sacramenti. La preghiera della Chiesa si estende dalla Messa a tutte le altre cose ed ore che vengono santificate.

Ducasse, **Il combattimento per la vita,** L. D. C.

Ducasse, **La lotta per la vita,** L. D. C.

Testo di morale per adolescenti, che presenta la particolarità di due edizioni distinte: maschile e femminile, per meglio adattarsi alla mentalità e alle situazioni di vita dei due sessi.
Il più gran pregio del lavoro sta infatti in questa concretezza di applicazione vitale di tutto l'insegnamento morale. Utile sussidio per l'insegnante e buon testo per corsi non scolastici. (Il libro non è per ora approvato come testo per le scuole statali).

R. Hasseveldt, **Il mistero della Chiesa,** Ed. Paoline

Studio prevalentemente biblico che presenta la Chiesa nella sua natura di « popolo di Dio » chiamato a raccolta in un eterno disegno di salvezza. Viene prima studiato ciò che non muta mai nella Chiesa e che durerà in eterno; poi la Chiesa nei suoi elementi mutevoli e nelle fasi della sua storia, dall'Antico Testamento alla Parusia. Libro molto suggestivo e ricco di vaste prospettive catechistiche.

Autori vari, **Catechismo della dottrina cattolica,** Ancora - Herder

Testo ufficiale di catechismo per la Germania: 11-14 anni. 136 lezioni o trattazioni organizzate attorno ad un argomento centrale dominante un certo gruppo di lezioni. Risultato di oltre quindici anni di studi. Ha il suo pieno valore se unito alla Guida per il catechista (vedi sotto).

L'edizione italiana in tre volumetti, adattati ai programmi nostri spezzava la sintesi biblico-storica che era uno dei pregi essenziali dell'opera. Ora ciò sarà in parte rimediato perchè i nostri programmi si sono in parte uniformati ad essa, (tolto il fatto che « le ultime cose » non vengono ancora da noi messe per ultime, come meta finale a cui tutto tende irresistibilmente).

K. Tillmann - F. Schreibmayr, **Somma catechistica,** Herder - Ancora

Il primo volume è guida-commento alle prime 21 lezioni del Catechismo tedesco (prima metà del credo), compilata dagli autori stessi del Catechismo. Ottimo aiuto per ogni catechista.

Edizione francese, **Manuel du catechisme biblique,** Les Editions du Cerf

In francese esistono già tre volumi (dei sei progettati) ed è imminente il quarto. Mancano ancora, anche nell'originale tedesco, i due volumi sui sacramenti.

Autori vari - tutta la collana: **Enciclopedia cattolica dell'uomo d'oggi,** Edizioni Paoline

2. PROBLEMI DI CONTENUTO

Autori vari, **Il contenuto della catechesi** (Atti del III° Convegno « Amici di Catechesi »), L. D. C.

Le relazioni (quattro principali e numerose altre tenute negli incontri specializzati) esaminano il problema del contenuto della catechesi nei suoi aspetti più generali. Delle relazioni principali le prime due (rispettivamente di Mons. Natale Bussi e di Mons. Carlo Colombo) presentano i due protagonisti del fatto cristiano: Dio che ci redime in Cristo e l'uomo che accoglie la redenzione nella fede in Cristo; le due ultime (di P. Domenico Grasso, S. J. e Joseph Gelineau, S. J.), trattano della mediazione della parola e dei segni con cui ci giunge la rivelazione divina. Utile libro di lettura e di consultazione.

Autori vari, **Fede, speranza, carità,** La Scuola

Sette saggi sulla fede, cinque sulla speranza, due sulla carità, tratti dalle annate 1946-54 di « Lumen Vitae ». Il volumetto si presenta come uno sforzo per

ridonare all'atto di fede il suo significato totale. Di particolare interesse il saggio del Lochet su « L'educatore, uomo di speranza ».
Vi si ritrovano le linee essenziali per una qualsiasi metodologia catechistica.

A. Balocco, **Catechesi e catechismi,** Gregoriana, Roma

Il libro è anche pubblicato (presso l'Università Gregoriana e Sussidi, via Botticelli 8 - Milano), col titolo « Tendenze e atteggiamenti teologico-pastorali negli odierni catechismi diocesani a diffusione nazionale.
Contenuto: Breve introduzione sul fervore catechistico di oggi, rapida scorsa all'origine storica dei testi catechistici in vari paesi (Inghilterra, Australia, U.S.A., Belgio, Francia, Olanda, Canada, Germania, Italia), analisi sommaria del contenuto dottrinale in alcuni aspetti della catechesi (Cristocentrismo, Bibbia, Liturgia, Mariologia), analisi conclusiva.

F. X. Arnold, **Il ministero della fede,** Ed. Paoline

Analisi storico-teologico-pastorale dell'importanza della predicazione della fede come via di salvezza.
Molto interessante la seconda parte, di indole storica, che esamina a fondo le basi del rinnovamento catechistico moderno per quanto riguarda il contenuto da trasmettere nella catechesi.
Solo conoscendo quanto questo prezioso volumetto mette bene in luce si potrà comprendere il problema del contenuto della catechesi anche nei riflessi pratici: comprende, ad esempio, perchè i nuovi programmi della scuola media pongano i sacramenti al secondo posto e al terzo i comandamenti (come fanno tutti i catechisti contemporanei). È molto importante conoscerne a fondo i motivi ispiratori.

Autori vari, **Bibbia, liturgia e dogma nella preparazione del sacerdote catechista,** L. D. C.

3. BIBBIA E LITURGIA

Autori vari, **Fichier biblique,** Editions de l'Apostolat liturgique, Bruges

Schede staccate (qualche centinaio) che introducono altrettanti temi biblici (raggruppati sotto temi centrali, come Dio, Gesù Cristo, la Chiesa). E ne presentano una traccia di svolgimento, con indicazione (senza riportarli per intero) dei passi biblici che vi si riferiscono.
Talvolta esigono già un notevole avviamento alla comprensione del senso profondo della Bibbia e sconcertano un po' il non iniziato.

Galbiati e Piazza, **Pagine difficili della Bibbia,** Massimo, Milano

Solide ma accessibili trattazioni su i generi letterari nella Bibbia. Realtà storica e generi letterari. Il racconto biblico della creazione e la scienza. Il peccato originale. L'esegesi di Gen. 1-3 e la Tradizione ecclesiastica. L'A. T. e la preistoria; l'A. T. e la storia; I miracoli nell'A. T.; Vera Religione e A. T.; La morale e l'A. T.; Il messianismo.
Si distingue per l'impostazione moderna dei problemi e per il sereno equilibrio con cui vengono prospettate le soluzioni.

Pace, **Antologia biblica,** L. D. C.

Il primo volume è dedicato all'Antico Testamento.
È approvato anche come testo per il primo anno del Biennio di collegamento. Si distingue tuttavia da **Incontro all'Aurora,** dello stesso autore, che ne è una edizione ridotta. Splendida presentazione tipografica, ricchezza di osservazioni storico-geografico-archeologiche, solida linea critico-apologetica, curata traduzione e apprezzamento anche letterario dei testi.
Il secondo volume, dedicato al Nuovo Testamento, è atteso entro breve tempo.

Danielou, **Bibbia e liturgia,** Vita e Pensiero

Interessanti studi biblico-patristici sul significato dei segni sacramentali e di importanti festività cristiane. Vi sono inclusi, ad esempio, saggi su: le figure del battesimo; la creazione; il diluvio; la traversata del Mar Rosso; le figure dell'Eucaristia; la domenica; la Pasqua; l'ottavo giorno ecc.
La lettura non è facile, perchè sempre documentata da citazioni patristiche. Vale però forse la pena di affrontare la fatica, per scoprire un mondo nuovo, così palpitante nella predicazione e catechesi dei Padri, e così impoverito nella nostra.

Autori vari, **Grandi temi biblici,** Ed. Paoline

Una quindicina di temi biblici, scelti in modo da far risaltare l'intero disegno della salvezza, vengono seguiti « dalle loro più antiche formulazioni, notando le diverse trasposizioni, fino al tempo del compimento in Gesù Cristo e nella Chiesa ».
Sono raccolti a tre a tre in cinque capitoli che mostrano una linea generale di svolgimento: il disegno di Dio; La rivelazione di Dio; Le esigenze di Dio; La fedeltà di Dio; La vittoria di Dio. Esempi di temi trattati: la vita come vocazione; l'Alleanza di Dio con gli uomini; Il popolo di Dio; La conversione, ritorno a Dio; l'esodo, cammino verso Dio, ecc.; l'esposizione è facile e adatta a tutti.

J. Ecker, **Bibbia per la gioventù,** L. D. C.

Andreae - Pesch, **Guida alla Bibbia per la gioventù - A. T.,** L. D. C.

Leitheiser - Pesch, **Guida alla Bibbia per la gioventù - N. T.,** L. D. C.,

Antologia biblica con passi da tutti i libri dell'A. e N. Testamento, particolarmente curata in modo da far risaltare lo svolgersi grandioso ed unitario della storia della salvezza. L'attenzione è rivolta al testo biblico stesso, presentato in modo facile alla lettura, quasi senza commento.
Abbondantissimo commento ad uso dell'insegnante si trova invece nei due grossi volumi di guida. Esso mira a mettere in luce il valore più propriamente religioso e catechetico dei passi biblici, e sotto questo aspetto, il più importante per l'insegnamento religioso, non ha l'uguale tra la produzione oggi esistente.

Elchinger, **Letture bibliche,** Ed. Paoline

Antologia biblica comprendente 383 brani tratti da tutti i libri dell'A. e N. T., scelti in base alla particolare ricchezza del loro messaggio religioso.
Ogni brano è preceduto da ambientazioni generali sul libro sacro dal quale

è tratto e da note introduttive di carattere storico ed esegetico. Prevale un'analisi dei singoli brani su di una visione globale della storia della salvezza. Lavoro molto valido e all'altezza delle moderne indicazioni in fatto di catechesi biblica.

Hamman, **Il mistero della salvezza,** Vita e Pensiero

Presentazione sintetica, su base biblica, del cristianesimo come mistero di salvezza. Sei capitoli: Il liberatore d'Israele (visione sintetica dell'A. T.); L'agnello di Dio (N. T.); Il Giusto che soffre (teologia della Redenzione); Il Primogenito tra i morti; La salvezza del mondo (il rovesciamento delle cose prodotto dalla Redenzione); Il sacramento della Redenzione universale: l'Eucaristia. Ottimo lavoro di sintesi.

P. De Surgy, **Le grandi tappe del Mistero della Salvezza,** L. D. C.

Trattazione a grandi linee dell'aspetto storico del cristianesimo, a un livello divulgativo, inteso a darne una più profonda comprensione agli insegnanti di religione.

Autori vari, **Bibbia e catechesi,** F. I. R. Venezia

Atti dei congressi annuali tenuti con questo titolo dalla F. I. R. di Venezia e Treviso. A stampa e ben curati quelli del 1960 e 1961. Nel primo furono trattati temi biblici relativi alla Grazia, con relative applicazioni metodologico-catechistiche. Nel secondo, S. Paolo.

Oggioni, **Introduzione alla vita liturgica,** Vita e Pensiero

È diretto soprattutto ai laici colti che desiderano una introduzione al tempo stesso seria e libera da inutile erudizione, ai misteri liturgici. Si dà prima una nozione viva di ciò che è liturgia poi si esamina la celebrazione liturgica, se ne vedono gli elementi (culto al SS. Sacramento; principali forme devozionali; principali pratiche di pietà) e si conclude con una sintesi su il laico e la celebrazione liturgica.

C. Burgard, **La Bibbia nella liturgia,** Ed. Paoline

Tratta in chiave biblica i temi che la liturgia svolge nei vari tempi: Avvento, Natale, Epifania, Settuagesima, Quaresima, Pasqua, Pentecoste. I temi connessi con l'Avvento sono ad esempio: il tema del risveglio; il tema delle promesse; il tema dell'attesa confidente e gioiosa.
Ad ogni periodo liturgico è anche introdotta una breve spiegazione.

Autori vari, **Il rinnovamento liturgico,** Ed. Paoline

È il numero 110 dell'Enciclopedia Cattolica dell'uomo d'oggi. Dopo una breve cronistoria del movimento liturgico (ricco di informazioni anche su centri di pastorale liturgica, gli istituti di ricerca, i congressi e i periodici), espone le linee effettive del rinnovamento liturgico (Bibbia e liturgia; Liturgia e catechesi; Liturgia e vita cristiana) e conclude con una descrizione delle principali conquiste del rinnovamento liturgico (nel Breviario; nella Liturgia eucaristica; nella Pastorale dei sacramenti ecc.

C. Vagaggini, **Il senso teologico della liturgia,** Ed. Paoline

Grosso volume, raccolta di studi estremamente interessanti per una interpretazione più valida della liturgia. Di grande valore anche per l'insegnante di religione per la visione dinamica e grandiosa che presenta del cristianesimo, di cui è ben messo in rilievo l'incarnazione nella storia passata, l'attualizzazione oggi e la tensione verso il compimento futuro. Capitoli come il primo: la storia sacra come sfondo della liturgia, le interessanti note catechistiche (sul catechismo tedesco, sulla catechesi intesa come approfondimento di punti particolari della storia della salvezza, che deve fornire l'elemento base per la sintesi ecc.) sono atte ad illuminare tutta l'opera di un coscienzioso catechista.

4. EDUCAZIONE ALLA FEDE

Priero, **L'insegnamento della fede,** L. D. C.

Esposizione di una teoria sulla catechesi come insegnamento della fede, con le applicazioni pratiche che ne derivano.

La trattazione è di indole pratica, nel senso che espone i problemi concreti che vengono sollevati se si accostano i princìpi teoretici sulla fede e sull'atto di fede al campo dell'insegnamento religioso.

Il volumetto non è sempre di facile lettura, ma è prezioso per far comprendere all'insegnante di religione qual è veramente il suo compito in questo insegnamento la cui struttura differisce in tanti aspetti dagli insegnamenti profani.

Mouroux, **Io credo in te,** Morcelliana

Autori vari, **Le mete della catechesi** (Atti del II° Congresso « Amici di Catechesi »), L. D. C.

Contiene il testo delle quindici relazioni tenute al convegno, la prolusione di Mons. Tinivella e gli orientamenti del Direttore del lavori, Prof. Giancarlo Negri. Le relazioni sono raggruppate intorno a quattro centri di interesse: la componente psicologica; la componente sociologica; la componente metodologica. Di particolare interesse immediato nel 1° e 3° centro di interesse le relazioni di Don Luigi Sartori e di Don P. G. Grasso, sulla mentalità di fede e sulle sue relazioni oggi con l'ambiente italiano in rapida mutazione.

Coudreau, **Il fanciullo e il problema della fede,** Ed. Paoline

Interessante e ben centrata relazione del Coudreau al Congresso della B. I. C. E. tenutosi a Montreal nel 1957.

In poche pagine svolge con chiarezza alcuni princìpi pastorali relativi al problema della fede come dono di Dio, la risposta di fede del fanciullo, il rapporto educativo tra catechista e allievo.

L'A. è tra i più noti catechisti francesi.



KARL RAHNER, S.J., **La penitenza della Chiesa,** Ed. Paoline, 1964 - Biblioteca di Cultura Religiosa, seconda serie, 60 - pp. 872, L. 3800

Contenuto

Due serie di *Saggi teologici* e di *Saggi storici* sul sacramento della penitenza, nei quali l'autore sviscera da gran competente tutta la materia sotto questo duplice aspetto: dell'intima natura di tale specifico sacramento e dello sviluppo, certo molto notevole, che le sue forme esterne hanno subito lungo i secoli.

Non diamo una traccia della trattazione per varie ragioni, prima fra tutte la sua vastità, sicchè a condensarla troppo si correrebbe più che il rischio di svisarla. In secondo luogo perchè qualcuno potrebbe essere indotto a servirsi della sola traccia, sviluppandola poi a modo suo, senza tutta la ricchezza del testo, e quindi la sviserebbe ancor più, facendo dire a noi, o supponendo che dica l'autore, ben altro da ciò che lui e noi abbiamo inteso. Inoltre, molte cose dall'autore sono solo espresse come ipotesi, e sarebbe grave errore intenderle come acquisite teorie. Alcuni accenni riguardano possibilità future, che potrebbero essere indotte dalla Chiesa, e non già attualità di prassi o di princìpi, che chi vuole possa seguire.

Chi vorrà dunque servirsi dell'opera, dovrà prima leggerla tutta e ponderarla ben bene, prendendone in somma considerazione le limitazioni con cui l'autore circoscrive il suo pensiero, le attenuazioni con cui ne dà il vero tono: le une e le altre o precedono o seguono affermazioni gravi e forti, che sarebbe errore stralciare dal contesto e assolutizzare.

Punti che piace evincere dall'opera magistrale sono questi: 1) La « penitenza » che si richiede a base del sacramento è un vero e proprio distacco dal peccato, cioè intimo, personale, sincero pentimento di averlo commesso e volontà di non più commetterlo: un no detto al peccato, un sì ridetto a Dio. 2) Il vero pentimento è quindi una sincera e fattiva volontà di cambiar vita, dichiaratamente nei riguardi delle colpe gravi confessate. 3) Tutto ciò induce a colpire col mutato atteggiamento dell'anima quegli atteggiamenti e sentimenti interiori, quelle aspirazioni o tendenze da cui sono derivati gli atti peccaminosi di cui, nell'accusa, si è portati a dire, con vero rincrescimento: « Vorrei non averli fatti; non voglio ripeterli ».

Ecco tre punti di validissimo apporto positivo in tutta la dottrina sulla Penitenza. Cose già note, si dirà, è vero, ma nuovamente riaffermate con maggior forza e più profonda cognizione di causa. Il sacramento ne riemerge con tutta la potenza psicologica che Cristo ha voluto che avesse.

Da tutto l'insieme di questi saggi poderosi viene affermato che la piena efficacia *ex opere operato* del sacramento poggia non solo sull'azione del primo operante, Cristo, ma pure sull'azione del ministro e del penitente. Sminuire o l'una o l'altra, o peggio tutt'e due, sminuisce l'efficacia di questo particolare sacramento in cui tanta parte hanno gli atti psicologici profondi di questi due necessari agenti, senza dei quali non v'è il segno sacramentale.

Valutazione

Il notissimo autore non ha bisogno di presentazione o di raccomandazione. È uno dei maggiori teologi attuali e fra i massimi competenti in materia.

Caratteristiche delle sue indagini sono: *a*) il non scindere mai la teologia dalla vita, alla quale invece vuole offrire tutto il suo apporto; *b*) l'essere ben fondate sulle basi della Scrittura, dei Padri, dei grandi Scolastici; *c*) il saper restare aderente all'insegnamento di S. Tommaso (del quale fa indovinare l'insostituibile valore) traducendone il pensiero in forma moderna, consona alla mentalità e allo spirito dell'uomo d'oggi; *d*) l'incondizionata e piena adesione alla Chiesa e al suo Magistero sempre vivo e attuale.

Utilizzazione

Il teologo, il catecheta, il catechista — ciascuno nella sua sfera e con la sua sensibilità, avendo ben presente l'ambiente in cui e per cui lavora — ne trarrà gran vantaggio, se, come s'è detto, non sarà un lettore affrettato, e non trarrà immediate conclusioni prima di aver ben ponderato il tutto sotto la guida progressiva dell'autore.

G. M. MEDICA

Rafael Lopez Jordan, **Problematica della libertà religiosa,** Ed. Ancora, Milano 1964, pp. 404, L. 1900

Contenuto

Nella Collana « Cristianesimo aperto », l'Editrice Ancora pubblica questo attuale ed importante volume, frutto della collaborazione dei pastori e degli studiosi particolarmente preparati e sensibili per affrontare il problema della libertà religiosa.

Non vogliamo scendere alle analisi particolari delle sue preziose pagine, ma indichiamo globalmente che tutti gli studi si concentrano attorno al cap. V dello schema sull'Ecumenismo, intitolato *De libertate religiosa* e sviluppano le indicazioni dottrinali e pastorali, contenute nella mirabile relazione con cui sua Ecc. Mons. De Smedt, vescovo di Bruges, presentava ai Padri conciliari lo schema.

Riferendosi al Concilio, i collaboratori esaminano dunque il problema della libertà religiosa in rapporto alla verità, al dialogo, all'ecumenismo, al bene comune. Questo esame è condotto su di un triplice piano: teologico, storico, pastorale.

Degno di particolare attenzione è lo sforzo di esaminare la difficile questione della regolamentazione politico-giuridica delle libertà religiose dei cittadini nelle loro espressioni pubbliche ed associate.

Valutazione

Limitiamoci esclusivamente alla sfera degli interessi seguiti dalla nostra Rivista.

Il problema della libertà religiosa è insopprimibile e importante quanto il problema dell'atto di fede. Da un punto di vista catechistico, tutte le indicazioni dottrinali e pastorali dello schema *De libertate religiosa* assumono un grande interesse in ragione della loro stretta attinenza con l'atto di fede che è l'oggetto formale della pastorale catechistica.

Il catechista quindi potrà leggere in questo volume le belle analisi circa le strutture essenzialmente libere della volontarietà umana, dentro le quali s'iscrive l'atto di fede, conservando e prolungando la struttura naturalmente libera della personalità umana. Da questo però, tutta la sua pastorale catechistica dovrà essere modificata: un nuovo atteggiamento di rispetto per la coscienza umana e un nuovo clima di serena libertà dovranno ispirare la sua trasmissione della verità cristiana.

L'unica cosa che ci permetteremmo di osservare, soprattutto all'Editore, sono gli errori tipografici (troppo numerosi, purtroppo!) e una traduzione in italiano che fa perdere la freschezza e la incisività originale di alcuni studi.

Utilizzazione

Per gli studenti degli Istituti Pastorali, per gli alunni degli studentati teologici e filosofici come lettura che affianca l'insegnamento della teologia pastorale, per tutti i catechisti.

Enciclopedia dell'adolescenza, Ed. Queriniana, Brescia 1965, pp. 883, L. 6000

Continuando la serie delle Enciclopedie, dopo quella del matrimonio, esce ora dalla Queriniana questa sull'adolescenza.

Una trentina di autori tra i più noti d'Italia hanno partecipato alla stesura di altrettanti capitoli di cui si compone l'Enciclopedia. Alcuni tra gli autori sono professori alla Facoltà Teologica del Seminario di Milano, altri hanno una lunga esperienza professionale ed educativa nel campo dell'adolescenza.

Contenuto

L'opera si divide in cinque parti che vogliono essere ricapitolative della personalità dell'adolescente. La prima è descrittiva della persona dell'adolescente nel suo sviluppo fisico, psichico e sociale con brevi pagine sulla psicopatologia di questo periodo. La seconda si compone di tre capitoli di ricerca sulle fonti della rivelazione, sul pensiero dei padri e sulle realizzazioni educative cristiane per quanto riguarda l'adolescente, nell'intento di ricavarne i princìpi alla cui luce essa deve essere compresa.

La terza è la parte delle applicazioni, sulla vita sociale (famiglia, comunità civica e cristiana, disadattamenti vari), sulla vita morale (responsabilità morale, virtù morali, educazione sessuale, vita cristiana oggi), sulla problematica religiosa (la fede, la preghiera), sull'orientamento differenziato (orientamento professionale, educazione degli anormali, direzione spirituale). La quarta è un saggio storico sulla testimonianza cristiana di alcuni adolescenti: martiri dei primi secoli e piccoli santi attuali.

L'ultima finalmente è una rassegna della presenza della figura dell'adolescente nei costumi dei primitivi e nell'arte (pittura, scultura, narrativa, cinema).

Il libro inoltre contiene densi ragguagli bibliografici e varie illustrazioni d'autori celebri.

Valutazione

L'Enciclopedia offre un vasto panorama dei problemi più importanti che ogni educatore dell'adolescenza deve affrontare. Le parti che a nostro giudizio sono oltremodo efficaci e di di grande interesse per l'educatore sono la prima e la terza per la possibilità di un'immediata utilizzazione educativa pratica. I vari studi nella loro sobrietà e chiarezza ragguagliano il lettore che può trovarvi accennati i principali problemi sull'argomento. Siamo convinti che l'intento dell'opera di essere di valido aiuto agli educatori nel compito arduo della formazione umano-cristiana degli adolescenti nel mondo d'oggi sia stato raggiunto con efficacia. Il pregio principale dell'opera ci sembra quello di aver delineato con equilibrio un'esatta sintesi tra valori umani e soprannaturali nel giovane adolescente tenendo conto dell'unità funzionale della sua personalità in crescita.

Utilizzazione

Il volume s'impone da sè per la serietà dell'Editrice, la competenza dei vari autori, la ben curata veste tipografica. Esso sarà certamente utile ad ogni educatore e particolarmente al catechista che potrà finalmente ritrovare raccolti in un solo libro i vari problemi che interessano la vita e il mondo dell'adolescente.

È perciò raccomandabile ai sacerdoti, chierici, suore ed educatori laici.

G. BAUCHIERO



M. ALESSANDRI - R. MASI, *Altri mondi abitati?,* Ed. Pro Civitate Christiana, Assisi, pp. 260, L. 1200.

Le pagine di questo libro, scritte da uno scienziato e da un teologo, ripropongono, in modo chiaro e conciso, la brama di sapere cosa c'è al di là delle barriere dello spazio terrestre e soprattutto se esiste la vita sugli altri corpi celesti e quale fu l'origine di tale vita.

Il libro, molto interessante e di piacevole lettura, è corredato da un indovinato inserto fotografico e da appendici esplicative.

L. S.

I. MAYR, *Il Vangelo di Marco,* Ed. Queriniana, 1964, pp. 270, L. 950.

Un libro moderno per la meditazione dei giovani. Attraverso la fotografia concreta e plastica di Gesù, l'autore presenta quella di Pietro, degli Apostoli e dietro quelle la nostra.

Ne è risultato un libro concreto e solido capace di alimentare una autentica vita spirituale per il mondo d'oggi.

G. Z.

X. DE CHALENDER, *Passaggio* (commento al Canone della Messa), Ed. Queriniana, 1964, pp. 144, L. 500.

È un libro di meditazione per giovani sul Canone della Messa. La meditazione che scaturisce dall'analisi della preghiera del Canone è vivacissima, di una straordinaria ricchezza biblica e di una precisa conoscenza dell'animo giovanile quale l'autore ha dimostrato anche in altri lavori.

La meditazione dell'ordinario della Messa rimanda incessantemente al Vangelo, di cui ogni parola ne ricorda una pagina.

Libro ben riuscito e di alto valore formativo.

V. G.

G. FRUMENTO, *La catechesi nei documenti della Santa Sede,* Ed. Paoline, pp. 278, L. 900.

Breve raccolta dei principali documenti catechistici della S. Sede a partire dall'Enciclica *Acerbo nimis* con alcuni stralci esortativi sull'insegnamento religioso nel magistero degli ultimi papi.

Il commento semplice e chiaro, senza intenzioni di analisi testuali, può essere utile alla cultura dei catechisti e richiamare la loro attenzione sull'impegno serio della missione catechistica.

Occorre tuttavia notare che oggi i princìpi catechistici che devono regolare un impegno rinnovato sono sempre meno legati a questo o a quel testo della S. Sede quanto all'intero comportamento catechistico della Chiesa del Concilio Vaticano II. Non è per nulla azzardato affermare che il Concilio Vaticano II, tutto quanto, con lo spirito pastorale di papa Giovanni e di Paolo VI, è un sorprendente atto catechistico e dà i termini chiari e inequivoci per la formulazione di una metodologia catechistica fedele alla Parola rivelata e al dialogo con il mondo.

V. G.

M. CORCIONE, S. J., *Storia di Gesù* narrata ai ragazzi, 3ª ed., pp. 240, L. 800 (rilegata, con custodia, uso regalo L. 1200).

M. CORCIONE, S. J., *Storia degli Apostoli* narrata ai ragazzi, pp. 320, L. 1000 (rilegata, L. 1400).

Si tratta di due edizioni per ragazzi del « Centro di Educazione Vera Vita » (Napoli, Via Tarsia 44, c. c. p. n. 6/19271), già noto universalmente per il settimanale illustrato *Vera Vita,* indirizzato a tutti i ragazzi italiani.

Il P. Corcione narra gli avvenimenti evangelici e degli Atti degli Apostoli quasi alla lettera, aggiungendovi solo una lieve cornice ambientale e ravvivando il racconto col metterlo sulle labbra di alcuni tra i principali protagonisti.

Così l'infanzia di Gesù è narrata dalla Madonna stessa, la vita pubblica da San Pietro, la passione, morte e risurrezione da San Giovanni.

Gli avvenimenti degli Atti fino al martirio di Santo Stefano sono narrati da Barnaba a Marco, ad Antiochia, poi Marco stesso va a Gerusalemme e ci descrive i primi contatti degli Apostoli con i pagani. Ed ecco Paolo stesso che narra di sè fino alla conversione. Subentra quindi San Luca, con tutta naturalezza. Sono i passi degli Atti che portano sovente quel *noi,* che testimonia la sua presenza accanto a Paolo.

Lo stile è adatto ai ragazzi; limpido, qualche volta fin troppo scarno: quasi quasi lo desidereremmo più solenne o più commovente nei momenti più grandi. La legge dell'autore è stata la semplicità e l'aderenza al testo.

La *Storia di Gesù* è illustrata con gusto e ricchezza da dipinti, a quattro colori e alcuni in bianco e nero, di Cima da Conegliano, e corredata di una carta della Palestina.

Nel secondo volume, illustrazioni al tratto, fotografie di località antiche, riproduzioni di dipinti e quattro carte geografiche rendono la storia più concreta e più facile da seguire per i giovani lettori.



CATECHÈSI

rivista per l'insegnamento religioso

ANNO XXXIV

CATECHESI PER FANCIULLI

n. 5 MAGGIO 1965

SERIE I N. 269

Lezioni per gli alunni della TERZA elementare

a cura di Sr. Maria dell'Annunciazione s.a.
(Centro Catechistico di Hautclair),
di Madre Maddalena s.a. e Anna Maria Auxilia

35ª LEZIONE Maria, piena di grazia

SCHEMA DI SVOLGIMENTO

Tema dottrinale

Maria, la Madre di Gesù, è piena di grazia ed è tutta santa, perchè in lei abita lo Spirito Santo. Maria in cielo intercede per noi.

Atteggiamento spirituale

Rispetto e venerazione per Maria, preghiera perchè ci aiuti a conservare la grazia del nostro battesimo.

Preparazione del catechista

Meditare la liturgia della messa dell'Annunciazione (25 marzo).

Aggancio psicologico

Partire dalla preghiera: la recitazione dell'*Ave Maria*. Riprendere lentamente e scrivere sulla lavagna

OSSERVAZIONI

L'inizio del mese di maggio ci invita a parlare in particolare della Madonna. Ma non ci pare opportuno presentarla come una « figura », un personaggio a sè, nei suoi atti e nei suoi atteggiamenti, pur così meravigliosamente suggestivi. Del resto, i fanciulli hanno già conosciuto la Madonna nella sua vita accanto a Gesù, nelle lezioni degli anni precedenti. Vogliamo ora continuare la linea di scoperta delle realtà cristiane già seguita nelle lezioni di aprile, e far ritrovare nella Madonna la sua essenziale grandezza: la presenza in lei dello Spirito che la conduce, attraverso una vita tutta di fede, di amore e di obbedienza a Dio, alla risurrezione dalla morte e alla gloria nel cielo.

le parole: *Ave Maria, piena di grazia, il Signore è con te.*

Sviluppo della lezione

1. Ricordate chi ha detto queste parole *la prima volta?* Anche adesso, tutte le volte che preghiamo la Vergine Maria, la salutiamo con le stesse parole dell'angelo. L'angelo è venuto a portare alla Madonna l'annuncio di Dio e l'ha salutata con un immenso rispetto: « Ti saluto, o Maria, piena di grazia, il Signore è con te ». Soltanto la Vergine Maria poteva essere salutata così, e anche adesso è sempre soltanto lei la sola che può essere chiamata « piena di grazia », lei che è piena di amore per il Signore e non si è mai allontanata da Lui.

Vedi lezione 14ª per la prima classe (« Dio prepara una Mamma per suo Figlio ») e lezione 14ª per la seconda classe (« La Madonna si è preparata a ricevere il Salvatore ») in Catechesi, *dicembre 1963, fasc. n. 202.*

2. Dio ha scelto per suo Figlio una Mamma tutta bella e le ha dato un cuore aperto per riceverlo, *pieno della sua Vita divina,* pieno di grazia. Lo Spirito Santo, lo Spirito del Signore, è sceso in lei. Lo Spirito le ha insegnato a dire « sì » in ogni momento della sua vita, anche nelle piccole cose di ogni giorno. Maria non ha mai fatto peccato, non ha mai detto « NO » a Dio; sa che è il Signore che l'ha fatta tutta santa e lo ringrazia, tutta felice: « Il Signore ha fatto per me grandi cose, il suo Nome è santo ».

Far ritrovare dai fanciulli i momenti salienti in cui Maria ha detto « sì » al Signore, ma anche i momenti più umili della sua fatica quotidiana. Fare un raffronto con la nostra vita.

3. Maria ha detto « sì » anche quando ha visto Gesù che soffriva tanto sulla croce. In quel momento Gesù le ha chiesto di diventare la Madre della sua Chiesa, di tutti i suoi figli, come era stata la sua mamma quando lui era sulla terra.

Ricordare il momento suggestivo e grandioso — tutti i vescovi del Concilio in piedi, uniti al Papa in un omaggio alla Madonna — della proclamazione di Maria « Madre della Chiesa » da parte di Paolo VI alla chiusura della terza sessione del Concilio Ecumenico Vaticano II.

4. Maria ha ancora vissuto sulla terra dopo la risurrezione di Gesù; poi, un giorno, è morta, ma Gesù l'ha risuscitata, come risusciterà anche noi, alla fine del mondo e l'ha fatta salire al cielo con il suo corpo. Ora, in cielo, Maria pensa a noi, parla di noi a suo Figlio, e Gesù non le può rifiutare nulla. Per questo la Chiesa continuamente la prega e le chiede di aiutare ciascuno di noi a conservare come lei la grazia nel suo cuore, per avere la vita eterna.

*Spiegare a questo punto la seconda parte dell'*Ave Maria, *in particolare il « Prega per noi, peccatori ». L'aiuto che chiediamo alla Madonna non deve essere tanto un soccorso materiale, quanto l'assistenza materna perchè tutti restiamo sempre figli di Dio.*

Preghiera

Con Te, Maria, voglio dire « sì » al Signore.
Aiutami a conservare la grazia del mio battesimo.
Aiutami a pensare allo Spirito Santo
che abita in me.
Con tutti i cristiani del mondo intero, ti saluto.
Tu che sei tutta bella e tutta santa.

Attività

Canto di una lode alla Madonna.

36ª LEZIONE La cresima

SCHEMA DI SVOLGIMENTO | OSSERVAZIONI

Tema dottrinale

Con il sacramento della cresima Gesù ci rende meglio capaci di amare Dio e gli altri, dandoci in un modo nuovo il suo Spirito.

Atteggiamento spirituale

Gioia per la venuta dello Spirito, coscienza di essere chiamati a una testimonianza di amore nella comunità.

Il sacramento della cresima è il sacramento della Santità: ci è dato perchè possiamo vivere il nostro compito di membri del Corpo mistico, dandone testimonianza attiva nella comunità. La testimonianza è una realtà molto difficile da intendere, per un fanciullo di otto anni. Incominciamo a presentarla qui accennando appena alle sue manifestazioni; uno sviluppo maggiore sarà offerto nella lezione successiva.

Preparazione del catechista

Meditare il rituale della cresima. Vedere in particolare *La maturità cristiana e la cresima* nel « Messale dell'assemblea cristiana », p. 1743.

Aggancio psicologico

A seconda della situazione dei fanciulli, richiamare alla memoria o prospettare la cerimonia in cui è amministrata la cresima, partendo dai vari momenti — segni e parole — del rituale per ricavarne il significato: un'effusione più profonda dello Spirito Santo, che già abita nell'animo di ogni battezzato, come *Dono* del Padre e *Forza,* che ci rende capaci di amare e di dare testimonianza della comunità.

Sviluppo della lezione

I momenti della cerimonia:

1. Siamo tutti riuniti in chiesa, con gli abiti da festa. Vicino ai cresimandi ci sono i padrini e le madrine. Non è un sacerdote che amministra il sacramento, ma il vescovo, che tiene il posto di Gesù in mezzo a noi. Il vescovo è come un padre che ci accoglie nella sua casa: chi riceve la cresima non è più un bambino che non può capire, ma un cristiano che è diventato « grande », che prende parte alla vita della Chiesa insieme con tutti gli altri, nella messa, nella comunione.

Richiamare i compiti e l'autorità del vescovo (lezione 28ª per la terza classe, in Catechesi, *n. 261, marzo 1965).*

Si è cercato di esprimere qui in termini alla portata dei fanciulli il concetto della « maturità » che conferisce appunto il sacramento della cresima.

2. Il vescovo prega con tutti i cristiani che sono presenti, poi stende le mani su tutti i cresimandi. Gesù stendeva sovente le mani sugli ammalati e sui bambini, come per dire: siete miei, sono Io che vi do tutto.
Mentre stende le mani sopra i bambini, il vescovo dice:
« *Lo Spirito Santo discenda su di voi e la forza dell'Altissimo vi protegga dal peccato. Amen* ».

3. Dopo altre preghiere, il vescovo stende ancora le mani su ogni cresimando e gli unge la fronte con un olio sacro, chiamandolo per nome e dicendo:
« ....., *ti segno con il segno della croce e ti confermo con il crisma della salvezza. Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Amen* ».

Il « segno della croce » indica in questo momento non tanto la morte di Gesù, quanto la sua vittoria sopra la morte e sopra il male.

Chiarire il significato di « confermare ». Si può richiamare a questo punto il racconto della Pentecoste (vedi lezione 36ª per la prima classe in Catechesi, *n. 224, maggio 1964, e la lezione 35ª per la seconda classe in* Catechesi, *n. 220, aprile 1964).*

4. Nel giorno del nostro battesimo abbiamo già ricevuto lo Spirito Santo. È venuto in noi e abita nei nostri cuori. Con la cresima, lo Spirito Santo viene in noi in un modo nuovo: come una *Forza,* perchè possiamo dare agli altri *l'esempio* di una vita cristiana.
Anche gli apostoli, che prima avevano tanta paura, quando ebbero ricevuto lo Spirito, capirono quanto Gesù li amava ed ebbero tanto coraggio da andarlo a dire a tutti. Gesù manda anche a noi il suo Spirito perchè siamo capaci di capire il suo amore e di saper amare anche noi Dio e tutti i nostri fratelli.

Preghiera

Signore, mandaci il tuo Spirito
Spirito di luce e di amore
Spirito di forza e di verità
perchè, fortificati dal tuo Spirito
noi siamo i tuoi testimoni
in tutta la nostra vita.

Attività

Conoscete delle persone, e anche dei fanciulli, che in certe circostanze sono stati veramente testimoni di Gesù Cristo?
Dare prima qualche esempio e far raccontare dai bambini che cosa hanno potuto notare.

Il catechista può attingere esempi concreti dall'esperienza dei bambini o dalla vita dei Santi, badando però di presentarli non come fatti straordinari, favolosi, ma come atti alla portata di tutti.

37ª LEZIONE Essere apostolo

SCHEMA DI SVOLGIMENTO — OSSERVAZIONI

Tema dottrinale

Per il battesimo e per la cresima ogni cristiano è chiamato a essere testimone del Cristo e a cooperare all'opera dell'evangelizzazione del mondo.

Atteggiamento spirituale

Secondo la capacità dei fanciulli di quest'età, far prendere coscienza in concreto del posto e dei compiti dei laici nella Chiesa.

Preparazione del catechista

Leggere nella Costituzione dogmatica *De Ecclesia:* cap. I (Il mistero della Chiesa), cap. II (Il popolo di Dio), cap. IV (I laici).

Aggancio psicologico

Con carte geografiche, cifre, statistiche ecc. far vedere ai fanciulli qual è il compito, l'impegno del Santo Padre, dei vescovi, dei loro sacerdoti: evangelizzare il mondo...

Gli allievi della terza classe incominciano a essere sensibili al fascino del « reale », anche se non si rendono ancora conto preciso delle sue dimensioni. Si può quindi incominciare a presentare qualche dato concreto, pur senza eccedere nella presentazione di cifre, di cui i fanciulli non saprebbero afferrare il significato e la portata.

Sviluppo della lezione

1. Dal nostro battesimo « l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato », e nella cresima lo Spirito Santo in un modo nuovo riempie i nostri cuori della sua luce, della sua forza. Il cero acceso del battezzato rappresenta questa luce.
Ecco che cosa ha detto un giorno Gesù ai suoi discepoli:
« *Voi siete la luce del mondo. Non si accende una lampada per nasconderla, ma si mette sul candelabro perchè faccia luce a tutti quelli che sono in casa. La vostra luce deve brillare in questo modo davanti agli uomini, perchè vedano le vostre buone opere e diano gloria al Padre vostro che è nei cieli* » (*Mt.* 5, 14-16).

Richiamare la simbologia della luce, che è stata già più volte presentata nel corso dell'anno (vedi lezione 32ª e 33ª per la terza classe, in Catechesi, *n. 265, aprile 1965).*

2. Il cristiano, che vive della luce del Cristo risuscitato, Luce del mondo, diventa luce anche lui. Ma la luce non bisogna nasconderla... ciascuno deve essere luce per tutti quelli che gli sono vicini. Ci sono certamente delle persone che non potrebbero conoscere la luce del Cristo se non sarete voi a fargliela vedere. Se non ci sarà nessuno a fargliela vedere, esse non potranno da sole andare verso il Padre.

Il catechista in primo luogo deve essere e sentirsi « intermediario », deve mostrare ai suoi allievi questa « luce » del Cristo, che si manifesta non solo attraverso le parole, ma attraverso una totale e profonda testimonianza dell'amore di Dio attraverso ogni atteggiamento, sguardo, espressione.

3. Far vedere la luce del Cristo, è essere apostolo: non sono soltanto apostoli i vescovi, i sacerdoti; tutti i cristiani li devono aiutare ed essere apostoli anche loro. Il parroco non può essere a scuola, negli uffici, nelle officine: sono i cristiani che devono far risplendere la luce del Cristo in tutti i luoghi ove si trovano.

4. Ricercare concretamente con i fanciulli in che modo anche loro possono fin da ora essere « luce del mondo ».

Intendiamo qui l'apostolato non nell'esplicito senso missionario di evangelizzazione attraverso la predicazione, che non potrebbe essere applicabile ai fanciulli; e neanche nel senso di un certo « proselitismo » (« conquistare i compagni ») che può indurre ad atteggiamenti di superbia e di presunzione. Pensiamo che si debba chiedere ai fanciulli soltanto quello che possono dare con piena naturalezza e semplicità: l'esempio di un

Preghiera

Comunione spirituale per unirsi al Cristo, Luce del mondo. Preghiera dopo la comunione della messa per la Propagazione della Fede:
Nutriti dal dono della redenzione,
ti preghiamo, o Signore,

con questo aiuto di eterna salvezza cresca sempre la vera fede. Amen.

animo aperto ad ascoltare, ad amare e ad obbedire al Signore.

Attività

Scrivi che cosa ha fatto un tuo compagno o una persona grande che tu conosci, che è stata per te « luce ».
Cerca come tu puoi essere « luce » per quelli che vivono con te: la tua famiglia, i tuoi compagni.

Le domande possono essere rivolte prima oralmente a tutta la classe; ogni fanciullo nota poi sul suo quaderno le sue osservazioni personali.

38ª LEZIONE Signore, che cosa vuoi che io faccia?

SCHEMA DI SVOLGIMENTO

OSSERVAZIONI

Tema dottrinale

Il Signore chiama ciascuno a seguirlo in modo personale. Noi abbiamo tutti una vocazione.

Atteggiamento spirituale

Disponibilità allo Spirito Santo. Preghiera perchè ci illumini sulla volontà di Dio.

Preparazione del catechista

Meditare: la vocazione di Samuele (*1 Sam.* 3, 1-10), di Isaia (*Is.* 6, 1 s.), di Geremia (*Ger.* 1, 4 s.); la chiamata dei discepoli di Gesù (*Gv.* 1, 33-51).

Aggancio psicologico

Far trovare dai fanciulli che ci sono differenti « stati di vita » (non solo differenti professioni): sacerdoti, religiosi, persone sposate o nubili, parlando di persone che conoscono o facendo vedere figure, fotografie ecc.
Tutti noi dobbiamo prendere un giorno una grande decisione: sarò un sacerdote, o un religioso? o mi sposerò?
Certi ragazzi lo sanno già quando sono molto giovani, altri impiegano più tempo per decidere che cosa dovranno fare della loro vita.
Che cosa è che li induce a prendere una decisione? Ciascuno ha certe preferenze, certi gusti; ma è sufficiente? No!

Abbiamo orientato la vita morale del fanciullo (vedi lezione, 5ª, 8ª, 9ª, 10ª, 11ª, 12ª, 13ª per la terza classe, in Catechesi, *nn. 238, 243, 248; 1964) come una serie di risposte, di « sì », alla volontà di Dio. Vogliamo ora preparare il fanciullo (preparazione « remota », ma non per questo intempestiva) a quella che sarà la scelta fondamentale, l'opzione della propria vita secondo la vocazione. È una scelta la cui iniziativa è di spettanza di Dio, innanzitutto; ma che richiede una cooperazione dell'uomo, nella docilità e nell'impegno. Ecco allora svilupparsi la preparazione in due direzioni: nella disposizione attenta e fiduciosa ad ascoltare, per saper intendere la chiamata del Signore, e nell'esercizio della volontà per saper rispondere generosamente e fedelmente.*

Sviluppo della lezione

1. È il Signore che ci fa capire che cosa è meglio fare perchè la nostra vita sia come Lui la vuole. È il Signore che ha scelto i suoi apostoli. Egli chiama alcuni a seguirlo nella vita religiosa e preferisce che altri si sposino e vadano insieme verso di Lui.

2. Rievocare la chiamata degli apostoli: Gesù si è rivolto a ciascuno di loro e gli ha detto che cosa avrebbe dovuto fare. Gli apostoli hanno risposto liberamente al suo invito e l'hanno seguito.

3. Gesù chiama anche ciascuno di noi, proprio uno per uno, personalmente. Noi dobbiamo pregarlo di farci conoscere la sua volontà e di aiutarci a seguirlo per la via che Lui vorrà. È una preghiera che possiamo rivolgergli ogni volta che lo riceviamo nella comunione.

4. Se noi sappiamo fin da ora rispondere « sì » a Gesù tutte le volte che ci chiede qualche cosa, e fare la sua volontà, allora sapremo rispondergli di sì un giorno, quando ci farà vedere che cosa dobbiamo fare della nostra vita.

Vedi lezione 19ª per la terza classe (« Gesù sceglie e chiama i suoi apostoli », in Catechesi, *n. 252, gennaio 1965). Far notare però che la chiamata del Signore non è riservata a coloro che sono prescelti per la via del sacerdozio o della perfezione religiosa: è una vocazione altrettanto autentica e degna quella di chi è chiamato a costruire il Regno nella famiglia e negli impegni della vita civile e delle attività operative. Si può, a questo proposito, evocare l'esempio di famiglie in cui si attua veramente il comandamento dell'amore, di persone che esercitano la professione pensando al bene dei fratelli ecc.*

Preghiera

Domandiamo sovente: « Signore, che cosa vuoi che faccia? » e rispondiamo: « Sia fatta la tua volontà, così in cielo come in terra ».

Attività

Il catechista potrebbe raccontare la storia di una vocazione.

39ª LEZIONE — Tutta la vita dell'uomo e tutti gli stati di vita sono santificati dai sacramenti

SCHEMA DI SVOLGIMENTO | OSSERVAZIONI

Tema dottrinale

Il Cristo santifica tutti gli stati di vita del cristiano con i sacramenti che la Chiesa amministra in nome suo.

Questa lezione vuole essere conclusiva per la presentazione dei sacramenti, visti però non isolatamente, ciascuno per se stesso, o raggruppati meccani-

Atteggiamento spirituale

Rendimento di grazie a Dio, che ci dà la sua grazia nei sacramenti e non ci lascia mai mancare l'effusione della sua vita.

Preparazione del catechista

Leggere e meditare le preghiere liturgiche per il matrimonio, la professione religiosa e l'unzione dei malati.

Aggancio psicologico

Richiamare i sacramenti di cui si è via via parlato durante l'anno: il battesimo, la penitenza, l'Eucaristia, la cresima, l'ordine. Fissare la loro essenza: la Chiesa, mediante dei « segni », ci comunica la vita di Dio, in forme adatte ai vari momenti e alle varie situazioni della nostra esistenza. Anche quando rispondiamo alla chiamata del Signore e decidiamo che cosa dobbiamo fare della nostra vita, Gesù mostra con un gesto — un sacramento — che benedice la nostra risoluzione e che ci dà tutte le grazie necessarie perchè restiamo fedeli.

Sviluppo della lezione

1. *Il sacramento del matrimonio*
In nome della Chiesa, il sacerdote riceve l'impegno degli sposi a vivere insieme e benedice la loro unione:
« *Vi dichiaro uniti in matrimonio nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Amen* ».
Quelli che sono sposati portano al dito un anello per far vedere che sono uniti per sempre l'uno all'altro.

2. Il sacramento che unisce al Cristo quelli che Gesù chiama perchè lo seguano nella vita religiosa, è l'*Eucaristia*. Nel corso della messa, al momento della comunione, i religiosi e le religiose, di solito, pronunciano ad alta voce i voti con cui si impegnano a non sposarsi, ad essere poveri ed obbedienti.

3. C'è anche, per ogni uomo, il momento in cui Gesù lo chiama perchè lo vada a raggiungere in

camente in un elenco, ma nel loro significato profondo e unitario di « doni di Dio », interventi del Signore che continua ad agire per salvarci e in ogni momento o circostanza della nostra vita ci dà, con generosità illimitata, le grazie che ci fanno suoi figli e che ci consentono di giungere e di restare nella sua casa.
Vedi sul Messale dell'assemblea cristiana, *rispettivamente alle pp. 1749, 1773, 1957.*

Spiegare come si praticano i tre voti nella vita religiosa.

Prendere l'occasione per combattere vigorosamente l'atteggiamento e la mentalità, purtroppo tanto diffusa, nei

cielo, passando attraverso la morte; e dei momenti in cui siamo malati.
Allora Gesù, per mezzo del sacerdote, fa un gesto per aiutarci a vivere quel momento: è quella che si chiama l'*unzione degli infermi*.
Il sacerdote stende le mani sul malato, poi lo unge con l'olio degli ammalati, chiedendo il perdono dei suoi peccati e la guarigione della malattia, se è questa la volontà di Dio. L'unzione prepara l'ammalato alla vita eterna e annuncia la resurrezione dei corpi alla fine del mondo.

riguardi del sacramento dell'« estrema unzione », quasi fosse un annuncio di morte imminente, da ritardare quindi il più possibile per non « spaventare il malato ». Il Concilio Vaticano II ha chiesto appunto per questo che il termine « estrema unzione » sia sostituito da quello di « unzione degli infermi ». Anche questo, come tutti gli altri sacramenti, è un dono di vita.

Preghiera

Preghiamo insieme per ringraziare il Signore della sua Provvidenza che veglia su di noi in tutti i momenti della nostra vita, ci guida, ci dà tutto quello che ci è necessario:
« O Dio, che sei buono e generoso senza limiti,
ti rendiamo grazie per i doni ricevuti.
Tu doni le grazie a chi le chiede:
ti preghiamo di non abbandonarci
e di prepararci ai beni futuri. Amen ».
(*Rito d'inizio della messa « per rendere grazie »*).

Attività

Far elencare i sacramenti sul quaderno, disponendoli sotto un unico grande titolo: I DONI DEL SIGNORE. Sotto: GRAZIE, SIGNORE!

40ª LEZIONE La giornata di un figlio di Dio

SCHEMA DI SVOLGIMENTO — OSSERVAZIONI

Tema dottrinale

Il Cristo vivente in ciascuno di noi, fa di noi dei figli di Dio chiamati a rendere gloria al Padre in tutto quello che fanno.

Quest'ultima lezione vuole lasciare nei fanciulli che si disperderanno per le vacanze, una traccia di quanto hanno appreso, o piuttosto, della vita religiosa che il catechista li ha condotti a vivere e che deve continuare anche nel periodo estivo di lontananza.
Non abbiamo suggerito esempi precisi di comportamento durante le vacanze, perchè troppo diverse possono

Atteggiamento spirituale

Aiutare i fanciulli a comprendere che tutte le azioni di un battezzato sono quelle di un figlio di Dio che rende gloria al Padre.

Preparazione del catechista

Meditare se la propria giornata è sempre e interamente vissuta da figlio di Dio pieno di amore e di gratitudine per il Padre.

essere le situazioni personali o di ambiente: il catechista si preoccupi di informarsi prima ancora della lezione, sulle prospettive dei suoi allievi per le vacanze (in villeggiatura, in colonia, a casa...), in modo che i suoi suggerimenti e la conversazione che potrà svolgere con i bambini partano da situazioni concrete, in cui ciascuno possa ravvisarsi veramente.

Aggancio psicologico

C'è molta gente che abita vicino a voi, ci sono anche molti bambini. Tutti questa mattina si sono alzati, hanno fatto colazione, sono andati al lavoro o a scuola. C'è chi pensa di essere figlio di Dio, c'è chi non se ne ricorda o forse non è stato neanche battezzato.
I figli di Dio al mattino si riservano un momento per parlare a Dio che è loro Padre, per offrirgli la giornata... e poi fanno le stesse cose che fanno gli altri; ma le fanno in un modo diverso.

Sviluppo della lezione

1. San Paolo diceva a quelli che diventavano cristiani:
« *È il Cristo che vive in me. Anche voi adesso vivete della vita del Cristo, voi adesso siete figli; per questo, sia che mangiate, sia che beviate, qualunque cosa facciate, fate tutto per la gloria di Dio* » (*1 Cor.* 10, 31).
Come San Paolo, come i primi cristiani, dopo il nostro battesimo, ciascuno di noi è diventato figlio di Dio, ed il Cristo vive in noi.

Se i bambini non sanno ancora chi è San Paolo, accennare brevemente alla vita del Santo.

2. Gesù fa sempre quello che vuole il Padre e gli rende sempre gloria. Gesù vive in noi, e ciascuna delle piccole cose che facciamo, le fa Gesù con noi, per rendere gloria al Padre. Se non gli diciamo « no », anche quando mangiamo, quando beviamo, quando giochiamo, lo facciamo da figli di Dio, per fargli piacere, per rendergli gloria.

Far vedere con esempi concreti presi dalla vita dei bambini, come l'intenzione che anima le stesse azioni può essere molto varia: lavorare con impegno a scuola per essere lodati dal maestro o per rendere gloria a Dio ecc.

3. Nella messa Gesù si offre al Padre e ci invita a offrirci con Lui al Padre. Nella messa della domenica noi possiamo offrirgli tutta la settimana.
Ogni mattina un figlio di Dio prega il Padre e ripete la sua offerta;
tutto quello che fa nella giornata è fatto per mezzo di Gesù, con Lui e in Lui...
ogni sera un figlio di Dio rivede la sua giornata

di fronte al Signore, fa il suo esame di coscienza, rende grazie a Dio suo Padre per nostro Signore Gesù Cristo e gli chiede perdono di non aver sempre vissuto come un figlio.

Preghiera

Rifare insieme l'offerta della giornata.

Attività

Dividere la pagina in due colonne

Scrivi o disegna: che cosa fa un battezzato nella giornata come gli altri	Spiega perchè quello che fa un battezzato è in qualche modo diverso.

Lezioni per gli alunni della QUARTA elementare

a cura di Sr. Maria dell'Annunciazione s.a.
(Centro Catechistico di Hautclair),
di Madre Maddalena s.a. e Anna Maria Auxilia

35ª LEZIONE La messa

SCHEMA DI SVOLGIMENTO	OSSERVAZIONI

Tema dottrinale

Alla messa Gesù risorto ci conduce tutti insieme al Padre.

La lezione può sembrare forse complessa e lunga ma il catechista saprà renderla viva in un'atmosfera di raccoglimento. Generalmente la lettura del brano del Vangelo, se fatta bene, predispone i bambini ad ascoltare in modo da assimilare bene ciò che è stato letto.
Lo Spirito Santo assiste catechisti e ragazzi, ma tutti devono essere attenti e aperti. Talvolta sono i catechisti che non sono aperti a questa Presenza e si agitano come « le canne agitate dal vento » (Mt. 11, 7). *I bambini non hanno bisogno di lunghi discorsi ma della Parola di Dio, già assimilata da chi la trasmette.*

Atteggiamento spirituale

Desiderio di partecipare sempre meglio alla messa.

Preparazione del catechista

Concilio Ecumenico Vaticano II: *Costituzione sulla S. Liturgia.*
Istruzione sulla Liturgia.
V. GAMBINO, *Iniziazione dei fanciulli alla messa,* ed. L. D. C.

Questa pubblicazione è destinata ai catechisti per l'iniziazione alla messa dei fanciulli di 6, 7, 8 anni, ma sarà una eccellente iniziazione per gli stessi catechisti, *le lezioni offrono una miniera d'insegnamenti dottrinali, pastorali e pedagogici; in appendice i catechisti troveranno la* Costituzione sulla S. Liturgia.
Sarà poi compito dei catechisti adattare le lezioni all'età e alla maturità dei bambini delle loro classi.

Aggancio psicologico

Da quando si celebra la messa con la nuova liturgia avete capito tutti come noi cristiani dobbiamo parteciparvi?
Ora che il sacerdote parla in italiano, si può capire il senso di ciò che egli dice (pausa).
Tuttavia, c'è il pericolo di capire il senso delle parole ma non afferrare ciò che esprimono.
Luca dice sempre alla mamma: « Grazie, mamma » perchè è ben educato e sa che si deve dire così

quando si riceve qualche cosa. Però i capricci per avere ciò che egli vuole sono frequenti, ed egli non pensa che talvolta chiede delle cose che costano fatiche o privazioni alla mamma. Quando le riceve dice « grazie » e se ne va soddisfatto.
Pensate che Luca capisca veramente ciò che significa « grazie »? (lasciar parlare i bambini quindi concludere): Luca non ha capito che « grazie » significa riconoscere la bontà della mamma per il dono che porge al suo bambino; perciò continua ad essere un bambino egoista (pausa).
Adesso capiamo certamente tutta una parte della messa, ma dobbiamo scoprire sempre meglio il mistero della messa. Il Signore ha molte cose da dirci oggi: ascoltiamo.

Sviluppo della lezione

1. Siamo alla vigilia del sacrificio del Signore Gesù sulla croce, il giovedì santo (in piedi).
Venuta l'ora (della cena) Gesù si mise a tavola con gli apostoli e disse loro: « Ho ardentemente desiderato di mangiare questa Pasqua con voi, prima del mio patire »...
Poi prese del pane, rese grazie, *lo spezzò, e* lo diede *loro dicendo*: « Questo è il mio corpo dato per voi, Fate questo in memoria di me ».
... Dopo la cena diede la coppa dicendo: « Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue sparso per voi » (*Lc.* 22, 14-20) (pausa).

2. Gesù ha detto: « *Fate questo in memoria di me* » cioè « ricordatevi di me, *facendo voi,* ciò che faccio io e come lo faccio ». *Che cosa ha fatto Gesù?* e *che cosa facciamo noi alla messa?*

a) *Gesù si è messo a tavola con tutti i suoi amici, come una famiglia, per cenare,* ricordando come Dio liberò il suo popolo dalla schiavitù dell'Egitto facendolo passare a piedi asciutti attraverso il Mar Rosso.
Perciò è cena di festa in onore del Signore grande e potente. *È la Pasqua.* Tutti, uniti ringraziamo Dio di aver liberato il suo popolo e di aver stipulato con lui un'alleanza.
Dio sarà sempre con Israele, suo popolo.

Si suppone che i ragazzi della 4ª classe abbiano una sufficiente conoscenza dei maggiori fatti dell'Antico Testamento.

Così alla messa ci riuniamo come la famiglia di Dio e festeggiamo il Signore che ha voluto liberarci dal peccato e fare di noi battezzati il suo *popolo.*

b) *Gesù parla ai suoi amici e con la Parola rivela il suo cuore.* (Fare ripetere ai bambini il versetto 15 « Ho ardentemente... »), *Alla messa sentiamo la Parola di Dio che ci rivela il suo amore.*

3. *Gesù prende del pane,* quello che stava sulla tavola. Lo avevano comperato gli amici di Gesù e dovevano mangiarlo insieme, ricordando i beni che Dio ha dato al suo popolo.
Alla messa c'è il pane sull'altare (le ostie). Il sacerdote lo prende in mano come ha fatto Gesù.

4. *Il Signore Gesù col pane in mano ringrazia il Padre: « Ti glorifico, o Padre, Signore del cielo e della terra »* (*Mt.* 11, 25).
Alla messa, ringraziamo il Padre uniti al sacerdote che dice, mentre il pane è dinanzi a lui:
« È cosa buona e giusta e dovere per noi e salvezza rendere grazie a te sempre e dovunque, o Signore, Padre Santo, Dio onnipotente ed eterno ».

Si potrà osservare che questa pericope non è riportata da Matteo, al momento della cena, ma l'espressione può tradurre e concretare il « rese grazie » di Luca alla Cena meglio di ogni altra parola.

5. *Poi il Signore Gesù spezza il pane perchè tutti ne possano mangiare e dice:* « Questo è il mio corpo dato per voi ».
Prende la coppa piena di vino e dice: « Bevetene tutti (*Mt.* 26, 26). Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue sparso per voi » (*Luca*).
Alla messa il sacerdote si unisce a Gesù che ha detto: « Fate questo in memoria di me » e dice con Lui le sue stesse parole.
Il pane, diventato corpo di Cristo è dato a noi, il vino del calice è il sangue di Cristo sparso per noi.
Così partecipiamo al sacrificio di Gesù sulla croce ed Egli salva, noi, il suo popolo, col suo sacrificio.

6. *Gli apostoli hanno mangiato il pane, Corpo di Cristo,* dato per noi, *hanno bevuto il vino, Sangue di Cristo,* sparso per noi; *così sono stati uniti a Lui.*
Alla messa Gesù ci unisce a sè e ci offre con sè al Padre.
Non solo il sacerdote, ma tutti noi Gesù vuole uniti con Lui per offrirci al Padre, *ringraziarlo,* dargli la nostra vita per i peccati del mondo, rinnovare l'alleanza del nostro battesimo.

Preghiera

In quest'ora tante messe sono celebrate nel mondo. Diciamo una preghiera che ci unirà a tutte queste messe:

In ricordo della beata passione di Cristo tuo Figlio nostro Signore e della risurrezione dei morti e della sua gloriosa ascensione in cielo noi tuoi servi e anche il tuo popolo santo offriamo alla tua suprema maestà la Vittima pura, la Vittima santa, la Vittima immacolata, il Pane santo della vita eterna e il calice della salvezza immortale.

Attività

— Disegnare la cena con Gesù e i suoi apostoli.
— Disegnare i fedeli in chiesa intorno al sacerdote che celebra la messa.
— Scrivere sotto: « Fate questo in memoria di me ».

36ª LEZIONE La santa messa Liturgia della parola

SCHEMA DI SVOLGIMENTO | OSSERVAZIONI

Tema dottrinale

« La proclamazione della Parola di Dio nell'assemblea è un *fatto salvifico,* una spada che opera la separazione tra coloro che l'ascoltano e coloro che chiudono il cuore » (*Iniziazione dei fanciulli alla messa,* ed. L. D. C., p. 31).

Con la nuova liturgia sembra conveniente illustrare la liturgia della parola separatamente dalla liturgia eucaristica. Ma si dovrà far bene intendere ai bambini che, nell'una quanto nell'altra, Cristo si dà a noi per condurci al Padre e offrirgli un sacrificio di lode.

Atteggiamento spirituale

Attenzione alla Parola di Dio.

Preparazione del catechista

Concilio Ecumenico Vaticano II: *Costituzione sulla S. Liturgia.*

Aggancio psicologico

Tante volte il papà e la mamma vi chiamano, vi parlano mentre giocate o leggete e voi sentite, ma

Se il catechista fa eseguire dai bambini la liturgia della parola presenterà in poche parole ciò che si deve

non avete capito e i genitori devono ripetere diverse volte ciò che desiderano dirvi.
Così alla messa Dio ci parla, ma talvolta non lo ascoltiamo. Voi direte: « Dio mi parla? ». Sì Dio ci parla con la Sacra Scrittura e con la parola del sacerdote.

compiere. I « lettori » dovranno essere preparati in precedenza e la sala disposta con estrema sobrietà: tavola per l'altare, leggio, sedie in ordine, libri preparati. Non si deve lasciare niente all'improvvisazione se si vuole che i bambini si aprano alla Parola di Dio.

Sviluppo della lezione

Si spieghi, con poche parole, le diverse fasi della liturgia della parola:
— *il raduno intorno all'altare nella gioia* (segni di gioia della liturgia domenicale);
— *la confessione umile del sacerdote e dei fedeli;*
— *il canto di entrata che esprime gioia* (si legga un canto d'entrata o un introito come esempio);
— *le invocazioni:* « *Signore, pietà* »;
— *il* « *Gloria* », *canto di lode;*
— *preghiera dell'assemblea con la nostra conclusione* « *Amen* »;
— *le letture:* ci mettiamo seduti per ascoltare un brano di lettera di San Paolo o di altri apostoli. Pensiamo che s'indirizza a noi perchè è Dio che ha ispirato lo scrittore;
— *un salmo che ci fa pregare;*
— *il Vangelo:* ascoltiamo in piedi, docili allo Spirito Santo, che ci farà capire la Parola di Gesù;
— *l'omelia.* Il sacerdote, pastore dei fedeli, commenta la Parola di Dio secondo le necessità dei fedeli;
— *la professione di fede;*
— *la preghiera dei fedeli.* Il sacerdote annuncia le intenzioni, per le quali i fedeli pregano insieme.
Si potrebbe far eseguire dai ragazzi la stessa liturgia della parola creando uno spazio nella sala e scegliendo tra loro un lettore, un diacono e un commentatore che indichi i movimenti dell'assemblea.
Il catechista farà solo brevi commenti ai testi della messa, (come sopra), e guiderà i canti semplici. *Questa lezione pratica sarà migliore di una lezione puramente didattica.*
In questo caso non ci sarà nè preghiera nè attività speciale.

Nel caso contrario il catechista farà dire ai bambini una preghiera della messa, ben letta e scandita oppure un canto processionale.

37ª LEZIONE La santa messa
Liturgia eucaristica

SCHEMA DI SVOLGIMENTO | OSSERVAZIONI

Tema dottrinale

« La liturgia eucaristica ha come centro l'azione di grazie del Signore Gesù, nostra Pasqua; solo Gesù Cristo è la nostra azione di grazie e la nostra lode » (*Iniziazione dei fanciulli alla messa,* ed. L. D. C., p. 75).

Atteggiamento spirituale

Unione a Gesù che ci conduce al Padre e si offre a Lui insieme a noi.

Preparazione del catechista

— Concilio Ecumenico Vaticano II: *Costituzione sulla S. Liturgia.*
— *Iniziazione dei fanciulli alla messa,* ed. L. D. C.

Sviluppo della lezione

Si metta in rilievo:

1. *L'offerta del pane e del vino.*

2. *La preghiera sulle offerte.*

3. *Il Prefazio:* si dia molta importanza al Prefazio come « azione di grazie » (Eucaristia) che dà il suo senso alla messa e al dialogo che lo precede. Si faccia notare come i Prefazi hanno una parte sempre uguale e un'altra che mette in rilievo un motivo più speciale di « azione di grazie », secondo i tempi.

4. *Mostrare nelle successive preghiere del canone come siamo uniti a Cristo e a tutti i membri della Chiesa: i viatori, quelli che stanno purificandosi, e i beati.*

5. Notare che *dopo la Consacrazione ci offriamo insieme con Cristo, vittima, al Padre.*

6. *Sottolineare il « per ipsum »* e la nostra conclusione: « Amen ». *Il Pater, preghiera del Signore* e il suo commento, *l'embolismo.*

7. *Far rilevare come la liturgia eucaristica si compie con la comunione* e spiegare le preghiere dette dall'assemblea.
Vedere anche come « *l'azione di grazie* » *si esprime col canto di tutta l'assemblea.*
La comunione ci unisce a Cristo e quindi con tutti i nostri fratelli. Ringraziamo insieme.

8. L'ultimo dialogo ci indica che, ormai uniti a Cristo e ai nostri fratelli, la nostra vita: giuoco, studio, pasti, lavoro, sarà « lode al Padre ».

Preghiera

Si può far leggere da alcuni bambini le preghiere della liturgia eucaristica e commentare brevemente, in un ambiente di raccoglimento.

Attività

Far disegnare, per esempio: una tavola col pane e il calice circondata dai fedeli e segnare il quadro con una croce, segno della presenza di Cristo.

38ª LEZIONE — Lo Spirito Santo ci invita ad offrirci con Gesù al Padre

SCHEMA DI SVOLGIMENTO	OSSERVAZIONI
Tema dottrinale Lo Spirito Santo ci invita a offrirci con Gesù al Padre.	*In questa lezione si è cercato di concretare, nella vita del bambino, la disposizione di offerta, frutto della comunione al sacrificio di Cristo.* *« L'apostolato della preghiera » prende tutto il suo significato dall'« Eucaristia ».* *I bambini sono in genere molto aperti all'idea dell'offerta. La ripetizione di questa idea li aiuterà a ricordarne il grande valore eucaristico. D'altra parte i catechisti dovranno rendersi conto che non è una formula vuota di significato.*
Atteggiamento spirituale Offerta fin dal mattino.	
Preparazione del catechista Meditazione dei testi della messa sottolineando l'aspetto della nostra offerta a Dio, con Gesù Cristo.	
Aggancio psicologico Tutti avete un orologio e quindi potete vedere la lancetta che segna i minuti secondi girare molto in fretta; eppure quante cose possono succedere in	

questo breve spazio di tempo. Tutti insieme, mettiamoci in piedi per un minuto... poi ci sederemo; restando in silenzio...
Al termine dell'esercizio, dire: mentre eravamo in piedi, in tutto il mondo ci sono state molte Consacrazioni di messe.
Noi non eravamo presenti a queste messe celebrate forse nell'india, al Polo Nord o altrove ecc... Gesù si è offerto; siamo stati offerti con Lui...
Tra noi, qualcuno forse ha fatto la comunione questa mattina e così si è unito all'offerta di Gesù al Padre. Ma quando, come nei giorni feriali non possiamo andare a messa, ci è dato ugualmente di offrirci a Dio con Gesù?
— Sì, certamente.

Sviluppo della lezione

1. San Paolo scrive ai primi cristiani:
« *Vi esorto,... offritevi a Dio* » (*Rom.* 12).
« *Per mezzo di Gesù offriamo continuamente a Dio un sacrificio di lode* » (*Ebr.* 13, 15).
« *Sia che mangiate, sia che beviate, o che facciate qualunque altra cosa, fate tutto a gloria di Dio* » (*1 Cor.* 10, 31).

Far prendere coscienza al bambino della gioia *che si procura a Dio quando gli si offre qualcosa di bello o la gioia che un suo amico prova nel fare qualcosa di bello per Dio, come Salomone mentre gli costruiva la casa. Il tema dell'offerta è unito al tema di « amico di Dio ».*

2. È lo Spirito Santo che ha ispirato San Paolo di scrivere così e gli ha fatto capire le parole di Gesù: « *Senza di me, non potete fare nulla* ».
Senza Gesù non possiamo fare nulla per Dio.
Vi ricordate che nella messa, prima del *Padre nostro*, il sacerdote alza un po' l'ostia consacrata e dice: « *Per Lui, con Lui e in Lui ricevi, o Dio Padre Onnipotente, in unione con lo Spirito Santo ogni onore e gloria* ».

3. San Paolo sapeva che i cristiani non potevano andare a messa ogni giorno e perciò scriveva: « Basta offrire tutto ciò che fate a Dio, in unione con Gesù ».
Vi leggo ora una bella preghiera di offerta: « *Cuore divino di Gesù, io vi offro, in unione al sacrificio eucaristico, le preghiere, le azioni e le sofferenze di questo giorno, in riparazione dei peccati, per la salvezza di tutti gli uomini, a gloria del divin Padre* ».

Milioni di uomini, donne e bambini cristiani fanno ogni mattina questa offerta.

4. Che cosa offriamo: tutto ciò che riempie le nostre giornate (spiegare, o meglio lasciar parlare i bambini e aiutarli a concretare l'oggetto dell'offerta).
Sì, tutto, ad eccezione del peccato può essere offerto a Dio per la Chiesa. È bello pensare che in tutte le parti del mondo tante persone si offrono con Gesù in lode al Padre e pregano per il mondo intero.

Con i bambini si cercherà ciò che si può offrire a Dio o fare per lui in classe o a casa: si cerchi di non far offrire solo cose materiali, come oggetti o cose, ma atti che rivelino un sentimento profondo di amore.

Preghiera

L'offerta ben presentata.

Attività

I bambini potranno scrivere e inquadrare l'offerta mettendola vicina al loro letto.

39ª LEZIONE Gesù ci vuole testimoni della sua gloria

SCHEMA DI SVOLGIMENTO | OSSERVAZIONI

Tema dottrinale

Lo Spirito Santo desidera che i cristiani facciano conoscere il Signore a tutti quelli che lo ignorano.

Far capire al bambino che la testimonianza cristiana non è fatta tanto di parole e che il Signore non ci manda a fare nessuna « crociata » di conversioni. La testimonianza cristiana è frutto di un atteggiamento profondo, di una fede che è ricerca di Dio, del bene, della giustizia, della fratellanza e della pace.

Atteggiamento spirituale

Desiderio apostolico.

Preparazione del catechista

Gv. 17 - *Atti degli Apostoli.*

Aggancio psicologico

Ogni domenica dite: « Vado a messa ». Che cosa significa la parola « messa »?
Avrete sentito il sacerdote dire: « Andate, la messa è finita ». La parola « messa » significa: Siete mandati in « missione ». (Messa - Missa).

Sviluppo della lezione

1. Prima dell'Ascensione, Gesù era con i suoi sulla montagna e disse loro: « *Andate... di tutte le genti*

fate dei discepoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo » (*Mt.* 28, 16).

2. *Lo Spirito di Gesù invita i cristiani a far conoscere il Signore a tutti quelli che lo ignorano.* Dopo la Pentecoste gli apostoli capirono queste parole di Gesù e si separarono per portare la Parola di Dio in tutte le parti del mondo.
Queste parole non sono dette solo agli apostoli ma *a tutti i cristiani* perciò a tutti il sacerdote dice: « Andate, siete mandati in missione ». Giacchè siete abbastanza grandi per partecipare alla messa, facendo la comunione, è data a voi pure la missione di far conoscere ciò che il Signore fa per noi.

Il Concilio Vaticano II richiama i laici a prendere coscienza del ruolo attivo che essi hanno nella Chiesa in forza del loro battesimo e cresima. Il laico per vocazione è il testimone di Dio nel mondo e nella società. È segno di fede in Dio, di amore fraterno, di purezza di cuore e di sincerità.

3. *Si risponde allo Spirito Santo con la preghiera e l'azione.*
Con la preghiera. Alla messa preghiamo *tutti insieme per « tutti »*: ecco come deve essere la nostra preghiera. Quali sono le intenzioni delle nostre preghiere? (far parlare i bambini).
Partire da fatti concreti per insegnare loro ad inserirsi con la preghiera nel mondo: quando sentite parlare di guerre e di delitti o delle difficoltà degli altri, oppure di belle azioni compiute o di persone che non sembrano conoscere il Signore; da questi fatti dovreste ricavare le vostre intenzioni di preghiere.
Avete sentito a messa la « preghiera dei fedeli »? (fare parlare i bambini).
Con l'azione. Che cosa possiamo fare per glorificare il Signore e per farlo lodare dagli altri?

Si cerchi con i bambini i mezzi alla loro portata e si concretizzino alcune azioni per la settimana.

Preghiera

Litanie d'intenzioni con le domande chiaramente descritte.

Attività

Scrivi sul tuo quaderno alcune intenzioni apostoliche.

40ª LEZIONE Preparazione alle vacanze

SCHEMA DI SVOLGIMENTO

Sarà bene che il catechista prepari i bambini a vivere cristianamente le vacanze estive.
Converrà che il catechista conosca l'ambiente in cui si troveranno i suoi bambini per poter dare loro gli opportuni suggerimenti.
I bambini possono appartenere a zone turistiche e tante volte sono requisiti per dare la loro parte al lavoro della famiglia, oppure vanno in colonie marine o montane o abitano la campagna e vi rimangono.
Sono situazioni diverse che richiederanno una particolare attenzione del catechista per le norme o suggerimenti da darsi e una eventuale ripetizione di alcuni elementi spiegati durante l'anno.
Segnaliamo l'albo *Girasole* per le classi elementari (Crociata eucaristica, Via degli Astalli 16 - Roma) oppure gli albi editi dalla L. D. C. per aiutare i bambini in vacanza.

OSSERVAZIONI

Catechesi *ha preparato in questi ultimi anni dei numeri estivi per la catechesi ai fanciulli. Possono essere una buona guida per il catechista che spesso non sa come affrontare un programma d'insegnamento.*

TESTI
PER IL BIENNIO DI COLLEGAMENTO

Il prof. G. Pace ha preparato i testi per la Scuola di Religione a livello degli studenti del Biennio.
Il principio seguito nella paziente compilazione è stato quello di adeguarsi alla situazione dello sviluppo mentale dei giovani di questa età; di fornire un testo veramente degno di stare alla pari di quelli di tutte le altre materie scolastiche, meritevole di essere strumento di cultura anche oltre la scuola per esempio i « **gruppi del Vangelo** ».

ANTOLOGIA BIBLICA

Vol. I - Antico Testamento

form. 17,5×25, pp. 550, ricchissima documentazione fotografica, carte geografiche a colori, rilegato in tela L. 2.000

Vol. II - Nuovo Testamento

pp. 600, ill., fotografie, ecc. L. 2.500

Per coloro poi che trovassero troppo ampia l'Antologia, lo stesso Autore ha curato una eccellente riduzione in due volumi della stessa opera, pure approvati dalla competente Autorità.

Vol. I - **Incontro all'Aurora** - Antico Testamento

form. 17×24, pp. XIX-285, 78 ill. copertina plast. a colori L. 950

Vol. II - **È sorto il Sole** - Nuovo Testamento

pp. XV- 366, 22 tav., 150 fot. L. 1.100

L'Antologia e la sua riduzione hanno come pregi essenziali:

- ampio spazio al « testo sacro in accurata traduzione »
- amplissima documentazione fotografica
- aggiornatissima e prudente esegi biblica
- continuo parallelismo con le altre culture e civiltà sia per la religione come per usi e costumi

EDITRICE L. D. C. ✲ TORINO - LEUMANN



CATECHÈSI

rivista per l'insegnamento religioso

ANNO XXXIV

CATECHESI PER PREADOLESCENTI

n. 5 MAGGIO 1965

SERIE I N. 270

Come presentare il sacramento dell'ordine ai preadolescenti

Bisogna riconoscere con franchezza che il sistema sociale attuale ci ha colti un po' alla sprovvista.

Non si prevedevano tali mutamenti strutturali e culturali della società e non si è misurato in campo catechistico, il passo su quello delle comunità in trasformazione.

Praticamente c'è stato uno sbaglio di valutazione: l'aver creduto in sostanza che l'ambiente fosse ancora istituzionalmente cristiano e che tutto il problema dovesse ridursi ad aumentare le ore di lezione e gli incontri « dottrinali ».

In un ambiente scristianizzato non è sufficiente aumentare le ore di dottrina; occore dare la fede che non esiste più e fare in modo che questa sia espressione profonda di una vita autentica.

I sociologi ammettono unanimemente il ruolo importantissimo dell'insegnamento religioso per la formazione della mente, cioè dell'assimilazione di un contenuto di fede da parte del soggetto, del suo modo mentale di possederlo, di sistemarlo rispetto ad altri contenuti di pensiero, in modo stabile e definito.

Pensiamo allora che si è spesso trascurato un intervento graduale e progressivo ad ogni tappa dello sviluppo del cristiano e **non si è sempre curato il giusto rapporto tra il rito sacramentale e l'educazione profonda alla fede.**

La novità dell'attuale rinnovamento catechistico sta in parte in questo principio: l'insegnamento religioso **deve variare secondo l'età dei ragazzi e degli adolescenti ai quali s'indirizza.** Esso ha fatto comprendere che la Parola di Dio, per essere accolta e diventare una forma stabile di mente, deve tener conto degli schemi di pensiero, dei

bisogni religiosi dei catechizzandi e delle incidenze — profane o religiose — che possono subire.

Perchè l'insegnamento religioso dovrebbe terminare all'età dei 14 anni o peggio, per alcuni, all'età della prima comunione? L'« adattamento » o l'incarnazione della Parola di Dio non può terminare con l'età dell'obbligo scolastico.

È pacifico che il ragazzo continua ad evolvere sia nella sua mentalità che nei problemi che deve affrontare, che nelle tentazioni e interessi. È quindi chiaro che la fede del ragazzo a 14 anni e poi a 18 e poi a 24 ha bisogno per ogni tappa di una nuova presentazione della Parola di Dio. Se una presentazione del mesaggio fatta all'età di 8 anni non può bastare per la vita di fede di un giovane di 16 anni, così pure un insegnamento ricevuto all'età di 13 o 14 anni, per esempio sul matrimonio, non può rispondere esattamente ai bisogni di una fede adulta di 30 o di 50 anni.

Questo principio è molto importante per il catechista il quale dovrà saper orchestrare in maniera tale l'insegnamento religioso che impartisce ai suoi allievi da non indulgere troppo, ad un'età non corrispondente, con problemi che non possono tradursi immediatamente in fede viva, ma che formerebbero solo un bagaglio culturale di nessuna importanza pratica.

La necessità pastorale della catechesi d'oggi, fattasi sempre più funzionale e personalista, mira appunto a far giungere il messaggio di Cristo agli uomini di tutti i tempi, in modo da unirli alla comunità dei fedeli suscitando la loro adesione di fede e l'impegno cristiano di tutta la loro vita.

Non pensiamo quindi opportuno indulgere troppo, nella seconda media, con i problemi del matrimonio che psicologicamente sono lontani dai loro interessi. Basterà averlo nominato e fatto scoprire come sacramento che benedice l'amore di papà e mamma e stabilisce nel nome del Signore un caldo ambiente di vita, dove il figlio con i genitori muove le prime scoperte della società.

Ci sembra invece più importante il tema dell'ordine sacro per la relazione intima che si stabilisce tra il ragazzo e il sacerdote nella vita sacramentale e per l'attenzione che il ragazzo deve dare all'eventuale chiamata del Signore al sacerdozio.

R. Giannatelli

SCHEMA DI LEZIONE

Il sacramento dell'ordine

Aggancio psicologico

Narrare qualche fatto significativo della vita di un sacerdote. Si veda: BARRA, *Perchè mi sono fatto prete,* Vita e Pensiero; idem, *Chierici di oggi,* Borla; J. BOURNIQUE et alii, *Pedagogia dell'eroe,* L. D. C.; oppure l'articolo sul card. Bevilacqua a p. 6 di questo fascicolo.

Domanda: chi sono questi uomini straordinari che si sono donati interamente al Cristo e alla sua Chiesa?

Svolgimento[1]

1. *Dio ha dato dei capi al suo popolo*

Nell'Antico Testamento Dio si manifestava spesso al suo popolo, gli faceva sentire la sua presenza sotto il segno di una nube luminosa, lo conduceva attraverso il deserto.

Però, per fare da mediatore tra lui e il suo popolo, Dio ha scelto un uomo: Mosè. Mosè resta a lungo sulla montagna vicino a Dio, riceve la legge e le prescrizioni dell'alleanza. Quando scende tra il suo popolo egli porta nel volto un riflesso della luce di Dio. Egli parla a nome di Dio, è capo della carovana che si muove nel deserto, come un pastore che guida il suo gregge.

Quando il popolo è affamato o tormentato dalla sete, è Mosè che intercede presso Dio, il quale nutre gli ebrei con la manna e li disseta con l'acqua della roccia. Quando il popolo ha peccato, Mosè ritorna sul monte e implora il perdono per i colpevoli (si legga in questa luce la prima lettura della messa del quarto martedì di quaresima).

2. *Cristo capo e sacerdote del nuovo popolo di Dio*

Mosè non era che un'immagine di Cristo, vero e unico pastore del popolo di Dio (Cfr. *Ebr.* 3, 5-6). Egli è venuto a indicare la via al Padre, anzi lui stesso è la « via ». Più ancora di Mosè, Cristo è a capo dell'immenso popolo dei salvati che conduce al Regno del Padre.

Cristo perdona i peccati del suo popolo, mentre Mosè non poteva far altro che implorare la misericordia divina.

[1] Lo svolgimento della lezione è tratto da: MARTIMORT, *In memoria di me,* L. D. C., pp. 254 ss.

Meglio dell'acqua della roccia, Egli offre dal suo costato ferito l'acqua che zampilla per la vita eterna (*Gv.* 19, 34).

Egli sazia il suo popolo con la sua stessa carne, pane vivo disceso dal cielo, di cui la manna non era che una lontana immagine.

Morendo in croce, ha offerto l'unico sacrificio della nuova alleanza, divenendo unico mediatore e sacerdote tra Dio e gli uomini.

3. *Gli apostoli continuano il sacerdozio di Gesù*

Prima di tornare al Padre, Gesù ha voluto che i suoi atti sacerdotali continuassero ad essere compiuti nella sua Chiesa. Per questo ha scelto dodici uomini, li ha invitati a seguirlo, e li ha chiamati « apostoli » che vuol dire inviati.

Alla vigilia della sua morte, dopo aver consacrato il pane e il vino nell'ultima cena, ha detto loro: « Fate questo in memoria di me » (*Lc.* 22, 19), e dopo la risurrezione ha detto loro:

> « Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi... Ricevete lo Spirito santo. A chi rimetterete i peccati, saranno rimessi, a chi li riterrete saranno ritenuti » (*Gv.* 20, 21-23).

Infine al momento della sua ascensione, Gesù affida agli apostoli la loro missione decisiva:

> « Ogni potere è stato dato a me in cielo e in terra. Andate, dunque, ammaestrate tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito santo, insegnando loro ad osservare tutto quanto vi ho comandato » (*Mt.* 28, 18-20).

Quindi gli apostoli devono partire, devono andare a piantare la Chiesa nel mondo, ad annunciare la buona novella, a battezzare, a celebrare l'Eucaristia, a dare lo Spirito santo, a perdonare i peccati, a condurre il gregge di Cristo con la sua stessa autorità e in suo luogo: « Non è Pietro che battezza, è Cristo che battezza » (Sant'Agostino). Gesù aveva detto: « Come il Padre ha mandato me, io mando voi ».

4. *I vescovi successori degli apostoli*

Il sacerdozio degli apostoli doveva perpetuarsi fino alla fine del mondo. Essi allora si scelsero dei successori, i vescovi, ai quali trasmisero i loro poteri con l'imposizione delle mani e l'invocazione dello Spirito santo (cfr. *Atti* 13, 2-3).

È così che il sacerdozio risiede nella sua pienezza nel vescovo. È il vescovo che edifica la Chiesa, annuncia il vangelo, battezza, cresima, celebra l'Eucaristia, perdona i peccati e li castiga. Insegna e governa il suo popolo con la stessa autorità dello Spirito santo. È pastore del suo gregge, come Cristo di cui è immagine.

5. *I sacerdoti associati al vescovo nel sacerdozio*

Il sacerdozio non appartiene soltanto al vescovo. Egli comunica, mediante l'ordinazione, parte dei suoi poteri ai sacerdoti, i quali sono i suoi collaboratori che esercitano il sacerdozio sotto la sua autorità e in unione con lui.

Durante l'ordinazione parecchi atti precisano quali poteri il vescovo trasmette agli ordinandi:

— le mani sono consacrate con l'olio santo « perchè quanto benedicono sia benedetto »;
— vengono presentati agli ordinati un calice con vino e un'ostia posta sulla patena, per significare che viene loro conferito il potere di celebrare l'Eucaristia. Infatti subito dopo concelebrano la messa insieme al vescovo;
— infine, dopo la comunione, il vescovo ripete ai nuovi sacerdoti le parole di Cristo: « A chi perdonerete i peccati saranno perdonati, a chi li riterrete saranno ritenuti ».

Dunque, unito al suo vescovo, il sacerdote celebrerà la messa; se ne riceverà la missione e i poteri dal vescovo, predicherà e perdonerà i peccati; e quando ne avrà l'incarico battezzerà e amministrerà il sacramento dei malati. Tuttavia non agirà in nome proprio, poichè il sacerdozio di Cristo è prima di tutto nel vescovo.

6. *I diaconi servi dei vescovi e dei sacerdoti*

Per adempiere ai doveri crescenti del loro compito, gli apostoli hanno anche scelto dei diaconi, la cui funzione era quella di servire al vescovo e ai sacerdoti (*Atti* 6, 1-5).

Anche i diaconi ricevono lo Spirito santo con il gesto dell'imposizione delle mani e la preghiera del vescovo: essi devono leggere il vangelo nell'assemblea, assistere il celebrante all'altare, dirigere la preghiera del popolo; possono predicare, battezzare, distribuire l'Eucaristia, presiedere la sepoltura dei cristiani. Essi non sono sacerdoti, ma *servi,* imitando Cristo che non è venuto « per essere servito, ma per servire ». Il diaconato come grado proprio e permanente della gerarchia è stato ripristinato nella Chiesa latina dalla recente costituzione *De Ecclesia* del Concilio Vaticano II (art. 29).

Dall'epoca apostolica dunque, il sacramento dell'ordine comprende tre gradi: vescovi, sacerdoti, diaconi.

Atteggiamenti

— Abituati a vedere nel vescovo e nel sacerdote l'immagine di Cristo. « Chi ascolta voi, ascolta me », dice Gesù. Con l'ordinazione essi hanno ricevuto il carattere, segno indelebile di Cristo sacerdote scolpito in loro.

— Gesù ci ha lasciato una consegna: « La messe è molta, ma gli operai sono pochi; pregate dunque il padrone della messe che mandi operai alla sua messe » (*Lc.* 10, 2). Prega dunque il Padre che mandi buoni operai alla sua Chiesa.

— Gesù un giorno rivolse la sua chiamata ad un giovane, ma quello preferì non abbandonare le sue ricchezze per seguire Gesù (*Mc.* 10, 17-27). Anche oggi Gesù chiama tanti giovani al suo servizio. Che cosa farai, se il Signore chiamerà pure te?

Attività

— Ricerca nel vangelo e rileva il modo con cui Gesù ha chiamato ciascuno dei suoi apostoli.
— Durante una conversazione un compagno ti ha detto: « È un mestiere troppo brutto essere sacerdote ». Lì per lì non hai saputo rispondere. Scrivigli ora una letterina.
— Cerca con il tuo gruppo una foto del tuo vescovo ed esponetela in classe. Informatevi dal vostro insegnante sulle attività pastorali del vescovo nella diocesi ed illustratele, con disegni e ritagli di riviste, su un cartellone.
— Con i compagni del tuo gruppo, andate a visitare il Seminario, e intervistate qualche seminarista sull'origine della sua vocazione. Oppure scrivete ad un seminarista della vostra parrocchia, assicurandolo del vostro ricordo e della vostra preghiera.

Preti d'oggi

PADRE BEVILACQUA

C'era la guerra a Precasaglio, guando vi giunse il nuovo parroco. Le trincee degli italiani e quelle degli austriaci si fronteggiavano sui dorsi della montagna, appena fuori paese. Le pallottole dei « cecchini » fischiavano all'improvviso, e a volte abbattevano anche qualche civile poco prudente, che si avventurava da quelle parti.

Una mattina, in parrocchia, entrò una donna dalla faccia stravolta: suo figlio, un ragazzetto di quindici anni, era andato « su », per vedere la guerra. Gliel'avevano ucciso al primo colpo. Il giovane parroco, Padre Bevilacqua, uscì di corsa verso le trincee. S'arrampicò, gridando che quella era una crudeltà, che un ragazzo di quindici anni non c'entra niente con la guerra. Prese tra le braccia il corpo ancora caldo, e ridiscese adagio verso la chiesa. Lo aspettava sul sagrato un gruppetto sparuto di parrocchiani. « Domani ci sarà il funerale di questo ragazzo », disse Padre Bevilacqua. « E nessuno deve mancare, anche se c'è la guerra ».

Il giorno dopo, al termine della funzione, la madre si presentò impacciata in sacrestia. « Reverendo, che cosa devo darle per offerta? Io sono povera... ». Padre Bevilacqua quasi si arrabbiò: « Nulla deve darmi! Ma che diamine! Battesimi, matrimoni e funerali non devono costare un soldo a nessuno! E non mi parli di queste cose, per favore, che perdo la pazienza ». In quel momento sopraggiunse un fabbriciere, un gobbo molto attaccato al denaro. A sentir quelle parole piantò una scenata: « Vuol

dire che pagherà lei, reverendo! Io alla mia parte non ci rinuncio! ». Padre Bevilacqua accompagnò con dolcezza la donna fuori della chiesa. Poi tornò. Pochi istanti dopo, attirato dagli urli e dai tonfi, accorse il sacrestano. Padre Bevilacqua stava urlando: « Adesso ti raddrizzo la gobba, hai capito? », e stava sbattendo contro il muro il fabbriciere. Glielo tolsero dalle mani prima... che fosse necessario un altro funerale.

L'anno dopo, 1916, ci fu la mobilitazione generale. Anche i sacerdoti dovevano arruolarsi. « Mi proposero di andare in Sanità — racconta oggi Padre Bevilacqua. — Dissi che non capivo perchè sarei dovuto andare in ospedale, mentre gli altri andavano in trincea. Poi feci presente che io ero un laureato, e che avevo diritto di diventare ufficiale. Mi guardarono strabiliati, e mi mandarono a un corso allievi: tre mesi dopo ne uscivo sottotenente degli Alpini, con tutto l'orgoglio che un uomo può provare vestendo una divisa come quella. La mia situazione, tuttavia, era molto particolare: io ero anche un prete, e per principio non avrei mai sparato un colpo. Stavo per cominciare un'esperienza difficile, ma ero io che l'avevo voluta, e dovevo riuscire a superarla ».

L'entrata al reggimento fu tempestosa. Il sottotenente Bevilacqua dovette ascoltare sull'attenti il discorso rabbioso, sferzante del colonnello Umberto Faglia. Attorno, gli altri ufficiali lo guardavano con un sorriso ironico sulle labbra: sottotenente-prete! Una cosa inconcepibile!

Ma nei giorni seguenti il sorriso ironico scomparve, e anche il colonnello, rude ma valoroso, dovette rimangiarsi molte delle parole dette in un momento di rabbia. Non c'era missione pericolosa che non vedesse tra i volontari il sottotenente-prete. « Il volontario più volontario di tutti gli eserciti, sempre allegro e sempre disarmato ». Sull'Ortigara portò all'assalto due plotoni di Alpini con tale impeto da ottenere la resa di una compagnia completa di « Alpenjaeger » tedeschi. L'impresa del sottotenente-prete che guida un assalto disarmato e senza elmetto girò di bocca in bocca, arrivò al Comando Supremo. Padre Bevilacqua ebbe così la sua prima medaglia sul campo. Ma la sua gioia era un'altra: « Ero contento perchè quei ragazzi tedeschi erano fuori pericolo. In quel tempo i prigionieri di guerra si rispettavano. Ci si ricordava che erano uomini... ».

Il suo capolavoro, sull'Ortigara, fu un incredibile scambio di merci con gli austriaci. « Eravamo tutti uomini, no? — racconta Padre Bevilacqua al giornalista Grazzini. — Noi avevamo bisogno di sigarette, loro di pane. Bene, noi si mandava su il pane, e loro mandavano giù le sigarette. Dovevano farci la guerra, ma le sigarette erano un'altra cosa, no? Era già tanto dura la vita su quelle montagne... ».

Poi cadde prigioniero, e fu internato in Boemia.

Tornò a Brescia, e iniziò un apostolato vivace e moderno tra i giovani studenti e professionisti. Ma sorgeva il fascismo, e le squadracce nere presero di mira quel prete « che faceva troppo sul serio ». Nel 1926 i manipoli in camicia nera danno l'assalto al giornale cattolico e distruggono tutto. Padre Bevilacqua deve andarsene. E va a Roma, ospitato da un giovane sacerdote che sta iniziando la carriera ecclesiastica presso la Segreteria di Stato. Si chiama Giovanni Battista Montini. L'incarico di Padre Bevilacqua è di consultore presso la Congregazione dei Religiosi. Ma lui a tavolino non ci resiste sempre, e così, negli intervalli liberi, si dedica all'organizzazione delle missioni nelle parrocchie della periferia romana. Giornate estenuanti di predicazione, di pellegrinaggio casa per casa, nei quartieri poveri e squallidi, alla ricerca dei malati, dei bambini, dei miserabili.

Ma giunge il Concordato che riporta pace tra lo Stato e la Chiesa. Padre Bevilacqua

può tornare a Brescia. « Lavoravo molto. Scrivevo, pubblicavo, predicavo... Avevo la soddisfazione di vedere moltiplicarsi i laureati cattolici, proprio a Brescia dove per tradizione gli studenti e i professori erano dei mangiapreti... ».

Ma scoppia un'altra guerra, la terribile seconda guerra mondiale. Padre Bevilacqua riparte, volontario come sempre. Questa volta è cappellano militare, assegnato alla Marina. Passa da una nave ospedale alle corazzate da 28 mila tonnellate. « Ma era una guerra diversa — dice — una guerra fatta con l'odio e senza alcuna speranza ».

25 luglio 1943. Mussolini è destituito ed arrestato. Pochi giorni dopo Padre Bevilacqua corre rischio di essere linciato. Proprio lui, vittima dei fascisti, passa per Taranto in divisa, trascinandosi dietro un asino carico di viveri, e si dirige verso il carcere, per distribuirli ai fascisti che sono stati ivi imprigionati. « Tutti facevano festa, e loro non avevano da mangiare. Erano sempre uomini, no? ».

Anche la seconda guerra finisce, e il Padre torna a Brescia. Sono anni durissimi: l'Italia è stata distrutta dai bombardamenti. Gli operai sono senza lavoro e senza pane. Il comunismo si diffonde come una macchia d'olio. Padre Bevilacqua, conosciuto ormai come scrittore e predicatore, potrebbe aspirare ad alti incarichi. Chiede invece al suo vescovo la più povera ed abbandonata parrocchia della periferia di Brescia. Dice messa in una baracca, raccoglie i ragazzi a giocare su un prato, passa di casa in casa a cercare gli ammalati e i poveri. Ne trova tanti, di poveri. E con i pochi soldi che riesce a racimolare paga la bolletta della luce a chi non ce la fa, i libri agli scolari, e comincia a tirar su l'oratorio.

Ora, in quella povera parrocchia, c'è una bella chiesa. Una chiesa dove è proibito accendere le candele ai santi, « perchè se uno prega, prega. Non deve lasciare una candela e andarsene ». Una chiesa dove non si è mai chiesto un soldo per battesimi, matrimoni e funerali, che sono uguali per tutti, perchè « non vi sono morti di prima classe ». Una chiesa col pavimento in discesa, perchè chi entra deve vedere subito l'altare e prendere parte alla messa.

Alcuni mesi fa, Giovanni Battista Montini, divenuto Paolo VI, ha chiamato a Roma il suo vecchio amico, e gli ha detto che voleva farlo cardinale. Padre Bevilacqua l'ha prima guardato, per vedere se era uno scherzo. Quando vide che era una cosa seria, domandò se anche da cardinale poteva continuare ad essere parroco: « Ho tanti debiti da pagare. Non posso lasciarli a un altro. Io coi soldi sono un disastro ». E quando il Papa disse che non c'erano difficoltà, ha accettato.

Ora Padre Bevilacqua (vuole assolutamente essere chiamato « Padre » e non « Eminenza ») è tornato a Brescia e continua a girare per le case dei suoi poveri, mentre attorno alla sua chiesa sono sorti campi da gioco, e grandi case per la gioventù parrocchiale. In testa porta il basco, con la disinvoltura con cui portò, sull'Ortigara, il cappello da alpino. A ottantatrè anni ha ancora la vivacità che da ragazzo lo spingeva a fare terribili scherzi ai professori (« ai più severi, perchè con i buoni non ci provavo gusto »). E a chi gli domanda di raccontare qualcosa della sua vita, non dice di aver scritto la prima laurea sulla questione operaia italiana, di essere stato uno dei consultori più ascoltati del Concilio, e di aver tenuto uno dei cicli di predicazione più ascoltati alla TV italiana. Dice ridendo: « Io? Sono un vecchio parroco di periferia carico di debiti, perchè con i soldi sono sempre stato un disastro ».

Teresio Bosco

Il rito dell'ordinazione sacerdotale

Molto spesso la nostra catechesi si è ridotta ad una intellettualistica trasmissione di formule e contenuti mentali.
Eppure per molti santi e per molti cristiani la svolta decisiva verso Cristo e l'incontro determinante con lui, si è compiuto attraverso una personalissima esperienza religiosa.
La catechesi moderna ha appunto rimesso in primo piano il ruolo dell'*esperienza* nell'insegnamento della fede. Si veda, ad esempio, il capitolo *Esperienza e catechesi* in: Weber, *L'insegnamento della religione come annuncio,* L. D. C., Torino-Leumann 1964.
Anche la catechesi del sacramento dell'ordine non dovrebbe ignorare questo principio. Ma quali esperienze offrire ai preadolescenti? Libri e film sui sacerdoti, la conoscenza personale di un sacerdote amico, la visita al Seminario ecc... Un'esperienza eccezionale sarebbe la partecipazione a una ordinazione sacerdotale. Lo stesso rito dell'ordinazione potrebbe essere presentato in classe e illustrato con filmine e cartelloni (consigliamo la serie n. 6 di *Documents catéchètiques,* concessionario per l'Italia: « LI FRA », Piazza San Luigi dei Francesi 22, Roma).
Riportiamo una descrizione suggestiva del rito dell'ordinazione. È tratta da una conferenza del compianto Don Giuseppe Quadrio, decano della Facoltà Teologica del Pontificio Ateneo Salesiano, amico e collaboratore di *Catechesi.*

Consideriamo alcuni punti salienti del grandioso rito dell'ordinazione sacerdotale, seguendo come guida il vetusto e venerando Pontificale Romano. Il Pontificale è indubbiamente il più bello fra i nostri libri liturgici. Dalla lontana cristianità esso giunge direttamente a noi, senza aver subito i grandi cambiamenti del messale e del breviario; ed è nel suo insieme un testimone degli antichi tempi. Anzi il nucleo centrale dell'ordinazione, quale si trova ancor oggi nel Pontificale Romano, riproduce sostanzialmente il modo con cui gli apostoli stessi ordinarono i primi presbiteri.

Nel Nuovo Testamento si descrive varie volte il rito dell'ordinazione sacerdotale: 1) *Atti* 13, 2-3: « E mentre attendevano al servizio del Signore e digiunavano, lo Spirito santo disse loro: Segregatemi Saulo e Barnaba per l'opera alla quale li ho destinati. Allora dopo aver digiunato e pregato, imposero loro le mani ». 2) *Atti* 14, 23: « E dopo aver con preghiere e digiuni ordinati dei presbiteri per essi in ciascuna chiesa, li raccomandarono al Signore ». 3) *1 Tim.* 4, 14: « Non trascurare la grazia (il carisma) che è in te, la quale ti fu data... con l'imposizione delle mani degli anziani ». 4) *2 Tim.* 1, 6: « Ti scongiuro di risuscitare in te la grazia di Dio, che ti fu data per l'imposizione delle mie mani ».

Sono sempre i medesimi elementi che vediamo ritornare in queste antichissime descrizioni: digiuno, preghiere ed imposizione delle mani da parte degli anziani; elementi che sono poi man mano descritti e specificati particolarmente nei documenti più antichi. Ed oggi — dopo la Costituzione *Sacramentum Ordinis* di Pio XII — è chiaro e certo che l'essenza del rito consacratorio è costituito dell'imposizione delle mani come unica materia *ad validitatem* e dalla rispettiva preghiera del vescovo come unica forma *ad validitatem.*

Il rito dell'ordinazione ricollega dunque direttamente il sacerdozio alla fonte stessa da cui è scaturito: agli apostoli, a Cristo stesso.

Nel corso dei secoli la particolare importanza della funzione fece circondare tali primitivi elementi da altri presi da varie parti: e così dalla Chiesa gallicana ne vennero le unzioni; da quella germanica la consegna degli strumenti del ministero; da quella romana le litanie dei santi; dal diritto romano la *stipulatio* ed infine da quello germanico la promessa di obbedienza.

L'ordinazione sacerdotale, che costituisce il *sublime fastigium* di tutto il rito delle ordinazioni consta di tre grandi parti: i preliminari, il conferimento dell'ordine, i complementi.

I - I preliminari a loro volta comprendono l'*appello*, l'*esame*, il *monito* e la *prostrazione*

1. Ecco giunto il momento solenne, in cui la santa Chiesa di Dio per bocca dell'*arcidiacono,* o chi per esso, *fa l'appello degli ordinandi.* Nella voce dell'arcidiacono che li chiama per nome, essi sentono l'eco di una voce arcana — quella di Cristo — che tanti anni fa ha fatto tremare il loro cuore di adolescenti: « Vieni e seguimi! ». L'appello, che a nome del vescovo, l'arcidiacono fa dall'altare, rievoca e rinnova nella Chiesa la scena della vocazione degli apostoli, come è descritta in *Mc.* 3, 13-15: « Poi salì sulla montagna e chiamò a sè quelli che egli volle, ed essi andarono a lui. E ne costituì dodici perchè stessero con lui, e per mandarli a predicare col potere di cacciare i demoni ».

E come allora hanno risposto all'appello divino con generosa dedizione, così ora rispondono all'appello della Chiesa con il loro *Adsum:* Eccomi.

> Gli ordinandi *fanno un passo in avanti:* avanzano verso l'altare, verso la meta della loro vita, compiendo gli ultimi passi di un lungo e faticoso cammino che dura da 10-15 anni, che iniziatosi sulla porta della loro casa paterna viene a sfociare sui gradini dell'altare. Li accompagna all'altare la commozione indicibile dei loro genitori presenti o assenti, dei loro superiori del Seminario, di tutti coloro che hanno incontrato sul cammino; e seduto al centro dell'altare, solenne nella sua maestà, troveranno il vescovo, davanti al quale si inginocchieranno riverenti, venerando nella sua persona, la persona stessa di Cristo Sommo Sacerdote, la pienezza del sacerdozio che da lui, come da fonte, sta per riversarsi su di loro. « *In aepiscopo omnes ordines sunt* » dicevano gli antichi Padri.

2. E dopo l'appello, *l'esame degli ordinandi.* L'arcidiacono — a nome della Chiesa — presenta solennemente gli ordinandi al vescovo, cioè a Cristo, chiedendone l'ordinazione a nome della Chiesa intera: « *Postulat sancta Mater Ecclesia...* ». Non sono loro, non i loro superiori, i loro genitori, ma *la Chiesa* che li presenta a Cristo. « *Scis illos esse dignos?* » — domanda il vescovo: si tratta di persone che attraverso una lunga trafila di prove ed esperimenti furono già

riconosciute degne di salire al suddiaconato e al diaconato, ma la gravità del passo che sta per compiersi giustifica ogni precauzione. Alla risposta affermativa dell'arcidiacono segue la solenne inchiesta, la consultazione del popolo (poichè è la Chiesa, il *populus Dei*) al riguardo: « Se qualcuno dunque, conclude il vescovo, ha qualcosa da dire contro di essi, per amore di Dio e per lui, s'avanzi con fiducia e parli ».

3. Dopo che il popolo avrà approvato col silenzio l'ammissione, seguirà il terzo preliminare, cioè *il monito* con cui il vescovo richiamerà alla mente degli ordinandi i grandi compiti a cui sono chiamati con l'ordinazione. « Al sacerdote spetta offrire il sacrificio, benedire, presiedere, predicare e battezzare ».

Due poli: verso Dio: offrire il sacrificio, e verso l'uomo: *condolere iis qui ignorant et errant* (*Ebr.* 5, 2). E prosegue indicando le disposizioni con cui bisogna accedere a così sublime dignità. « A questo ministero si deve accedere con grande timore, e fare in modo che una dottrina celeste, una vita retta, e una continua pratica della giustizia ne renda degni gli eletti ». E conclude la sua *admonitio* con le programmatiche esortazioni alla castità sacerdotale: « Pertanto, o figli dilettissimi,... praticate nella vostra vita l'integrità di una vita santa e casta. Considerate ciò che fate, imitate i misteri che trattate. Celebrando la memoria della morte del Signore, dovete procurare di mortificarvi nelle passioni e nelle concupiscenze ».

4. A questo punto, ecco l'ultimo preliminare, *la prostrazione*. Biancovestiti, gli ordinandi si prostrano bocconi a terra, in segno di generoso olocausto, di sublime annientamento e di grande amore. È uno degli spettacoli più suggestivi e commoventi; come una fiorita di candidi gigli recisi dalla falce dell'amore. Dalla polvere Dio li alzerà con il suo braccio onnipotente per collocarli *cum principibus populi sui.*

Mentre gli ordinandi sono prostrati in preghiera, ecco tutta la Chiesa militante inginocchiarsi accanto ad essi ed invocare su di loro tutto il Paradiso con le *litanie dei santi:*

> che il Padre abbia pietà di loro; che il Figlio abbia pietà di loro; che lo Spirito santo abbia pietà di loro; che la Madre di Dio preghi per loro; che gli angeli e gli arcangeli preghino per loro; che i patriarchi e i profeti, gli apostoli e gli evangelisti, i martiri, i confessori, le vergini, le vedove preghino per loro e li assistano nel gravissimo passo.

E ad un tratto, sarà il vescovo stesso, in tutta la sua maestà, che levatosi, ritto su tutta la Chiesa prona, come intermediario presso Dio, pronunzierà sugli ordinandi prostrati le tre solenni benedizioni, supplicando Dio di benedire, di benedire e santificare, di benedire, santificare e consacrare gli eletti al grande ministero.

II - L'imposizione delle mani

Terminati i preliminari, il vescovo procede al *conferimento del sacramento dell'ordine,* mediante l'imposizione delle mani (che è la materia essenziale) e le parole consacratorie (che costituiscono la forma essenziale). È il « Sancta Santorum » dell'ordinazione sacerdotale.

1. *L'imposizione delle mani,* oltrechè elemento essenziale del rito sacramentale, è anche una cerimonia di una incomparabile bellezza e grandiosità. Il vescovo con la mitra in capo, in silenzio, impone le mani su ciascuno degli ordinandi. È il gesto apostolico rituale, con cui da sempre nella Chiesa si conferisce lo Spirito santo.

> È l'ora dei prodigi, delle mute invocazioni; nel silenzio di Dio, lo Spirito santificatore scende a trasformare dei poveri uomini in altri Gesù Cristo, a quel modo che nel cenacolo scese a trasformare i pescatori in apostoli, nel grande silenzio di Dio: *Dum medium silentium tenerent omnia, omnipotens sermo tuus, Domine, a regalibus sedibus venit.* Nel silenzio si compie questa misteriosa effusione pentecostale, poichè le più grandi cose si compiono nel silenzio: come lo scorrere dell'aria, il fluire dell'acqua, il germogliare del grano. Nel silenzio di Dio, il Verbo procede dal Padre, il Verbo si incarna. Anche questa nuova mistica incarnazione di Cristo avviene nel « silenzio » e avviene per opera dello Spirito santo, come la prima.

Dopo l'imposizione delle mani del vescovo ai singoli ordinandi, è la volta del « presbyterium »: *cum impositione munuum presbyterii,* dice San Paolo (*1 Tim.* 4, 14). I sacerdoti anziani (*presbyteri*) e primi fra tutti i superiori del Seminario, consumati nel lavoro, carichi di meriti, onusti di esperienza, vengono incontro ai loro giovanissimi colleghi, per sostenerli nel passo fatale, per stendere sulle loro teste le proprie mani consacrate, per implorare da Dio il dono del suo Spirito a questi novelli leviti.

2. Dopo la materia il vescovo pone la *forma del sacramento,* cioè « la formula consacratoria » cantata solennemente in tono di prefazio su tutti gli ordinandi insieme. Questa formula è l'antico canone consacratorio, con cui e Leone Magno e Gelasio e Gregorio Magno e tutti gli altri antichi Pontefici della Chiesa romana ordinavano i loro collaboratori nel ministero ecclesiastico. Nel lungo prefazio, le parole fissate da Pio XII come forma essenziale del sacramento sono:

> Dona ti preghiamo, Padre onnipotente, a questi tuoi servi, la dignità sacerdotale. Rinnova in essi lo spirito della santità, perchè possano ricevere da te, o Dio, la grazia necessaria al loro stato, e con l'esempio della propria vita operino una riforma dei costumi (altrui).

Per mezzo di queste semplici e solenni parole consacratorie, Dio prende intimamente possesso dell'anima dei nuovi sacerdoti, Cristo assocerà indissolu-

bilmente alla sua la loro personalità, comunicherà loro la grazia, la dignità e i poteri che sono i suoi in quanto sommo ed eterno Sacerdote, imprime nella loro anima il carattere indelebile che per la vita e per l'eternità li sottrarrà a ciò che è profano per deputarli e consacrarli al culto divino, *in iis quae sunt ad Deum.*

III - I complementi

Posta la materia e la forma, il sacramento è sostanzialmente completo; ma, quasi per esprimere sensibilmente la mistica trasformazione e tutti i mirabili effetti operati in così breve tempo dallo Spirito santo attraverso l'*actio sacramentalis,* la Chiesa aggiunge vari complementi del sacramento, che possiamo dividere in tre gruppi:

1. Il primo gruppo si può chiamare *l'investitura,* mediante l'imposizione delle vesti sacerdotali: la stola incrociata sul petto e la pianeta.

a) La prima, come si esprime la formula di imposizione, significa *il giogo del Signore.* Il giogo sacerdotale è un peso formidabile per le stesse spalle angeliche.

Mamma Margherita diceva a suo figlio, San Giovanni Bosco, nel giorno della sua ordinazione sacerdotale: « Incominciare a dir messa è incominciare a soffrire ». A soffrire con Cristo appassionato, come vicari e ministri della sua passione e morte; a soffrire per gli altri, perchè questo è essere sacerdote: « *Condolere... iis qui ignorant et errant* ». Il sacerdote deve portare sulle sue spalle le pene di tutti; deve caricarsi del pesante fardello di tutti; deve nascondere nel suo cuore il dolore di tutti. Questo è il giogo del sacerdozio simboleggiato nella stola.

b) Poi la *pianeta* simbolo della « carità » di cui deve essere tutto rivestito colui che è vicario dell'amore di Cristo: « *Accipe vestem sacerdotalem per quam charitas intelligitur* ».

2. Il secondo gruppo di complementi significa « il potere del sacrificio » mediante l'*unzione delle mani.* Il rito sublime della sacra unzione è certo l'espressione più viva della grazia dell'ordinazione sacerdotale; mentre internamente lo Spirito santo, detto appunto « *Spiritalis unctio* », santificherà e consacrerà la loro anima, esteriormente l'unzione dell'olio dei catecumeni santificherà e consacrerà le loro mani. Durante questo rito si canta ininterrottamente il *Veni Creator* l'inno delle grandi occasioni. Sale la preghiera e discende la grazia con un'abbondanza che è difficile immaginare.

« *Degnati, o Signore, di consacrare e santificare queste mani mediante questa unzione e la nostra benedizione, e ciò che esse benedicono sarà benedetto, e ciò che consacrano sarà consacrato e santificato nel nome di nostro Signore Gesù Cristo* ».

Mani benedette che toccheranno Dio, che ogni giorno stringeranno le sacre specie in cui è nascosto Dio.

Mani sante che offriranno il Corpo di Gesù al Padre nella messa e alle anime nella santa comunione.

Mani pure che si alzeranno benedicenti sulla fronte del neonato per farlo figlio di Dio.

Mani onnipotenti che al morente schiuderanno le porte del cielo.

Mani divine che tracceranno sul capo chino del peccatore il segno del perdono e dell'amore, guarendo le segrete ferite dell'anima.

Mani immacolate che ignare delle cupide movenze, si apriranno nel gesto di soccorrere e di donare.

Mani oranti che si alzeranno al cielo per le necessità, le pene, e le lacrime di tutti.

Le sante mani del sacerdote: quante lacrime asciugheranno, quante grazie, quanta gioia, quanto perdono, quanto soccorso doneranno.

Per questo saranno consacrate!

E dopo essere state consacrate, le mani dei nuovi sacerdoti sono *chiuse e legate insieme in una benda bianca.* Quasi a significare e testimoniare che d'ora in poi saranno chiuse ad ogni cupidigia, ad ogni umano e privato interesse, ad ogni avarizia o egoismo personale e anche ad ogni piacere e conforto terreno che non si intoni con la loro solitudine di consacrati.

Mani consacrate al servizio di Dio solo, nella persona degli uomini, specialmente dei più umili e dei più poveri.

Mani legate: e niente dovrà attaccarsi ad esse: « Se tu diventassi — per disgrazia — un prete attaccato al denaro non metterei più piede in casa tua » (Mamma Margherita a Don Bosco).

Mani legate: non potranno più riprendere ciò che hanno donato a Dio.

Con queste mani consacrate e legate i sacerdoti ricevono dal vescovo gli strumenti del sacrificio; e si dispongono a concelebrare con lui la prima messa!

3. Il terzo gruppo di complementi riguarda il potere delle chiavi, il più benefico forse fra tutti, quello di perdonare i peccati, che è conferito dal vescovo dopo la comunione della messa.

Tutto viene suggellato con *la promessa di obbedienza* alla sacra gerarchia e col bacio di amore e di pace da parte del vescovo.

La cerimonia è finita; il grande miracolo è compiuto. Dal cuore degli ordinati sgorgherà l'inno commosso della più profonda riconoscenza a Dio, il *Magnificat,* il canto di Maria divenuta Madre del Verbo, alla quale saranno tanto simili nella dignità e nei poteri: Dio che un giorno è nato dalla Vergine, rinascerà ogni giorno tra le mani del sacerdote: *Deus, qui de Virgine natus, per nos saepe renasceris.*

DON GIUSEPPE QUADRIO

CATECHESI DELLA VOCAZIONE: INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE

1. Molti oggi si preoccupano di « reclutare » vocazioni, mossi a questo dalla « crisi » di vocazioni nei Seminari e negli studentati religiosi; pochi, invece, sono quelli che si preoccupano di studiare e promuovere una autentica ed efficace catechesi della vocazione.

Segnaliamo, perciò, due pubblicazioni apparse recentemente anche in Italia, che affrontano il problema con ampiezza e competenza.

Catechesi e vocazione, Ed. Paoline, Roma 1964, pp. 170.

Quest'opera pregevole raccoglie gli studi promossi dai Centri nazionali di Francia per l'insegnamento religioso e per le vocazioni. Essi si muovono su tre piste:

1ª pista: la « comunità » che trasmette il messaggio della vocazione e la « mentalità » dell'uomo d'oggi a cui questo messaggio è rivolto.

2ª pista: l'« oggetto » proprio della catechesi della vocazione considerato nel contesto più vasto della missione della Chiesa e della chiamata del cristiano alla fede e ai sacramenti; e lo « scopo » di tale catechesi. Non basta trasmettere un insegnamento, occorre fare opera di educazione per condurre il giovane cristiano a porsi esso stesso il problema della vocazione.

3ª pista: indicazioni « metodologiche » per una catechesi della vocazione ai fanciulli, agli adolescenti, agli adulti.

La vocazione religiosa, « L'Aedi », Vittorio Veneto 1964, pp. 196.

Questo volumetto raccoglie le relazioni di una sessione di studio tenutasi a Lilla nel 1958 sul tema: **La catechesi della vita religiosa.** Viene studiato il significato della vita religiosa nel contesto ecclesiale e le basi catechistiche normalmente richieste per una giusta comprensione da parte di tutti i cristiani. Infine sono forniti buoni suggerimenti metodologici per una catechesi della vocazione ai vari livelli dell'insegnamento.

2. Al catechista che si propone di affrontare il tema della vocazione, premerà chiarire i fondamenti e gli « aspetti teologici » della questione.

Oltre all'opera classica del Landucci, **La sacra vocazione,** Ed. Paoline, Roma 1955, segnaliamo lo studio del teologo Lecuyer, riportato in: **Catechesi e vocazione,** pp. 56-79, e i capitoli: « Controversie sulla vocazione sacerdotale » e « Dottrina della Chiesa sulla vocazione sacerdotale » in: J. A. Nabais, **La vocazione alla luce della psicologia moderna,** Ed. Paoline, Roma 1957.

Per un aggiornamento sulle posizioni teologiche attuali, è molto proficua la lettura di:

Vocation sacerdotale: recherche théologique, (a cura del Centre National des vocations, 19 rue de Varenne, Paris 7), Paris 1960, pp. 174.

Contiene studi sul mistero della vocazione nella Bibbia, la pastorale della vocazione nella Chiesa, una teologia della vocazione alla luce della teologia della Chiesa.

Congar, **Sacerdoce et laicat,** Du Cerf, Paris 1962, pp. 498. Contiene una serie di studi che analizzano la diversa funzione e coordinazione del sacerdozio e del laicato nel mistero della Chiesa chiamata ad essere segno di salvezza alle genti.

3. Infine interesserà al catechista presentare ai ragazzi figure suggestive di « chiamati » che hanno risposto all'appello del Signore. Le idee della lezione si chiariranno meglio e si caricheranno di tutta la forza emotiva della testimonianza cristiana.

« Non sono tanto le idee che trascinano, ma gli uomini in cui queste idee si sono incarnate e fatte passione » (Charmot).

La letteratura è particolarmente abbondante su questo tema. Segnaliamo:

G. Barra, **I paradossi del prete,** Vita e pensiero, Milano, pp. 336. (Alcune tra le figure sacerdotali più suggestive degli ultimi 50 anni: D. Orione, D. Cojazzi, P. Leonzio De Grandmaison, il Card. Ferrari...).

— **Perchè mi sono fatto prete,** Vita e pensiero, Milano, pp. 240. (Interviste con sacerdoti d'oggi).

— **Preti d'oggi,** Vita e pensiero, Milano, pp. 268. (Il Card. Suhard e i preti operai, P. Flanagan e la città dei ragazzi, D. Minzoni, P. Kolbe...).

— **Chierici d'oggi,** Borla, Torino 1962, pp. 186. (Ritratti di giovani chierici ripresi nel loro cammino verso la meta del sacerdozio).

— **Suore d'oggi,** Borla, Torino 1960, pp. 258.

G. Saraggi, **C'è una voce nella mia vita,** Ancora, Milano 1963, pp. 220. (Storie autentiche di giovani che hanno ascoltato l'invito di Cristo e talvolta, dopo un'aspra lotta hanno accettato di rappresentarlo tra gli uomini).

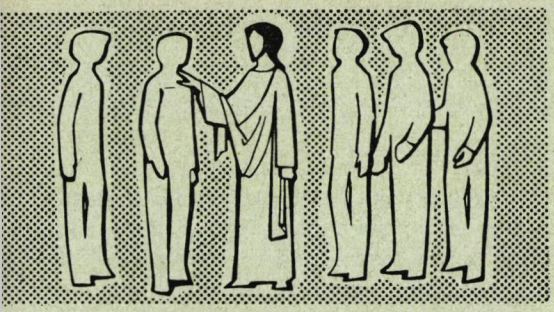
J. Bournique - J. Soffray - P. Pilet, **La pedagogia dell'eroe,** L. D. C., Torino Leumann 1964, pp. 162. (Esempi dalla vita di P. Pro, P. Kolbe, Charles de Foucauld...).

N. B. - **Catechesi** ha già pubblicato due fascicoli sul sacramento dell'ordine e la vocazione nel 1959 per gli adolescenti (fasc. 15) nel 1960 per i fanciulli (fasc. 58). Vi si trova, tra l'altro, un ricco materiale di spunti ed esempi.

Una « celebrazione della parola di Dio » su **Gesù sommo ed eterno sacerdote,** adatta per la giornata delle vocazioni o a conclusione delle lezioni sul sacerdozio, è apparsa su **Catechesi,** 1959, fasc. 26.

Tra le **filmine** sul sacerdozio e la vocazione segnaliamo:

Nel bunker della fame (l'eroico sacrificio di P. Kolbe); **Sulla pista di Dio** (il cow-boy del Kentuchy che si fa trappista); **Frate scopino** (la vita di fra Martino de Porres); **S. Bernardetta Soubirous.** Queste filmine sono edite dalle « Filmine D. Bosco » di Torino-Leumann e sono accompagnate dal disco di sonorizzazione.



CATECHÈSI

rivista per l'insegnamento religioso

ANNO XXXIV

CATECHESI
PER ADOLESCENTI E GIOVANI

n. 5 MAGGIO 1965

SERIE I n. 271

La funzione dell'annuncio nella catechesi

Il presente fascicolo chiude la serie delle conversazioni che abbiamo condotte durante quest'anno sul tema strettamente metodologico.

Un'attenta lettura dell'annata farà certamente scoprire gli orientamenti fondamentali che hanno guidato la progettazione e la stesura dei temi trattati.

Collocare il catechista di fronte alla complessità del suo problema; indicare i processi psichici dell'età giovanile illustrare i coefficienti di una **mentalità nuova** sia nella scuola, che nella famiglia, nell'ambiente culturale civile, nella Chiesa.

Date queste informazioni, le quali anticipano soltanto il vero problema catechistico, abbiamo poi analizzato alcuni princìpi metodologici generali e qualche tecnica particolare nell'insegnamento catechistico. Così si è parlato della programmazione, del metodo del dialogo, della tecnica delle attualità, del valore metodologico delle esperienze dell'atteggiamento apostolico.

Ed eccoci all'ultimo fascicolo che vogliamo dedicare al catechista in quanto egli è il protagonista della trasmissione viva del messaggio della salvezza. Raccogliamo quindi sulle pagine che seguono due saggi sulla formazione del catechista alla capacità di rivelare il mistero di Dio.

I diversi elementi, separati per necessità di analisi nei precedenti fascicoli ritroveranno così l'unità nella persona del catechista: egli, ispirandosi alla mediazione catechistica come risulta dalle pagine del Nuovo Testamento (stralciamo solo a modo di esempio alcuni brani degli Atti degli Apostoli e del Vangelo di San Marco), rivive nella propria missione gli stessi impegni di Gesù Cristo e degli apostoli nel rivelare il Regno di Dio.

La Redazione

Il catechista rivelatore della Parola di Dio

1. La lampada sulla tavola

Nella parabola di Gesù sulla lampada, che viene messa sul tavolo e che « illumina tutti coloro che sono nella casa », vi è una bella immagine del catechista. Egli si trova in mezzo ai « suoi » — i suoi alunni, quelli della sua associazione, del suo circolo — come nella sua casa e rispetto ai suoi egli si pone come una lampada accesa, che non rimane oziosa, sotto la tavola, ma è posta in alto, in un vivo rapporto con tutti e tutti illumina.

La casa, dove si trova il catechista con i suoi è un poco la vita, l'insieme dei fatti, delle situazioni, che intessono l'esistenza dei suoi alunni o dei suoi parrocchiani: fatti di ogni giorno, fatti di ogni telegiornale, situazioni più o meno straordinarie, a cui in un modo o nell'altro tutti partecipano, di cui parlano, discutono, come a cercarne il senso, il significato in un quadro più vasto.

Il catechista è la lampada che illumina tutti coloro che sono nella casa. Egli interviene con la sua parola nel vivo delle discussioni, è nella casa, non fuori, non sopra in un'astrattezza, di cui nessuno capirebbe il senso. La sua catechesi appare da un certo punto di vista come illuminazione della casa, come interpretazione delle situazioni e degli avvenimenti secondo le realtà divine, a cui nessuno bada, perchè invisibili. Quel senso degli avvenimenti, che gli altri cercano discutendo tra loro, egli lo rivela con piena autorità, nella fermezza della verità, poichè il senso di ogni cosa da quando Cristo è venuto sta nella storia della salvezza, nella Pasqua del Signore, che « attira tutto a sè » per far nuove tutte le cose.

È un'abitudine, che il catechista deve prendere, di sentirsi lampada sul tavolo, di avvertire come missione di dover intervenire con la parola che rivela, interpreta, dà senso, compiutezza, spiegazione alle oscure profondità della storia, affioranti sulla portante di ogni avvenimento di cronaca. Gesù passava per le strade di Galilea e la sua parola rivelatrice si poneva come lampada sul tavolo, perchè si poneva in diretto riferimento alle cose, alle figure, ai fatti circostanti: un pastore, un sordomuto, Lazzaro risorto, una peccatrice, la città di Gerusalemme. Così il catechista deve sentire la sua spiegazione non come una parentesi, aperta nell'esistenza dei « suoi », strappando il tempo alle cose, agli usi, agli avvenimenti, ma proprio come una lampada posta sul tavolo per far luce su ogni volto, per illuminare gli angoli bui delle cose accadute, i misteri degli avvenimenti, il senso delle vicende.

2. Gli occhi fissi su di Lui

Ricordate la catechesi di Gesù nella sinagoga di Cafarnao? Gesù svolge il rotolo, legge un brano e poi si siede. Allora « tutti gli occhi erano puntati su di Lui », dice il vangelo.

Gli ascoltatori hanno sentito il brano, ma rimangono in attesa, sanno che il senso delle parole udite, non sarà raggiunto se non attraverso la spiegazione di Lui. Essi sospendono ogni processo mentale, attendendo che Egli lo guidi, lo muova con la sua parola, conducendoli, come un pastore, alla scoperta dei misteri, contenuti nella Sacra Scrittura.

È un atteggiamento, una dipendenza diventata abituale. Gli ascoltatori di Gesù si sarebbero sentiti smarriti, senza guida, incapaci di procedere da soli nei sentieri aperti della Scrittura. I loro occhi si erano staccati dal libro per fissarsi su Gesù, attenti e docili a muoversi dietro di Lui.

Vi è qui un radicale atteggiamento del cristiano: il pensare *ex auditu*, il mettere in moto i ragionamenti, le discussioni solo dietro al Maestro, in docile dipendenza dalla sua guida.

L'educazione cristiana deve educare a ciò. Bisogna che gli alunni anche gli adulti, levino gli occhi dal giornale, dal televisore, dall'integro dei fatti della vita, come dalle righe della Bibbia, per fissarsi su di Lui, sul Maestro, rappresentato visibilmente dal sacerdote, dal catechista, in attesa di avere da Lui la parola rivelatrice. Bisogna che giungano a diventare « discepoli » di Cristo, fino a rivolgersi spontaneamente a Lui quando gli eventi della loro vita pongono loro dei problemi umani, morali, fino a non saper andare avanti senza di Lui: « Maestro, da chi andremo noi? Tu solo hai le parole della vita ».

Da una parte dunque il catechista assume la funzione della lampada sul tavolo, per illuminare coloro che sono nella casa, dall'altra i catechizzandi, i fedeli, sono abituati a stare in attesa, in stato di dipendenza come discepoli verso il maestro, come gente che sa di essere al buio e che non muove un passo senza prima aver accesa la luce ed averla posta sul candelabro.

Va aggiunto sempre che questa dipendenza dal maestro, questo vivere, attendendo la nota dal maestro, prima di suonare, non impedisce la ricerca, l'impegno e l'iniziativa individuale nella scoperta della verità, ma semplicemente indica dove cercare, dove impegnare le proprie risorse. Dio non rivela i suoi misteri senza lasciar più nulla al nostro personale lavoro, anzi vi è in seguito alla sua parola, alle sue rivelazioni un vero destarsi di problemi, di strade aperte da percorrere, di applicazioni individuali da mettere in chiaro. Tutta la personalità è impegnata e lanciata alla ricerca, ma sulla base solida, sul fondamento sul quale ogni costruire è solido: quello della Rivelazione di Dio.

IL PROFESSIONISTA DELLA RIVELAZIONE

Come in pratica agisce il catechista per essere la lampada sul tavolo, che illumina tutti coloro che sono in casa?

Dal punto di vista tecnico l'esempio di Filippo, che istruisce il ministro della regina d'Etiopia (*Atti* 8, 26-40), sembra paradigmatico.

Ecco questo etiope in situazione: sta leggendo un libro mentre viaggia ed è molto applicato ed impegnato. Questa situazione è la sua « casa », l'evento della sua vita. Dio dice al suo « catechista »: « accede et adiunge te ad currum istum »: avvicina a quell'uomo, sali su quel carro, partecipa a quella situazione, entra in quella casa, vivi insieme a quell'uomo quel suo momento di vita.

Così fa Filippo. E quando si è immedesimato nella situazione dell'etiope, egli apre il suo dialogo catechistico. « Credi di capire veramente ciò che leggi? » — « Come posso capire, se nessuno me lo spiega? — rispose l'etiope — spiegami tu di chi si parla in questo libro ».

E partendo da quel brano di lettura — non uno qualunque, non quello più caro a Filippo, ma proprio quello, che l'etiope stava leggendo — « evangelizavit illi Jesum »! Gli spiegò... Gesù! Si parlava dunque di Gesù. Nel caso dell'etiope la cosa era più facile, poichè stava appunto leggendo un brano di Isaia e il passaggio a Cristo era facile, ma qualunque fosse stato il brano di lettura in questione, qualunque punto della circonferenza umana, che circonda il mistero di Cristo, può essere il punto di partenza di un raggio che va a finire al centro: Gesù.

Ma riprendiamo con più calma l'*iter* seguito dalla catechesi di Filippo.

È un procedimento classico, da professionista della rivelazione divina, nel quale troviamo quanto va appreso da un vero catechista fino a saperlo fare con la stessa perizia, la stessa agevolezza e precisione.

1. « Accostati e sali su quel carro »

La prima abilità del catechista sta nell'immedesimarsi con i « suoi », nel prendere quasi la loro carne, le loro coscienze, le loro situazioni e stati d'animo interiori: conoscere a fondo « le loro condizioni di vita personale, familiare, professionale, le loro aspirazioni, le loro lotte, i loro problemi » (Pio XII, disc. 10 marzo 1948).

La misura di questo primo procedimento è data dal fatto che i nostri giovani ci riconoscono come uno di loro, « è dei nostri ». Forse il suggerimento migliore da dare è quello di credere che ogni cosa, esistente, è una cosa creata da Dio e come tale, per quanto deformata, stravolta dalle vicende terrene, rimane valida, « vidit quod erant bona » (*Gen.* 1) e in questo spirito

di unione a Dio creatore, trovare un sincero accento di entusiasmo per ogni valore dei nostri giovani. Vi sarà sempre un punto, che possiamo condividere in ogni loro entusiamo: la libertà, la bellezza, l'amore, la voglia di vivere... Non importa se l'entusiasmo che ci unisce parte da prospettive alle volte diametralmente opposte: il seguito del dialogo chiarirà e porrà le premesse per una conversione. Per intanto « adjunge te ad currum istum », saliamo sul loro carro, sulla loro sprint, sul loro entusiasmo sportivo, dell'ultimo disco o dell'ultimo film. È sulla base di questa ritrovata unione che si potrà fare strada insieme.

Questo fare strada insieme ricorda un'altra plastica figura di maestro: Gesù stesso, risorto, che si affianca ai viandanti di Emmaus e « fa strada con loro », nella loro direzione, partecipando ai loro discorsi e dirigendo questi discorsi, di per sè aperti ad ogni sviluppo, verso lo sviluppo buono, quello che sfocia nel mistero di Cristo.

2. « Credi veramente di capire quello che leggi? »

L'essenza del secondo passo sta nel porre un interrogativo, nell'aprire un problema, nel destare un'inquietudine, una preoccupazione, un sospetto, un inizio di riflessione, di revisione delle proprie cose.

È un punto importante ed è difficile. Occorre metterla questa domanda al momento giusto, preparandola come si deve, in modo che sia spontanea anche se destinata a fare un po' choc.

Il caso più facile è quello dei viandanti di Emmaus. Erano tristi e Gesù non ebbe che da fare veramente attenzione a questo reale stato d'animo, dove già l'interrogativo era in atto, per trasformarlo in un dialogo. « Che cosa sono questi vostri discorsi e perchè siete tristi? ». Molto sovente per il catechista si verificherà una simile situazione. Vi sarà della tristezza, affiorante da uno sguardo, pudicamente velata da un aspetto ridanciano. E il giovane sarà anzi riconoscente e affezionato a questo sacerdote, che gli legge nel cuore, che ha colto una tristezza, forse ignorata anche dai suoi familiari, per preoccuparsi di essa ed offrire il proprio aiuto.

Sarà anzi controproducente una catechesi, un qualsiasi discorso, se parte ignorando una tristezza reale, presente nei cuori. Pensiamo a un catechista che parta in quarta con la sua predica prefabbricata, mentre chiunque vedrebbe nello sguardo di molti la tristezza di una giornata vuota o di un dolore recente o di una coscienza sconvolta. Il suo non accorgersi di ciò l'avrà già squalificato, gli avrà tolto il diritto d'essere ascoltato. E in fondo a ragione, poichè vagamente gli uomini si attendono che noi siamo il segno della tenerezza di Dio Padre per loro, di Cristo che si è fermato di colpo a dire « ho compassione

di questa folla », di Cristo che ha preso su di sè i nostri dolori (*Is.* 53). Invece cominciando a parlare dei sentimenti che essi hanno nel cuore per farne l'interrogativo di partenza, noi cominciamo ad essere segni visibili di Cristo che è venuto tra noi ed ha abitato tra noi, prendendo la nostra carne. Siamo cioè subito una vera catechesi in atto, una rivelazione incarnata dell'amore di Dio per noi. Un caso più difficile è quando i giovani sono senza interrogativi, sono « ricchi », sazi, sicuri, almeno momentaneamente, senza bisogno di dialogo, perchè senza carenze, indigenze e attese frustrate. Quanto hanno tra mano (il libro che leggono, l'esperienza che stanno conducendo) è un discorso completo, senza brecce, senza problematicismi. Sono sicuri di « capire quello che leggono », in quanto il senso che colgono dalle righe li soddisfa: non avvertono problemi perchè non hanno problematiche. È allora più delicato giungere a dire il nostro: « credi di capire veramente quello che leggi? Analogamente: credi di amare veramente, come tu pensi? credi di essere veramente libero? credi che avverrà come speri? ».

Si tratta di mettere in questione delle certezze. È evidente che non lo si può fare impunemente! Occorre cioè indicare subito qualche aspetto della realtà, dimenticato o eluso dall'inquadramento della situazione, fatta dal giovane (« ora mi diverto, poi ad un certo punto mi trovo una ragazza seria, me la sposo... »; « mi prendo il diploma, mi impiego, mi prendo un buon mensile, mi faccio la macchina... »). Occorre far notare un particolare sfuggito (« ma non tieni conto di... »). Ricordiamo il classico procedimento di Ignazio di Loyola con Francesco Saverio, attraverso quell'« *e poi?* » ripetuto fino a far mettere veramente il giovane di fronte a un particolare ben notevole della realtà di ognuno, un particolare tale da giustificare l'interrogativo: « credi veramente di pianificare bene la tua vita? », « credi veramente di saper vivere? ».

Vi è una disposizione comune, uno stato d'animo latente in ognuno, che questo interrogativo porta alla coscienza e sfrutta beneficamente: Pio XII lo chiama « un'inquietudine radicale », una « nostalgia » sulla quale « il vostro apostolato si impernia » (disc. 4 aprile 1956). Il particolare della realtà, fatto notare e capace di scompigliare una logica pacata perchè unilaterale, l'interrogativo posto di seguito, hanno portato i giovani al livello delle loro inquietudini, delle loro incertezze, del loro bisogno di salvezza. Lasciano così in qualche modo il pugno d'alghe, che avevano afferrato per sostenersi, e sono disponibili per afferrarsi al solito legno della salvezza.

3. « Come posso capire se nessuno me lo spiega? »

A questo punto i giovani devono giungere a questo interrogativo che è una invocazione di aiuto. Questo verrà se il catechista sarà stato abile nell'impedire (per restare nel paragone manzoniano) che i suoi giovani, una

volta lasciato un pugno d'alghe, scoperto nella sua inconsistenza, non si aggrappino a un altro, con un altro sofisma. Occorre abilità e carità per seguire il giovane nel suo sgusciare dalla stretta verso nuove illusioni e, senza irritarlo, portarlo a riconoscere « la vanità di tutte le vanità », l'impotenza di tutte le cose a salvare l'uomo, a rispondere alle esigenze del suo cuore.

Allora, accorgendosi del suo gioco di sofismi, di ragionamenti monchi, scoprirà con tanta forza la sua incapacità di verifiche autentiche, di discorsi a senso compiuto, di progetti validi, da dirci: « come posso capirci qualcosa, se nessuno mi aiuta? ».

Non temiamo che a questo punto il discorso sia astratto. Siamo ancora « sul carro » con il libro aperto al punto, in cui il giovane stava leggendo. È attorno a quel punto che egli si era fatta un'idea sua del senso del brano e poi aveva scoperto, grazie al nostro intervento, di non averlo veramente capito. È attorno a quel punto che i tentativi di sostituire altre interpretazioni sofistiche alla prima, una volta sconfitta, si sono moltiplicati.

Il senso pratico del giovane mantiene il dialogo attorno al problema di vita da cui il dialogo aveva preso le mosse (un fatto, un giudizio, un progetto, un'esperienza ecc.). Il confronto tra noi e lui è ancora sul piano della vita, senza accademismi, senza discussioni oziose, senza seguito: è circa la sua maniera di vivere che noi diciamo: « credi veramente di saper vivere? » ed egli risponde « come faccio a saperlo, se nessuno me lo spiega? ».

Non è ancora un confronto tra Cristo e lui, tra il suo piano di vita e il piano di Cristo circa la sua vita, ma un confronto tra impostazioni erronee e la realtà o il bisogno di adeguarsi alla realtà, alla verità delle cose. Un confronto ben accettato, poichè logico, inevitabile. È proprio rispetto a questa realtà, che il catechista indica come completa, indivisibile, inconsutile come le tunica di Gesù, proprio rispetto ad essa che l'uomo finisce per sentirsi bisognoso di aiuto, di salvezza.

4. « Rivelami tu chi è colui di cui si parla in questo libro »

In questa quarta tappa dell'itinerario i giovani sono nella condizione degli ascoltatori di Gesù, che tenevano gli occhi fissi su di Lui in attesa della sua parola. L'aver anche solo portato fino a questo punto il nostro dialogo è già aver sviluppato uno degli abiti fondamentali della vita cristiana, come già si è spiegato.

Non sempre, naturalmente, i giovani porranno questa domanda nel modo così ricco e profondo dell'etiope. Allargando la sua domanda e rispondendo ad essa, noi possiamo dire che in ogni libro, in ogni evento, in ogni circostanza Colui di cui si parla è Gesù Cristo. Quanto ai nostri giovani la domanda

rimane certo ad una forma più implicita, come se capissero solo che c'è sotto un mistero e ci domandassero di rivelarlo loro.

È qui che noi assumiamo in pieno la nostra funzione di rivelatori, e prima di interpreti dei sentimenti dei giovani stessi.

Interpreti proprio nel senso che chiariamo a loro stessi le loro inquietudini, diamo forma ai loro interrogativi, portiamo alla chiarezza desiderata i confusi stati d'animo che li agitano e li stimolano. Non possiamo immaginare quanto sia caro ad un giovane sentirsi interpretato. Egli riconosce in ciò d'essere amato, d'essere preso sul serio, d'essere capito: tutte cose che hanno un enorme valore ai suoi occhi. Non è male che il catechista usi dire proprio così: « penso che tu voglia dire... ritengo che quanto vuoi dire è... » ed espressioni consimili.

La direzione poi di queste interpretazioni sarà proprio nel senso dell'interrogativo posto dall'etiope: « rivelami tu chi è colui di cui si parla in questo libro », « spiegami che cos'è in questa situazione, dopo questi tuoi rilievi, mi agita, mi preoccupa », « che mistero c'è sotto questo evento della mia vita? questo incontro? »...

5. « E cominciando da quel brano di libro evangelizavit illi Jesum »

E finalmente la rivelazione! Il catechista ben preparato saprà, partendo da qualsiasi punto del gran libro della vita rivelare il mistero di Cristo, che è il mistero, il segreto e il vero senso di ogni cosa, fatto o persona.

Due preoccupazioni presiedono a questa rivelazione.

Si tratta veramente di rivelare il segreto della vita, cioè di presentare il Cristo in rapporto concreto e persuasivo con la concretezza del fatto, della situazione presa in esame. Gesù sarà davvero il senso della situazione, la spiegazione degli enigmi, la chiarificazione delle oscurità. Ed uno saprà veramente che cos'è che stava scritto in quella riga della sua vicenda storica, conoscerà Colui di cui si parla in quella pagina della sua esistenza.

In secondo luogo si tratta di rivelare il vero Gesù, non una sua figurazione più o meno deformata, più o meno monca. Ciò vuol dire per il catechista l'abilità di partire dal particolare fatto di cronaca, per incastonarlo nel grande Fatto della venuta del Signore a far fare a tutti ed a tutto la Pasqua, il passaggio dalla morte alla vita. Il Piano di salvezza di Gesù apparirà in sintesi ma completo, organico, anche se volta per volta qualcosa di questo Piano sarà accentuato, qualcosa che più chiaramente corrisponde alla situazione di vita da cui si era partiti.

Non è facile tutto ciò.
Esso implica nel catechista:

a) una conoscenza duttile, poliedrica, insieme sintetica (grandi linee) e analitica (varietà di aspetti particolari) del mistero di Cristo (dogma, bibbia, liturgia, Chiesa): quel passo biblico, corrispondente in modo particolare al tema della conversazione, quell'aspetto liturgico, quel particolare del Piano di Dio... e insieme quelle grandi visioni d'insieme, quel rapido reperire i punti principali...

b) una conoscenza esercitata dell'animo dei giovani sia quanto a ciò che è sentito e ciò che non lo è, sia quanto a ciò che attende di essere interpretato e precisato, sia quanto ai processi mentali, agli itinerari, alle volte inconsueti con cui essi procedono nella ricerca della verità e nella verifica delle loro esprerienze;

c) un senso cristiano degli avvenimenti, un riconoscere rapidamente come un evento puntuale si iscrive nel grande mistero della storia, come un aspetto della creazione, più o meno deformato, viene liberato, orientato, incastonato nel quadro completo dell'opera di Dio;

d) un'abilità a condurre il dialogo, come si è spiegato nei precedenti numeri di *Catechesi.*

Non è il caso di ricordare anche i modi interiori con cui egli procede nell'accostare, nel dialogare, nel condurre per mano.

Un modo di estrema simpatia, per cui egli non si sente mai l'interlocutore o il professore o l'antagonista, ma il compagno che cerca insieme, il fratello maggiore che adegua il suo passo a quello vacillante del fratello minore e si appassiona per ogni suo minimo progresso.

Un modo di estrema umiltà, per cui egli non è se non in funzione del suo lavoro. Bisogna che io sparisca e che tu cresca, come diceva Giovanni Battista. L'umiltà è necessaria davanti a tutte le asprezze, a tutte le insulsaggini, le grettezze, le odiosità, che non mancano di velare i lati buoni e sani dei giovani e che si rivelano nei dialoghi. Ad ogni momento si è tentati di passare alla posizione di antagonisti, di avversari per abbattere e umiliare con la forza della verità. Occorre molta umiltà per saper anche abbattere, se è necessario, ma al servizio della vita e non al servizio del proprio egoismo.

Un modo di estrema pazienza, per cui il catechista segue le linee tortuose dell'itinerario giovanile senza impazienze controproducenti, senza mai imporre

una fede, che la Chiesa intende invece « proporre », senza d'altra parte rallentamenti e concessioni, che tradiscono invece di aiutare.

Ora tutto ciò richiede allenamento ed esercizio. Durante le vacanze si ha sovente occasione di impostare dialoghi catechistici nella linea indicata, di fare al rallentatore, magari aiutati dalle osservazioni sul nostro stile da parte dei giovani stessi, questo itinerario.

Le occasioni non mancano, poichè lo stato d'animo delle vacanze permette che le cose accadano in modo più pensoso, più risonante per i giovani e quindi più adatto al lavoro indicato. Vi è pure dietro l'apparente spensieratezza una certa disposizione alla riflessione, alla revisione nelle lunghe serate, nei riposi dopo le gite, nelle tarde mattinate, dopo interminabili partite al ping-pong, nell'inconsueta gamma di esperienze dei giorni estivi.

Tocca al catechista esercitarsi ad essere « la lampada sul tavolo, che illumina tutti coloro che sono nella casa ».

Un gruppo di catechisti torinesi

Collana "Chiesa e mondo d'oggi" · Editrice L.D.C.

I. VIMORT **CON I NOSTRI FIGLI**

Vol. I **La vita in famiglia** pp. 108 - L. 600

Vol. II **I loro difetti** pp. 128 - L. 600

Due volumi di pedagogia spicciola che tutti i genitori dovrebbero leggere quando hanno « tre minuti » liberi.

Facili, equilibrati, concreti!

I sacerdoti e gli educatori vi troveranno prezioso materiale per conferenze ai genitori.

Gli atteggiamenti metodologici nell'annuncio della parola, ispirati al vangelo di san Marco

I

Mc. 1, 14: « ... *Gesù venne in Galilea, predicando l'evangelo di Dio e dicendo: il tempo è compiuto e il regno di Dio è qui; ravvedetevi e credete all'evangelo* ».

In questi versicoli del vangelo è sintetizzata globalmente tutta la predicazione di Gesù. Volendo meditare sugli atteggiamenti di evangelizzazione di Gesù, notiamo quel « il tempo è compiuto, il regno di Dio è qui ». Il Signore aveva una particolare sensibilità per le *dimensioni attuali della sua predicazione.* Il tempo ed il luogo rappresentano una urgenza nella Parola di Gesù.

Deduciamone un primo principio generale dell'evangelizzazione del mondo: il catechista è colui che avverte il valore dell'insieme del mistero salvifico di Dio nella particolare « congiuntura » del tempo e dello spazio. Questo brano del vangelo ci ammaestra di deporre degli atteggiamenti teorico-speculativi e di assumere un *atteggiamento che potremmo chiamare esistenziale e dinamico nell'annuncio della verità cristiana.* Il catechista è colui che non annuncia la Parola di Dio per il solo fatto di affermarla « in sè », accademicamente, ma perchè in essa è già contenuta tutta la possibilità dell'incontro storico di Dio con gli uomini, viventi in un preciso tempo e in un preciso luogo.

II

Mc. 1, 16: « *E, mentre camminava lungo il mare di Galilea, vide Simone ed Andrea, fratello di Simone, che gettavano il giacchio in mare: erano, infatti, pescatori. Gesù disse loro: "Seguitemi, ed io vi farò diventare pescatori di uomini"* ».

Il Signore Gesù incontrò i pescatori e li invitò a seguirlo in vista di una pesca miracolosa, nuova. Egli non disse loro: « vi farò muratori », ma disse: « vi farò pescatori ». L'invito del Signore quindi *rispetta le fondamentali disponibilità, capacità della persona umana.* La sua parola non spezza arbitrariamente il destino di un uomo.

La meditazione di questi versicoli evangelici ci fa formulare il secondo principio generale della metodologia catechistica. *Tra il mistero di Dio e l'esistenza di un uomo deve essere conservata la profonda relazione che li unisce.* L'invito contenuto nella Parola di Dio non contrasta la personalità di un uomo ma conservandone tutti i valori positivi, li eleva fino alle nuove, insospettabili possibilità: « pescatori di *uomini* ».

III

Mc. 1, 18: « *E quelli, abbandonate all'istante le reti, lo seguirono* ».

La Parola di Gesù ha la misteriosa capacità di formare una comunità di evangelizzatori. Attorno alla forza della sua chiamata si riunirono alcuni uomini che, abbandonato tutto, decisero di seguire i nuovi orizzonti che essa additava.

Il terzo principio metodologico, derivante dalla meditazione di questo versicolo del vangelo, è *la comunitarietà nell'evangelizzazione*. Vale a dire che bisogna rispolverare tutta la forza contenuta nella Parola di Dio di formare delle comunità. Così bisogna evangelizzare gli uomini che la Parola loro annunciata sia capace di legarli intimamente tra di loro. La Parola di Dio separa, fa abbandonare le situazioni personali e sociali precedenti e coinvolge coloro che se ne lasciano impossessare in un nuovo contesto di vita comunitaria definito per la sequela di Gesù (« lo seguirono »).

IV

Mc. 1, 22: « *Ed erano stupefatti del suo insegnamento, perchè li istruiva come chi ha autorità e non come gli scribi* ».

Il Signore Gesù non si appellava a nessuno, non citava gli autori celebri, non dava sfoggio di sapienza scritturale o legale. Egli affermava, con chiarezza e senza retorica la volontà del Padre.

Non serve la retorica; c'è purtroppo nell'ambiente in cui viviamo una tradizione di acrobatismi altiloquenti. La retorica vuol dire questo: le parole che si pronunciano sono superiori ai contenuti che esprimono. Così si finisce di essere inespressivi nel linguaggio, cioè si dicono parole che hanno perduto il potere di significare esattamente ed efficacemente la realtà alla quale si riferiscono.

Deduciamone un quarto principio metodologico per la catechesi. Il linguaggio cristiano deve riferirsi alla Parola che il Padre ha pronunciato in Gesù Cristo, e deve ritrovare la capacità di *esprimerla in forme nuove, con chiarezza, con semplicità, senza retorica.*

V

Mc. 1, 32: « *Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti gli ammalati e i posseduti dal demonio... ed egli guarì molti...* ».

Mc. 1, 40: « *E viene a lui un lebbroso, lo supplica e, cadendo in ginocchio gli dice: "Se vuoi puoi mondarmi!* ».

Gesù non è fuggito davanti al dolore umano. Tutti gli ammalati erano riuniti davanti alla porta della sua casa. Egli era il primo uomo che non si spaventò dell'avvicinamento di un lebbroso. Gesù ha saputo infondere una incrollabile fiducia nelle sue possibilità di risolvere il problema della sofferenza umana: « Se vuoi puoi guarirmi! ».

Molti dei cristiani hanno una stupefacente capacità di autosuggestionarsi: si convincono della inesistenza di un reale dramma dell'umanità. Fuggono di fronte al problema del male, non si pongono la questione sulla necessità di collaborare con Dio per la redenzione della sofferenza umana.

Le radici di questa fuga affondano nella cammuffata sfiducia sulla possibilità del cristianesimo di rispondere positivamente ed efficacemente al problema del dolore.

Formuliamo, in questo contesto, un'altra legge generale della metodologia catechistica: *l'annuncio della Parola deve essere salvifico del dramma del male nell'umanità*. La catechesi crei un clima di fiducia, di confidenza, faccia trovare nel vangelo le soluzioni autentiche ed efficaci per passare dalla tristezza alla gioia, dal limite all'infinito, dalla morte alla vita eterna. Non è una fiducia che proietta nell'al di là la soluzione di questo problema. L'annuncio catechistico pretende di incarnare le future speranze della piena gioia, già in un'autentica gioia nella nostra situazione terrena di cristiani credenti.

VI

Mc. 2, 3 ss.: « *E vennero a portargli un paralitico sostenuto da quattro uomini... Gesù, veduta la loro fede, dice al paralitico: "Figlio, ti sono rimessi i peccati"... Gesù, avendo subito conosciuto con il suo spirito, che essi ragionavano internamente così, dice loro: "Perchè ragionate così nei vostri cuori? Che cosa è più facile, dire al paralitico: Ti sono rimessi i peccati, o dire: Levati, prendi il tuo lettuccio e cammina?"* ».

C'era una generale aspettativa di un miracolo strepitoso. E invece il Signore ha compiuto un miracolo nascosto, interiore. E ne seguì una profonda delusione negli scribi e farisei. Tutto il brano evangelico che meditiamo è dominato dalla interrogazione di Gesù: « che cosa è più facile, dire al paralitico: Ti sono rimessi i peccati, o dire: Levati, prendi il tuo lettuccio e cammina ?».

Il Signore ha ristrutturato la scala dei nostri valori. Tutto ciò che di esteriore egli ha voluto compiere, sarebbe stato solo segno di un miracolo interiore, invisibile, ben più importante. La salvezza di un uomo non è un'esibizione clamorosa, trionfalista di Dio, ma è una trasformazione, un cambiamento profondo di tutta la vita che si immerge nell'Amore.

Arriviamo così alla formulazione di un altro principio metodologico della catechesi: *l'annuncio della verità cristiana fa riferimento alla scala dei valori*

contenuta nel vangelo. Si vive, oggi, in un mondo di divismo, di esibizionismo; si impressiona il pubblico con una grandiosità esclusivamente esteriore ed epidermica. Sotto le sovrastrutture trionfaliste si nasconde la dissoluzione della personalità umana interiore; la catechesi deve tendere al *ristabilimento*, nella consistenza della fede, *dei valori fondamentali dell'esistenza umana.*

VII

Mc. 2, 15 ss.: « *Mentre Gesù era a mensa in casa di lui, molti pubblicani e peccatori erano a mensa con Gesù e i suoi discepoli; ... ma gli scribi e i farisei, vedendolo mangiare con i peccatori e i pubblicani, dicevano ai suoi discepoli: "Perchè mangia e beve con i pubblicani e i peccatori?"* ».

Il Signore Gesù non ha mai attribuito ai suoi incontri un carattere di privilegio di classe. Il cristianesimo è una religione di fratellanza universale che si oppone radicalmente a tutte le teorie che predicano l'opposizione e la lotta di classe. Il cristiano è colui che conserva nel proprio cuore la *massima disponibilità alla simpatia a all'amicizia con tutti gli esseri.* Gesù è venuto non per usufruire dei privilegi di classe ma per servire tutti gli uomini, soprattutto i peccatori.

Dalla meditazione dell'incidente di Gesù nella casa di Levi deduciamo un'altra legge metodologica generale: il messaggio cristiano deve essere trasmesso al mondo di oggi con *la massima apertura del dialogo.* C'è una profonda esigenza di povertà nella Chiesa di oggi. Essa deve slegarsi da ogni privilegio, per rendersi sommamente disponibile alla salvezza, soprattutto di coloro che nella società umana si trovano in posizioni di sfavore, di inferiorità, di miseria materiale e spirituale.

VIII

Mc. 2, 18: « ... *E vennero a dire a Gesù: "Per quale ragione i discepoli di Giovanni e i discepoli dei farisei digiunano e i tuoi discepoli no". Gesù rispose loro: "Possono forse gli invitati alle nozze digiunare mentre lo sposo è con loro? Fino a quando hanno con loro lo sposo non possono digiunare. Verranno però i giorni in cui sarà loro tolto lo sposo, e allora, in quel giorno, digiuneranno"* ».

Con queste parole Gesù ha voluto dire che *il criterio del comportamento morale di un cristiano è la sua Presenza.* La gioia o la tristezza di un cristiano non devono essere dettati da motivi superficiali o banali. Il cristiano conserva tutta la sua capacità di gioia nella misura della presenza di Gesù nella sua vita. È l'assenza del Signore che reca e determina in un cristiano uno stato intenso di tristezza. Le pratiche religiose (il digiuno, la preghiera, i fioretti,

le processioni ecc.) sono ispirate dal presagio di un futuro incontro con il Signore o dalla melanconia della sua assenza: in questo senso esse acquistano tutta la loro autenticità.

Deduciamone un altro principio metodologico: il messaggio cristiano proclama una meravigliosa libertà nella scelta di forme particolari con cui si manifesta la vita cristiana. L'amore per Dio non è contenibile in una sola formula, ma ammette una ricchezza svariatissima di comportamenti e di atteggiamenti conformi ai diversi luoghi e alle diverse situazioni di vita. Ciò che deve restare invariatamente costante è la *tendenza vitale di ogni cristiano a incontrarsi con Gesù, di raccorciare le distanze della sua assenza.*

IX

Mc. 2, 24: « ... *I suoi discepoli, cammin facendo, si misero a strappare le spighe. E i farisei gli dicevano: "Guarda! Perchè fanno di sabato ciò che non è lecito?" ... Gesù disse loro: "È il sabato che è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato; perciò il Figlio dell'uomo è padrone anche del sabato"* ».

In questo brano evangelico meditiamo l'affermazione di Gesù che valorizza enormemente la persona umana. Egli cita l'esempio di Davide che combatteva per il Signore ed entrando nella casa del Signore mangiò i pani della proposizione per sfamarsi. Ogni uomo, impegnato nella battaglia del Signore, assume il supremo valore in questo suo personale impegno e tutto l'universo con tutto ciò che esso possa rappresentare è strumentalizzato da lui. *La realtà centrale è l'incontro personale tra Dio e l'uomo, tutto il resto è al servizio di questo incontro.*

La nostra meditazione ci fa scoprire un'altra legge metodologica: la catechesi non è presentazione di una religione irrigidita nelle strutture e nei quadri culturali. L'oggetto della catechesi è quell'atto di fede mediante il quale l'uomo si incontra con Dio in Gesù Cristo. Ora *l'atto di fede è uno degli atti più propri e più totali della persona umana in quanto tale.* Per facilitarne il compimento in un uomo, il catechista deve partire dalla massima stima della persona umana alla quale egli deve fare un incessante riferimento.

X

Mc. 3, 1 ss.: « *Ed entrò di nuovo nella sinagoga, dove si trovava un uomo che aveva una mano secca. I farisei lo osservavano se lo avrebbe guarito in giorno di sabato... Poi disse loro: "Che cosa è lecito in giorno di sabato, fare del bene o fare del male? Salvare uno o lasciarlo perire?". E quelli tacevano. Allora si guardò in giro indignato e, rattristato per l'indurimento del loro cuore, disse: "Stendi la mano!"* ».

Il Signore Gesù si trova di fronte al rifiuto di cercare la verità. Nessuno gli ha dato risposta alla sua insistente domanda: non per ignoranza, o per impreparazione di trovare le risposte, ma per la *malvagia volontà di respingere una leale ricerca della verità*. In seguito a questo è avvenuta la rottura definitiva tra il Signore e i farisei.

Poniamoci anche noi questa questione di fondo, soprattutto nel mondo in cui viviamo: affrontiamo il grande problema della salvezza dell'umanità di oggi responsabilmente e con lealtà? Non ci rifiutiamo di cercare la verità e di esserle fedeli?

Siamo giunti alla formulazione dell'ultimo principio metodologico: la *catechesi tende all'interiorizzazione delle convinzioni cristiane, in base a una costante, leale e spregiudicata ricerca della verità*. L'atteggiamento catechistico è anzitutto un atteggiamento di ricerca, di dialogo, di scambio fraterno di opinioni; bisogna lasciarsi ferire dal dubbio, dalla incertezza, perchè da questi sprigionerà un maggiore impulso per la ricerca della verità. Non ammettiamo gli atteggiamenti paurosi di chi si rifiuta di cercare la verità e di affrontare il peso e le conseguenze di questa ricerca. Non confidiamo nelle impalcature esteriori e difensive della religione di massa. Conduciamo i nostri fratelli a quell'incontro drammatico con il Signore Gesù in cui, Egli, pone le domande risolutive sul senso e sulla portata dell'esistenza umana.

G. TÖRÖK